Accademia Olimpica Nazionale Italiana

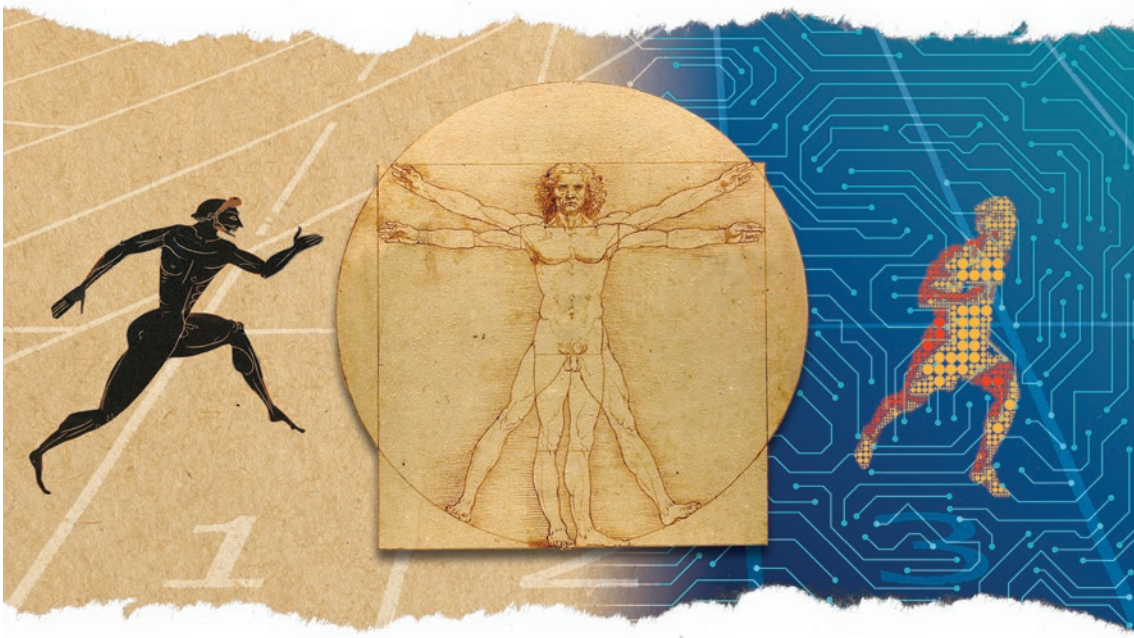
CONI

Accademia Olimpica Nazionale Italiana

XXIX Sessione

UMANESIMO DELLO SPORT

VITTORIA E SCONFITTA. TRADIZIONE E INNOVAZIONE



8-10 giugno 2018
Firenze

I QUADERNI DELL'AONI - 22

Accademia Olimpica Nazionale Italiana

Anno di nascita: 1987
I Soci Fondatori
Giorgio de' Stefani, Mario Pescante,
Francesco Gnecchi Ruscone,
Rosella Isidori Frasca

I Presidenti
Giorgio de' Stefani (1987-1992)
Paolo Borghi (1993-1997)
Mario Pescante (gennaio 1997 - giugno 1997)
Mauro Checcoli (giugno 1997)

Il Consiglio Direttivo

Presidente	Mauro Checcoli	
Vice Presidenti	Rosella Frasca	
	Eugenio Giani	
Presidente Onorario	Mario Pescante	
Consiglieri Eletti	Diana Bianchedi	
	Augusto Frasca	
	Giuseppe Gentile	
	Antonio Lombardo	
	Renato Manno	
	Fiammetta Scimonelli	
	Marcello Standoli	
Revisori dei Conti	Giorgio Cannella	*Presidente*
	Patrizia Pompei	*Membro*
	Angela Ricciardi	*Membro*
Rappresentanti A.B.	Ruggero Alcanterini	*CNIFP*
	Alberto Scotti	*UNVS*
	Pierangelo Brivio	*UICOS*
	Giuseppe Cindolo	*FIEFS*
	Federico Ghio	*PANATHLON*
	Bruno Gozzelino	*UNASCI*
	Daniele Masala	*CISCOD*
Rappresentanti A.P.	Alessandro Pica	*Accademia Maestri dello Sport*
	Andrea Galluzzo	*SISS - FSHM*
	Nicola Pintus	*Progetto Filippide*
	Giulia Serventi	*Accademia Nazionale Caprilli*
Segretario Generale	Ugo Ristori	
Segretario Amministrativo	Alessandro Barbera	
Segreteria Operativa	Luciano Baietti	
	Claudio Brandetti	
	Gianfranco Carabelli	
	Luciana Cinti	
	Guendalina Kaspar Leoni	

I Quaderni dell'AONI - 22
Centro di Preparazione Olimpica Acqua Acetosa
Largo Giulio Onesti, 1 - 00197 ROMA
Tel. 06.3272.9401-9402-9400
e-mail: segreteria@aoni.it
www.aoni.it

Foto della 29ª Sessione: © AONI / Mauro Pocci

Grafica, impaginazione e stampa: ATON Immagine e Comunicazione Srl - Roma

Accademia Olimpica Nazionale Italiana

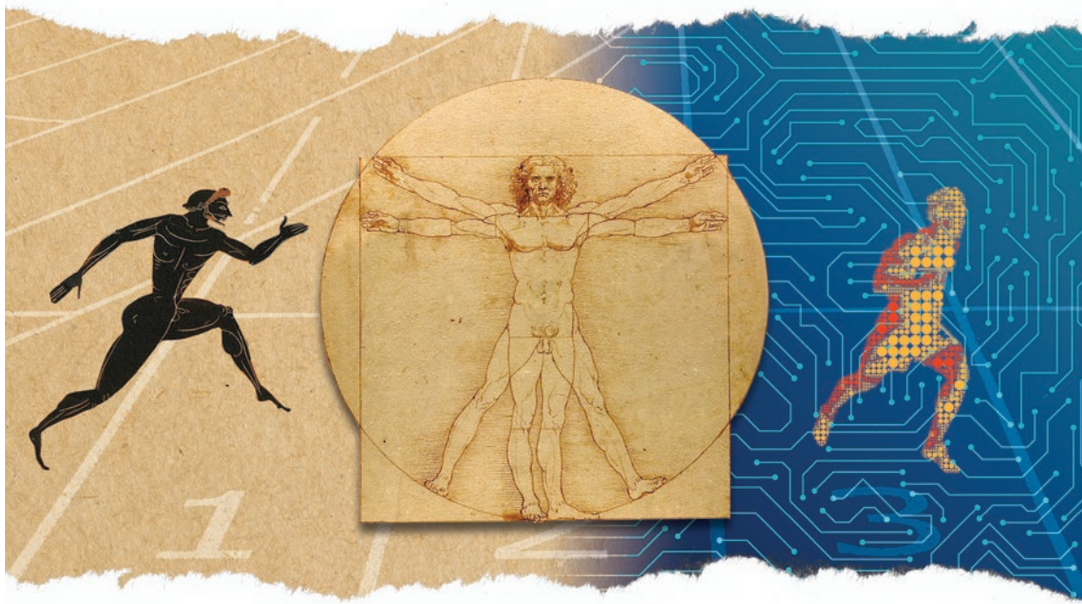
CONI

Accademia Olimpica Nazionale Italiana

XXIX Sessione

UMANESIMO DELLO SPORT

VITTORIA E SCONFITTA. TRADIZIONE E INNOVAZIONE



8-10 giugno 2018
Firenze

ATTI

a cura di
Mercedes Cittadini

Indice

XXIX Sessione Olimpica
UMANESIMO DELLO SPORT.
Vittoria e sconfitta. Tradizione e innovazione

Venerdì 8 giugno

Mauro Checcoli *Presidente AONI* 4
Apertura dei lavori

Interventi
Eugenio Giani *Presidente Consiglio Regionale Toscana* 6

Franco Cambi *Ordinario di Pedagogia - Università di Firenze*
Il corpo come misura dell'umano: una grande eredità della cultura classica 13

Mario Pescante *Rappresentante permanente del CIO all'ONU* 20

Mauro Checcoli *Presidente AONI* 24

Consegna dei Premi AONI 2018 26

Sabato 9 giugno – mattino

Alessandro Mariani *Università di Firenze - Ordinario di Pedagogia*
Lo sport, la sua umanizzazione e l'etica della gara 30

Gruppo di lavoro Studenti Università Firenze / management CONI
coordinato dalla Prof.ssa Rosella Frasca con la collaborazione di Farnaz Farahi e Angelo Altieri
Umanesimo e valori dello sport: indagine sulla loro conoscenza e condivisione tra i giovani
Sintesi a cura di **Flavia Capici** 36

Farnaz Farahi *Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia*
La pedagogia dello sport per un nuovo Umanesimo 49

Nicola Porro *Università di Cassino - Sociologo dello sport*
Educazione alla cultura dell'Olimpismo e dello sport: riflessioni sui risultati dell'indagine 54

Sabato 9 giugno – pomeriggio

Teresa González Aja *Universidad Politécnica de Madrid*
Lo sport: scintilla di *humanitas* nei campi di concentramento
Documenti raccolti e presentati a cura della relatrice 59

Tiziana Pikler *Membro AONI, scrittrice, giornalista*
Lo sport come bene culturale 75

Intervista di Tiziana Pikler a Maria Beatrice Benvenuti
Donne di sport, significati e valori di una pratica declinata al femminile 78

Fabrizio Pellegrini *Docente CONI - Scuola dello Sport*
Effetti dei comportamenti degli adulti sulla pratica sportiva giovanile 78

Domenica 10 giugno – mattino

Nicola Candeloro *Maestro di Sport - Docente Università di Chieti*
Lo sport è innovazione continua 87

Roberto Bonomi *Allenatore federale - Università Tor Vergata*
L'innovazione scientifica in laboratorio e sul campo 99

Giuseppe Antonini *Accademia Maestri di Sport*
L'innovazione tecnica: mezzi, metodi e strumenti 109

Fabio Canaccini *Accademia Maestri di Sport*
L'informatica a supporto dello sviluppo sportivo 117

Galleria fotografica 126

Notizie da Olimpia (International Olympic Academy)
58ª Sessione Olimpica dell'IOA 2018
Relazione finale dei giovani partecipanti AONI:
Simone Ciaccioni, Francesca Barletta, Rachele Nateri 130

I partecipanti alla XXIX Sessione AONI 2018 134

Summary 136

Indice

Mauro Checcoli

Presidente AONI

Ho il piacere di annunciare la presenza a questo nostro convegno di Mario Pescante che, spero, non se ne avrà a male se dico due cose sulla sua persona. Conosco Mario Pescante dal 1968, e questo dice che io sono molto vecchio mentre lui non lo è. Mario Pescante è stato un riferimento costante per lo sport italiano per tutti questi decenni e completa ora una carriera sportiva che non ha uguali con il ruolo di ambasciatore del CIO presso le Nazioni Unite; è un ruolo che solo lui è stato, è e sarà in grado di ricoprire con l'efficacia, la credibilità, la passione che lo contraddistinguono. Ne sono testimone perché, se noi siamo qui oggi, se l'Accademia Olimpica Nazionale Italiana esiste, lo dobbiamo a lui, a Rosella Frasca e ad altri appassionati di sport che lo hanno seguito, a cominciare da Giorgio De Stefani e dai pochi cui si deve la nascita della nostra istituzione. Sempre a Mario Pescante devo l'ordine tassativo e ineludibile di occuparmene e di farne il Presidente, e fintanto che lui non mi ordinerà di piantarla, io continuerò a farlo: perché è il riferimento, non solo mio, ma di tanta parte dello sport italiano.

Cosa ho imparato da Mario Pescante e che cosa dalle esperienze successive? Ho imparato che se oggi abbiamo uno strumento educativo serio, credibile, concreto, che non sia succube delle mode o delle filosofie, o della politica, questo è l'Olimpismo, concepito da Pierre de Coubertin pur nei limiti della sua concezione della materia sportiva: basti pensare all'originaria esclusione delle donne dalle Olimpiadi, all'importanza del censo per la partecipazione alle Olimpiadi. Tutto ciò oggi è superato e, grazie alla forza originaria del pensiero di de Coubertin che concepiva lo sport come uno strumento educativo rivolto a tutti, a tutto il mondo, indipendentemente dalla razza, religione e civiltà, il concetto dell'Olimpismo rimane uno strumento perennemente valido dell'educazione basata sulla cultura dello sport, del corpo e della mente.

Ultimamente le sfide non mancano, per cui bisogna essere persone solide per rimanere dentro il solco tracciato da questi concetti: il più banale, il più noto di tutti è la sfida che ci pone il doping, ma ce ne sono anche altre altrettanto subdole e apparentemente molto forti.

Bisogna che lo strumento fondamentale: le norme, i criteri che discendono dalle concezioni di de Coubertin rimangano sempre padroni della situazione. Aggiungo un altro elemento che è parso serpeggiare all'inizio ma alla fine si è dimostrato ambiguamente emergente: gli sport elettronici che sconfinano nel gioco d'azzardo o possono esserne contaminati. Quando si esce dalle basi fondamentali dello sport, la formazione dell'individuo attraverso la formazione del corpo, come pure della mente e si esclude uno di questi due paradigmi fondamentali dell'uomo, la fisicità oltre che la psichicità, beh allora occorre capire che cosa sta succedendo, bisogna sempre avere le idee chiare. Io sono vecchio, ma ho anche dei figli giovani, e quindi capisco il fascino e l'interesse degli "eSports", gli sport basati sullo schermo del computer, che possono essere anche considerati elementi ludici perché la capacità di giocare è propriamente una caratteristica umana, codificata da molti decenni e da una letteratura molto seria sull'argomento e si può esprimere anche in questo modo, ma una cosa è il gioco e un'altra lo sport. Lo sport è una cosa che tutti noi conosciamo e sappiamo bene che esiste in quanto è un gioco, ma un gioco incentrato sulle regole e, cosa ancora più importante, con qualcuno che le fa rispettare. Come mi è capitato di affermare altre volte, in maniera non autorevole, ma istintiva e spontanea, basata sulla mia esperienza personale, le regole sono alla base della democrazia perché fanno riconoscere alle persone la possibilità di essere sconfitte. Quelli che giocano secondo regole prestabilite e accettate con qualcuno che le fa rispettare, agiscono secondo le regole della democrazia. Qualcuno è più bravo, qualcuno lo è meno ma vanno bene l'uno e l'altro perché uno non potrà mai essere più bravo se non c'è qualcuno che è meno bravo. Chiudo il mio breve intervento per ringraziare gli amici di Firenze che ci hanno consentito di essere qui oggi tutti insieme, cominciando da Eugenio Giani, nostro Vicepresidente e Presidente dell'Assemblea Regionale Toscana, che fin dal primo momento ci ha gratificato col suo appoggio totale continuando col Generale Cavallo qui rappresentato dal Colonnello Trentin che ci accoglierà da stasera in poi nella sede della stupenda Scuola dei Marescialli dei Carabinieri.

Eugenio Giani

Presidente Consiglio Regionale Toscana

È molto importante che si svolga un convegno così intenso per i temi proposti e per l'autorevolezza delle persone coinvolte. Mi rivolgo soprattutto ai giovani presenti, studenti e non, perché lo sport ha una caratteristica sua propria: se si consulta l'Auditel delle televisioni o delle radio che se ne occupano, se si va a vedere il pubblico dei grandi eventi agonistici, lo sport gode della massima partecipazione fra tutti gli eventi che possono caratterizzare le nostre comunità. Però quando parli di ciò che lo sport offre dal punto di vista educativo, amatoriale, o del ruolo nella gestione di una comunità, allora le persone interessate diventano subito poche. Il fatto che un convegno dell'Accademia Olimpica, quindi di uno degli organismi che compongono in modo fondamentale l'organizzazione del movimento sportivo nel nostro Paese, abbia una bella partecipazione smentisce un po' quest'assunto e conferisce anche maggior autorevolezza all'occasione odierna.

L'"Umanesimo", questo il titolo, è un'idea del Presidente Checcoli, che me ne parlò per la prima volta e che ho sposato appieno perché da fiorentino e toscano, come avrei potuto fare altrimenti?

All'Umanesimo si lega, per esempio, la stagione più alta di questo territorio, il Rinascimento, quel movimento straordinario che coinvolge la storia del pensiero, dell'arte, dell'architettura. Firenze e la Toscana in quel periodo erano davvero capitali mondiali. Pensate a quello che accadde nel 1401 quando Brunelleschi e Ghiberti si confrontarono per il concorso per chi dovesse realizzare la Porta del Battistero, e vinse Ghiberti. Nel 1418, quando invece si pensò di completare il Duomo di Santa Maria del Fiore, vinse Brunelleschi. I libri di storia dell'arte ammettono un periodo che arriva fino all'inizio del Cinquecento quando il tardo Rinascimento non è altro che la stagione emblematica di due figure come Michelangelo Buonarroti e Leonardo da Vinci, passando da colui che al senso del Rinascimento dà una copertura politica, Lorenzo il Magnifico, la cui espressione di pensiero, il cui motto come signore di Firenze è: "chi vuol esser lieto sia del domani non v'è certezza": quindi per cercare la bellezza, per cercare il frutto più autentico e importante dell'essere umano ecco che dobbiamo lasciar a briglie

sciolte l'arte. L'Umanesimo attinge alle risorse che ciascun uomo sente, ha dentro di sé per fare uscire il bello, che si tratti di letteratura, di poesia, di arte, di filosofia e in quella stagione questa copertura politica che Lorenzo il Magnifico offre, all'insegna dell'Umanesimo, porta a istituire e a svolgere il 7 ottobre di ogni anno la festa dell'Accademia platonica che ricorda la figura di Plotino e quindi ciò che Platone esprimeva sul piano filosofico. Immaginate quindi con quanto entusiasmo un amante di sport come me ha accolto l'invito di Checcoli a parlare del tema dell'Umanesimo, che ho appena cercato di sintetizzare in due parole. Se penso invece a cosa significhi Umanesimo sportivo, lo traduco così: oggi, per trasmettere alle nuove generazioni – molti di voi sono studenti di Scienze motorie quindi hanno un compito alto nella trasmissione dei valori dello sport – i valori autentici su cui si fonda il nostro vivere civile, lo sport ha un ruolo fondamentale come non ha mai avuto prima. E perché questo? Andiamo a vedere secondo le statistiche dell'Istat quali sono le agenzie formative, ovvero i luoghi in cui si formano i giovani: la famiglia e la scuola. Dall'analfabetismo di massa dell'unità d'Italia (solo il 18% degli abitanti nel 1861 andava a scuola), si è passati alla scuola di massa, con pochissimi analfabeti, ma la scuola, con tutte le sue contraddizioni, i suoi problemi, le sue contestazioni, rispetto alla efficace capacità di trasmettere valori, educazione e professionalità, è calata molto. C'è un altro elemento: lo sport. Sono infatti i soggetti sportivi ad avere un ruolo educativo fondamentale anche rispetto alla mia generazione. Abitavo in un quartiere, in una strada che allora non era asfaltata, le case venivano su come funghi e sembrava l'immagine di Celentano con i

ragazzi della via Gluck, perché le case si costruivano là dove prima c'erano civiltà rurali. Alle due si usciva di casa e si rientrava alle otto, chi ti formava erano le bande di ragazzi dove l'attività motoria era dominante: correvi, eri a caccia di quell'animale o insieme facevi le battaglie fra bande rivali, ma ti formavi in un'attività motoria molto spontanea. Oggi nello stesso luogo dove sono nato e cresciuto, ci sono le auto, 30.000 macchine al giorno che passano su quella strada. Il bambino che studia e si forma deve fare movimento e allora dove va? La società sportiva, che sia calcio, basket, atletica, è il luogo in cui andare 2/3 volte alla settimana, se le attitudini agonistiche del ragazzo sono adeguate e, se decidesse di interrompere il percorso scolastico, il riferimento diventa la società sportiva. La società sportiva è oggi il terzo polo di formazione nel nostro Paese. L'altro giorno mi trovavo presso una società sportiva di calcio di Firenze, facevo il bilancio, l'analisi. È una società di calcio importante, ha 20 squadre di calcio. 20 squadre significa almeno 20 persone ciascuna, 400 quindi le persone coinvolte che, con le loro famiglie, 2 o 3 volte vanno all'allenamento e il sabato c'è la partita e le famiglie tutte insieme si recano a mangiare la pizza. Poi un bambino di 12 anni, portiere, si ammala di tumore e una settimana prima di morire, al Meyer, dice: "io capisco che forse non ho più speranze ma sento il bisogno di andare a vedere i miei amici che si allenano" e viene portato con l'ambulanza lì, guarda i ragazzi che giocano, li saluta, "guarirò, tornerò in campo, sarò nuovamente il vostro portiere" e una settimana dopo muore. Non ha sentito il bisogno di andare a trovare gli amici di scuola, ma di salutare gli amici dell'allenamento e della partita di calcio, e la squadra si raccoglie tutta lì. Quando l'abbiamo ricordato, le tribune erano piene, quando ci siamo stretti nella commozione, tutti abbiamo pianto, abbiamo vissuto lì il campo di calcio, la società sportiva come l'Agorà della società di oggi. Non voglio essere enfatico, ma sono delegato del CONI Provinciale a Firenze, che conta 2602 società sportive. Queste 2602 società sportive in 44 Comuni sono Agorà del modo di formarsi di tanti bambini e di tante famiglie. Quindi, quando l'Istat dice in modo freddo e statistico: la società sportiva è agenzia formativa io dico non solo che è vero, ma che, effettivamente, per un ragazzo nella sua adolescenza probabilmente conta più quello che gli trasmette il suo allenatore o il dirigente della sua società sportiva rispetto alla sensazione di rifiuto che ha verso il genitore, o il senso di relativa stima che ha verso il suo insegnante a scuola.

Lo sport nella società contemporanea moderna è questo e da fiorentino credo nell'Umanesimo, ovvero nella capacità di trasmettere in ciascuno la fiducia nelle proprie risorse, nella ricchezza che ogni essere umano riesce ad esprimere, ecco perché vi dico che lo sport ha una funzione fondamentale: parlare di Umanesimo sportivo, significa far prendere coscienza al mondo

dello sport della valenza e dell'importanza di tutto questo oggi.

La domanda è: quando lo sport è riuscito ad essere trasmissione di Umanesimo? In momenti particolari della storia, come nell'antica Grecia, quando le Olimpiadi erano interpretazione di una cultura, di una riflessione complessiva sulla comunità basata sulla valorizzazione dei suoi personaggi, dei suoi eroi, della sacralità dell'evento olimpico quadriennale. La rinascita del movimento olimpico, dell'Umanesimo sportivo, la dobbiamo a Pierre de Coubertin che elaborò e realizzò le Olimpiadi moderne. Stiamo attenti, un movimento olimpico che era in un primo momento espressione d'élite. Mi sono domandato spesso come mai il nostro CONI abbia festeggiato 4 anni fa il centenario dell'adesione al movimento olimpico (qui è presente una delle figure più illustri della storia dello sport italiano, Mario Pescante che è stato Presidente del CONI e oggi è il suo rappresentante nell'organismo internazionale). Sono andato a rileggerne la storia per capire come mai il CONI, ovvero l'organismo espressivo e rappresentativo dello sport in Italia entra nel movimento olimpico solo nel 1914, quando la fondazione delle Olimpiadi moderne risale al 1896. Insomma, diciott'anni sono tanti per aderire alle Olimpiadi e così ho scoperto che, in realtà, gli sportivi autorevoli dello sport d'élite italiano di allora rifiutarono il movimento olimpico ed i nostri atleti ci andarono a titolo individuale; in realtà l'Italia aveva aderito ai Giochi panellenici del 1906, ovvero aveva scelto un altro percorso. Quello che ha fatto de Coubertin non è scontato, si afferma perché esprime attraverso i cinque cerchi valori così forti che sono quelli dell'Umanesimo espresso attraverso lo sport, ma qual è, mi sono domandato tante volte, la rivoluzione di de Coubertin? Secondo me la rivoluzione è nel fatto che lo sport si erge sulle comunità nazionali e locali per diventare qualcosa che veramente intreccia i cinque cerchi, ovvero i cinque continenti, un po' come fece Michelangelo in via Orsanmichele davanti al palazzo in cui fondò l'Accademia delle arti e del disegno intrecciando tre ghirlande, che significavano architettura, pittura, scultura. Dalle tre ghirlande che si intrecciano, con cui Michelangelo firma alcune sue statue, ecco l'idea dello sport di de Coubertin, i cinque continenti che, all'insegna della pace e dei valori più autentici dell'uomo, si formano e superano anche una logica puramente pansportiva, ovvero di mettere insieme le comunità nazionali, ma senza una ricerca di valori che altri, come l'Italia, fanno con i Giochi panellenici. E questo Umanesimo perché è così forte? Perché fissa nei cinque continenti delle regole universali. Prima di allora c'era sport? Prima della metà dell'Ottocento non c'era sport? E come se c'era. Domani a Firenze c'è la partita di calcio storico, il 2 luglio a Siena c'è il Palio, a Pescia si fa il palio fra coloro che con l'archibugio colpiscono il bersaglio, a Pistoia o Arezzo si fanno le giostre del Saracino e dell'Orso. Insomma vi era uno sport che rappresenta-

va la dimensione ludica del gioco, competizioni vivaci ancora sottoposte all'organismo locale, ovvero alle autorità di Firenze, di Siena, di Pescia, di Pistoia, di Pisa, e così via. Quando nella seconda metà dell'Ottocento si scopre che attraverso alcuni sport, fissando delle regole universali, invece che giochi storici si può far vivere una competizione sana che, sulla base della lealtà, stimola ed esalta l'essere umano dall'Australia all'Italia, all'America, ecco che nasce lo sport moderno, ecco che attraverso l'individuazione di regole universali nascono non più giochi diversi secondo il luogo in cui si praticano, città per città, nazione per nazione, ma nasce il football che ha certe regole fisse, non si gioca a Firenze come calcio storico, a Prato come pallacorda ecc. La grande intuizione di de Coubertin è riuscire a fissare regole universali per alcune discipline sportive. Oggi sono più di 50 e fanno incontrare e mettere in comunicazione i valori dell'umanità di chi nasce in Australia, in Italia, negli Stati Uniti, indifferentemente. Io ritengo che, proprio per questo, lo sport poi riesca ad essere elemento di dialogo e di relazione internazionale. Parlando in salsa fiorentina, in questi giorni abbiamo ricordato Gino Bartali e il fatto che da Israele abbiano insistito per far partire il Giro d'Italia proprio da lì, per celebrare un atleta che vinse tre Giri d'Italia e due Giri di Francia, primo Giro di Francia nel '36 e l'ultimo nel '48. Dal '40 al '45, dai 26 anni ai 31, in un'età che tutti sappiamo essere quella migliore in qualsiasi disciplina sportiva, fa la guerra. È l'uomo che riesce a vincere i Giri di Francia e i Giri d' Italia prima della guerra e ad arrivare con la maglia gialla al Parco dei Principi nel luglio del 1948, ovvero tre anni dopo la fine della seconda guerra mondiale. Quest'atleta, in quei

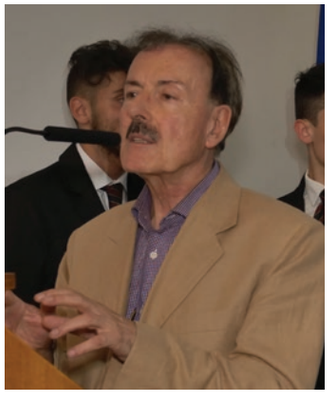
cinque anni di guerra, riesce a salvare 800 persone, perché nella canna della sua bicicletta ci sono i salvacondotti che Elia della Costa, arcivescovo di Firenze, gli chiede di portare per salvare gli ebrei condannati a quello che sappiamo. Questi salvacondotti li andava a ritirare ad Assisi, in un monastero dove le monache di clausura li copiavano a perfezione, avendo tutto il tempo, l'abilità e l'ispirazione divina per poter salvare tante famiglie, 800 famiglie. Ricordo, ero da pochissimo assessore allo sport a Firenze: nel settembre del '99, festeggiammo i suoi 85 anni di vita (Bartali morì il 5 maggio del 2000, pochi mesi dopo) ed ebbi l'onore di sedergli accanto a cena. In quei giorni, suo figlio aveva dato la notizia di queste vicende che lui invece aveva voluto, sempre, tenere nascoste, non aveva mai voluto diffondere. Gli dissi: "Bartali, ma possibile, una cosa così bella, che onora tutta Firenze, ma poi onora Lei, come sportivo, fa propaganda allo sport" e lui mi rispose: "Sono infuriato con mio figlio… Vede Giani, quando si fa del bene, se si vuole veramente fare del bene e non dell'esibizionismo, non si deve farlo sapere, deve essere una cosa che gratifica noi stessi. Come sportivo ho imparato che tu soffri e per raggiungere l'obiettivo devi mettere a rischio te stesso, fai fare i sacrifici a te e alla tua famiglia e se ottieni il risultato ne devi essere gratificato in quanto tale, non perché questo ti procura fama e gloria; quindi il fatto che mio figlio abbia diffuso la notizia sui più di 800 ebrei che hanno goduto dei salvacondotti che io, passando dai posti di blocco, mi portavo gelosamente nella canna della bicicletta, era un qualcosa che gratificava me, mi ha fatto sentire importante per loro, ma non volevo assolutamente che questo mio gesto divenisse pubblico, apparisse come pubblicità". Questo era il Bartali degli 85 anni, arrabbiato con suo figlio perché aveva passato alla stampa questa notizia esemplare, e lo stesso Bartali era l'uomo che, al Giro di Francia, nelle tappe in cui stava lottando per raggiungere la maglia gialla, riceve la telefonata di Alcide De Gasperi che gli dice: "Innanzitutto ti telefono solo per farti i miei complimenti, però se oltre a fare questo bel Giro di Francia tu arrivi a vincere, sappi che rallenti un po' quel processo di odio che in Italia si sta respirando dopo l'attentato a Togliatti e che rischia di portarci alla guerra civile". Effettivamente il successo di Bartali consentì di rasserenare quel clima che in una democrazia assolutamente giovane, dopo il Ventennio, dopo le prime elezioni per l'assemblea costituente, avrebbe potuto davvero portare, nel '48, alla guerra civile. Ecco la figura di questo sportivo, una figura che al di là dei suoi tre Giri di Italia e dei due Giri di Francia, significa molto nella trasmissione dei valori. E le biografie degli sportivi spesso, anche quando non vincono, trasmettono anche meglio i valori di quelli che dovrebbero fare da esempio. Penso a due casi e ve li voglio citare, uno più conosciuto, l'altro meno: Dorando Pietri, che nella maratona di Londra del 1908 viene squa-

lificato, non è un vincente, è un perdente, ha avuto una crisi, allora non c'erano le metodiche di allenamento che preparano a una maratona che dura 42 km e 195 m anche con l'alimentazione e gli allenamenti specifici. Pietri arriva a 200 m dal traguardo e si accascia, e un giudice di gara, impietosito, gli offre il braccio per fare a piedi quegli ultimi 200 metri, ma i giudici saranno irremovibili e lo squalificheranno: non sarà mai campione olimpico, ma con quel gesto, con quella sua determinazione riesce a trasmettere valori belli, che tengono insieme una comunità, la lealtà, la sofferenza per raggiungere l'obiettivo, il coraggio, più di qualsiasi altro atleta che abbia vinto. Considerate Arturo Maffei, quel fiorentino che vestiva i colori bianchi e rossi dell'Assi Giglio Rosso, società presieduta da Marcello Marchioni che è qui e che è custode di quei valori. Quando arriva quarto nel salto in lungo, vinto da Jesse Owens alle Olimpiadi di Berlino del '36, è testimone diretto del mancato saluto di Hitler all'atleta nero americano. Questo fatto ce lo ha raccontato tante volte in occasione di Panathlon, di conferenze. Ci ha ricordato inoltre come il suo Presidente, marchese Luigi Ridolfi, a cui abbiamo voluto, io come assessore ho voluto con forza, intestare il nuovo stadio di atletica nel 2003, gli aveva messo a disposizione la sua tenuta nel Chianti per poter mangiare, bere e allenarsi e così è arrivato quarto per un solo centimetro. Maffei con il suo esempio, con quel suo testimoniare quell'occasione, quanti valori ci comunica; come oggi quanti valori ci trasmettono, ad esempio, calciatori che, per scelta, sono rimasti nella loro squadra fino all'ultimo momento, da Antonioni a Firenze a Totti a Roma, per affermare il senso dell'identità, della fedeltà, del non guardare al profitto ma al radicamento e all'amore verso il proprio territorio. Sapeste quante volte mi aiuta nel parlare con la gente, nel farmi rispettare, nell'avere autorevolezza, il sentimento di adesione e di partecipazione a quella squadra di calcio, a quella società sportiva. Insomma, da un punto di vista dell'Umanesimo, viviamo una età in cui, consapevoli o meno, lo sport è uno degli elementi che fa da tessuto connettivo a una società. Concludo, ho parlato anche troppo, ma sono contento di avervi trasmesso fino in fondo i concetti che volevo illustrare. Ciò che in altre epoche la filosofia ci ha offerto attraverso l'Umanesimo, le arti e la bellezza ci hanno trasmesso nel Rinascimento attraverso l'Umanesimo, oggi, può essere diffuso dallo sport come esempio e indicazione per i giovani. Certo, nello sport ci sono anche le devianze, ci sono il doping, il bullismo e l'eccessivo egocentrismo di alcune figure di protagonisti dello sport, ma la sua capacità di trasmettere i valori che contano noi la conosciamo bene. Ecco che davvero lo sport ci può aiutare molto più di tante altre attività a cui solitamente è assegnato un ruolo fondamentale. Oggi questo ruolo importante nel vivere bene una società, nel vivere bene la crescita dei nostri giovani, ce l'ha lo sport.

Franco Cambi
Ordinario di Pedagogia - Università di Firenze

Il corpo come misura dell'umano: una grande eredità della cultura classica

1. A partire dalla Grecia classica



Le radici della nostra cultura occidentale vengono dalla Grecia e dalla sua età classica, con poi le riprese e gli innesti di Roma e della tradizione ebraica e il loro farsi codice su su fino ad oggi, o quasi. Ma il DNA più profondo ci viene appunto dalla Grecia, che a sua volta fu la sintesi creativa delle culture mediterranee. Da lì ci sono venuti alcuni paradigmi fondanti dell'Occidente. Tale fu l'analisi del *pathos* e si ricordi la tragedia che lo indaga in modo originale e polimorfo. Tale fu la costruzione del *logos* come discorso razionale e universale, declinato poi sotto vari modelli dalla dimostrazione all'argomentazione, alla *metis* e (perché no?) alla *parresia*, con l'esaltazione del *theorein* quale natura primaria e sovrana nell'uomo libero e realizzato nella sua più piena umanità. E poi la *paideia* come processo formativo che fa uomo l'uomo e che va coltivata sì tra infanzia e giovinezza ma poi per tutta la vita e che il grande filologo Jaeger definì la scoperta centrale e massima dei greci in un suo ricco saggio sempre da rileggere. Ma forse anche il corpo ebbe lì una delle maggiori elaborazioni e teoriche e pratiche ponendolo come sintesi strutturale e manifesta dell'umano e quindi da coltivare in modo esemplare. Anzi il corpo rappresentato diviene proprio il modello dell'esser-uomo, mostrato nella sua forza, bellezza e equilibrio. E qui la statuaria greca come la visione dello sport fanno scuola e si danno come ostensione di tutta una elaborazione teorica, fine e complessa al tempo stesso. Forse ineguagliabile.
Per la statuaria si pensi agli dei rappresentati da Fidia o da Prassitele e si fissi lì la presenza viva e idealizzante di quel triplice canone sopra ricordato, contrassegnato da proporzioni e posture umanamente eccellenti. Anche lo sport come gara e come gioco di forza e di astuzia valorizza ancora il corpo come efficiente e controllato e lo fissa come regola formativa per l'uomo libero delle *poleis*.
Che si impone all'io-coscienza come fine ma anche alla *praxis* sociale come risorsa di buona cittadinanza. Poiché vive un *ethos* sottilmente equili-

Apollo del Belvedere, Leocare, 350 a.C. circa

Bronzi di Riace, V secolo a.C.

brato tra sé, società e regole, come è necessario in una *polis* democratico-aristocratica.
Dalla Grecia ci viene un modello sì ideale ma finissimo del corpo umano (maschile soprattutto, è vero) che esalta le qualità specificamente umane dell'uomo stesso, imponendosi come la rappresentazione più autentica dell'*anthropos*. E si pensi solo al Discobolo di Mirone o all'Ermete di Prassitele o all'Apollo di Belvedere di Leocare, ma anche ai Bronzi di Riace.

2. Un modello che permane
Tale ideale della Grecia classica passa poi a Roma. E anche lì la statuaria è rivelativa nel suo ricalcare, con via via più realismo, il modello greco. E si pensi solo alle rappresentazioni di Augusto in un corpo bello e in equilibrio gestuale e interiore, che fa dell'*Imperator* di fatto un modello atletico/eroico/umano-divino. Di poi la ritrattistica romana anche in pietra si fa più reale, più analitica e meno idealizzante (e si pensi alla Colonna Traiana), ma l'idealizzazione non scompare: tutt'altro. E

Augusto loricato, I secolo d.C.

ora si pensi alla Villa Adriana di Tivoli o alla statuaria di Antinoo.
Tale visione del corpo entrerà in penombra solo con la fine dell'Impero e la nascita e la crescita dei regni romano-barbarici. Con l'avvento di nuove etnie e culture che portano con sé anche un'altra idea del corpo: guerriero e dominatore e connesso a un modello di forza come conquistatrice, più bruta e non rimodellata sul controllo razionale.
Anche col cristianesimo muta la visione del corpo umano: ora è fucina del peccato, ora lo si ritrae nella sofferenza (e si pensi al Crocifisso, lì corpo morente e oltraggiato, ma che testimonia del dono fatto da Dio agli uomini con l'incarnazione del Figlio): è vero, c'è anche l'immagine dolce del Buon Pastore o dell'*Imperator* a Bisanzio, ma restano secondarie. Poi nel lungo Medioevo sarà centrale proprio l'immagine del corpo-peccato o del corpo dei dannati o idealizzato nella gloria dei beati, come pure raffigurato a seconda degli ordini sociali, differenziato e talvolta valorizzato anche in senso quasi pagano, ma soltanto nella vita dell'*élite*. Sarà solo il basso Medioevo, tra Duecento e Trecento, che vedrà una rilegittimazione via via del corpo reale o risolto in forme di neoidealizzazione: con Giotto, Masaccio e Piero della Francesca; per poi esaltarsi, secondo natura e bellezza, con Botticelli, con Michelangelo, Raffaello e Reni che lo fanno ora misura dell'esser-uomo e del cosmo, come affermerà Leonardo.

Cristo della Minerva, Michelangelo, 1519-1520 circa

Sansone vittorioso, Guido Reni, 1614-1616

Così si riattiva il modello greco e perfino Cristo avrà ora un corpo attico: e si pensi alla Deposizione vaticana ma anche al Cristo di S. Maria sopra

Minerva di Michelangelo, per niente distanti rispetto al corpo umanissimo del David fiorentino. Allora possiamo dire che quel modello greco del corpo, pur tra *stop and go*, ha alimentato la storia dell'Occidente, fino al neoclassicismo di David e Canova e oltre. Toccando Ingres e non solo, e poi, nel Novecento, Casorati ad esempio, tanto per fare alcuni nomi.

Venere e Adone, Canova, 1789-1794

3. Lo sport nel Moderno

Forse, però, è stato lo sport moderno che, su quel modello dell'uomo-corpo come mente più azione-volontà concentrata ereditato dell'età classica, ci ha dato una trascrizione operativa e regolativa insieme, dentro un vissuto sociale che reclama per tutti la coltivazione di sé, a partire proprio dal corpo. Si rilegga il ruolo assegnato agli sport dai pedagogisti dell'Umanesimo come attività personale (e si ricordi Vittorino da Feltre, ma non solo lui). Sarà poi la crescita dello stato moderno che regolamenta e controlla la vita dei cittadini proprio a cominciare dai corpi e che inaugura il nuovo valore dello sport come via di formazione anche morale via via per molti o per tutti (in potenza). La storia dello sport negli stati ottocenteschi mostra in piena luce questo impegno e la sua aporia fondamentale, tra un uso più formativo-personale e uno più politico-statale. Anzi, lì, tra Inghilterra/Svezia e Germania/Italia, si fissano i due modelli alternativi. Per gli anglosassoni vigeva uno sport di soggetti, dotati di corpi efficienti e agenti con spirito di gruppo come capacità di stare nella gara. Tra i teu-

tonici era lo sport che formava alla disciplina e alla prestazione eroica (e bellica) che teneva campo, mettendo lo sport al servizio della Nazione, mentre in Italia questo modello fu sì vincente ma accompagnato da voci più aperte al modello anglosassone (e si pensi a Mosso o a Mantegazza). In Francia sarà invece de Coubertin a delineare forse l'avventura più innovativa in campo sportivo, richiamandosi agli anglosassoni (dichiarati in questo ambito "superiori") e risalendo poi al modello greco classico, fatto di forza controllata e di gara, individuando poi nelle Olimpiadi il punto *ad quem* del rinnovamento dello sport dei moderni, rivivendone l'eccellenza fisica e lo spirito, appunto, della gara. Così assegnando allo sport un ruolo formativo e della mente e di un *ethos* democratico. Gara e democrazia che poi si fanno sfida collettiva e pacifica nella ripresa delle Olimpiadi.

Ritratto di Pierre de Coubertin (1863 – 1937)

Frontespizio della Histoire universelle, Pierre de Coubertin, 1926

Allora le Olimpiadi di de Coubertin ci hanno consegnato forse un'idea nuova e alta di sport, moderno e planetario, come sfida-che-accomuna, e insieme un'idea di corpo forte e dinamico che riattiva sì l'ideale greco e lo rende qui e ora regolativo dentro una *societas* democratica e pacifica di cui anzi proprio lo sport si fa matrice e simbolo. Un'idea che ha fatto e deve fare modello: da rilanciare in modo costante oggi tra le nuove derive delle gare sportive.

4. Sulle derive attuali dello sport e oltre di esse

Del corpo abbiamo oggi un modello alto e diffuso che nell'atleta trova il suo contrassegno: corpo efficiente e armonico, che reclama, per esser tale, impegno ginnico, sforzo costante per il suo controllo, sviluppo armonico, appunto, delle sue parti e che fa bellezza. È sì il corpo degli atleti oggi, ma anche dei danzatori (e si pensi a Bolle). Un corpo che tra pubblicità e immagini diffuse si è radicato nell'immaginario collettivo. Con risultati ambigui: di esaltazione del corpo-immagine e di emarginazione del corpo debole, scarso di bellezza, di forza e di armonia. Ma quel corpo-mito ora

esalta e ora condiziona con effetti narcisistici da un lato e patologie varie, alimentari e non solo, dall'altro. Comunque tutto ciò riporta la corporeità al centro della formazione e della costruzione dell'io/sé, determinando impegno e dedizione. Su tutto ciò poi agisce il mercato che richiama costantemente quel modello e le sue pratiche formative, costruendoci intorno strumenti di vario tipo atti a farlo conquistare o almeno ad avvicinarsi ad esso. E qui tra palestre e prodotti di bellezza, tra riviste piene di consigli e interventi farmacologici o chirurgici tutto un settore ampio e articolato si è mosso con significativo successo. Allora tale culto ha anche effetti che vanno dal già ricordato narcisismo alle bulimie e anoressie fino alle forme depressive, che oggi sono sempre più diffusi. E questo per quanto riguarda l'immaginario.

Michael Phelps, il più grande nuotatore di tutti i tempi

C'è poi l'effetto sullo sport stesso. Che si fa culto del vincitore ed esalta il suo corpo a mito e modello nelle diverse tipologie di sport. Il gioco e la gara efficiente e partecipata passano in secondo piano rispetto all'eroe sportivo o all'ideologia che struttura la gara stessa (come accade nel calcio, in particolare). E poi emergono nel fare sport oggi altre ambiguità: come il degradarsi della gara a scontro, a conflitto che crea opposizioni durevoli e che fanno identità, producendo a loro volta atteggiamenti razzisti e odi violenti con effetti simil-bellici tra gesti, cori, insulti e perfino aggressioni. Ma qui lo sport è tradito nel suo più vero DNA.

Attrezzi ginnici

Scontri calcistici

Allora forse proprio lo spirito delle Olimpiadi può agire come correttore/orientatore, riportando lo sport alle sue radici e incardinandolo ancora una volta sul corpo agile e sulla gara, sulla *metis* e sull'*ethos* umanissimo della gara. Un modello quindi da ripensare e da riprendere un po' in tutto lo sport, sottraendolo all'egemonia del mercato quella delle ideologie, che nell'oggi rinascono in modo netto e forte e pertanto da combattere nelle loro degenerazioni. Una buona pedagogia dello sport può qui avere un ruolo di eccellenza e una capacità di richiamare al valore e significato primari del fare sport. E quindi va coltivata e dichiarata come benvenuta. Oggi e ancora domani.

Bibliografia

Arte. Storia universale, Milano, Leonardo, 1997
Bernardini P. A., *Lo sport in Grecia*, Roma-Bari, Laterza, 1988
Bianchi Bandinelli R., *Storicità dell'arte classica*, Bari, Laterza, 1973.
Bonetta G., *Il secolo dei ludi*, Roma, Lancillotto & Nausica, 2000
Cambi F., Ulivieri S., *Storia dell'infanzia nell'Italia liberale*, Firenze, La Nuova Italia, 1988
Chastel A., *Arte e umanesimo a Firenze al tempo di Lorenzo il Magnifico*, Torino, Einaudi, 1964
de Coubertin Pierre, *Memorie olimpiche*, Milano, Mondadori, 2003
Del Lago A., *Descrizione di una battaglia. I rituali del calcio*, Bologna, il Mulino, 1990
Frasca R., *Educazione e formazione a Roma*, Bari, Dedalo, 1996
Galimberti U., *Il corpo*, Milano, Feltrinelli, 1991
Gombrich E. H., *La Storia dell'arte*, Milano, Leonardo Arte, 1995
Lombardo A., *Pierre de Coubertin*, Roma, Rai-ERI, 2000
Pivato S., *L'era degli sport*, Firenze, Giunti, 1994
Ravaglioli F., *Filosofia dello sport*, Roma, Armando, 1990
Sarsini D., *Il corpo in Occidente*, Roma, Carocci, 2003
Settis S. (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana*. I, II, III, Torino, Einaudi, 1984
Ulmann J., *Ginnastica educazione fisica e sport dall'antichità a oggi*, Roma, Armando, 1978
Vigarello G., *Culture e tecniche dello sport*, Milano, Il Saggiatore, 1988

Mario Pescante

Rappresentante permanente del CIO all'ONU

Oggi è un giorno molto particolare per me ed è anche un anno storico per lo sport olimpico, come ha accennato prima Mauro Checcoli. Per me, perché sto chiudendo la mia carriera sportiva per ragioni anagrafiche. Già mi hanno concesso di andare molto, molto avanti, ma è passato tanto tempo. Qui c'è qualche testimone che ha compiuto con me un lunghissimo percorso. Cito per tutti Luciano Barra, ma ce ne sono altri, Frasca, Scimonelli, Candeloro, eccetera che hanno compiuto con me questo cammino, con qualche anno di meno, credo. Il mio iter è iniziato nel '53, e allora, fate voi i conti del tempo che è passato. Bene, metà di questo tempo l'ho percorso accanto all'Accademia Olimpica Italiana. Colgo l'occasione per salutare una delle fondatrici, Rosella Frasca, che mi fa piacere incontrare di nuovo qui. Da allora poi, ho passato 25 anni al CIO, termino quest'anno, e quindi lascerò anche in quella sede le mie cariche e i miei incarichi. Perché ho fatto questo riferimento? Non solo per rimembrare il passato, ma perché c'è un discorso che introduce questa meravigliosa stagione dello sport olimpico, storica, e vediamone il perché. Dicevo, è collegata all'Accademia Olimpica per un motivo, perché le pubblicazioni dell'Accademia trattano spesso di valori importanti: la solidarietà, la tolleranza, le regole dello sport, il considerare gli avversari come tali e mai come nemici e così via, si potrebbe continuare. Accanto a questi ci sono altri valori che non sono individuali, ma collettivi: quello della convivenza pacifica, della fraternità, della pace, come ha detto prima l'amico Mauro. Questi nostri discorsi teorici ora hanno un'evidenza concreta perché noi oggi siamo testimoni di un fatto storico, di una favola che è diventata realtà. In passato noi fondavamo il nostro credo sullo sport come strumento di fratellanza, facendo riferimento alle origini lontanissime delle Olimpiadi, ad un passato di 2700 anni fa. Con la prima Olimpiade è nata la tregua olimpica, un atto politico importantissimo, rispettato per 11 secoli. Questo è un ritornello che ripetevamo e ripetiamo spesso; un'Olimpiade che è durata 11 secoli nonostante invasioni romane, macedoni, persiane, ecc., grazie alla tregua olimpica. Poi nell'era moderna, la tregua olimpica non ha fermato nessuna guerra, anzi sono state le guerre a fermare le Olimpiadi. Noi concludevamo i nostri interventi dicendo, ma sì, un giorno…, speriamo, auguriamo sogniamo. Diceva Benchimol che queste tregue non fermeranno le guerre, però ci

fanno sognare e anche di sogni ha bisogno l'umanità per progredire. Parlavamo di sogni e oggi questo sogno s'è avverato e io ho la fortuna, al termine della mia carriera, di aver assistito a questa storia bellissima, a questa favola che è diventata storia di una tregua olimpica dopo 2700 anni dalla fondazione dell'Olimpiade e di 100 anni e più dalla nascita dell'Olimpismo moderno. Si dirà fra tanti anni, come nelle favole, c'erano una volta due Paesi nel lontano Oriente: la Nord Corea e la Sud Corea. È un unico Paese con un'unica storia, identiche origini, però la politica al termine della seconda guerra mondiale lo ha diviso; una parte, che allora si diceva "comunista", e l'altra impropriamente "occidentale". Due Paesi che sono stati in guerra, la Corea del Nord contro Corea del Sud, per tre anni con milioni di morti. Si è creata una frattura totale al 38° parallelo. Questi due Paesi non si parlavano più da cinquant'anni. C'era al confine il cosiddetto villaggio della Pace, Panmunjeom, ma non c'è mai stata una pace bensì un armistizio e lì formalmente si è fermato il conflitto tra i due Paesi. Cos'è accaduto? La Corea del Nord politicamente si presenta come una dittatura "per eredità" dove il dittatore capostipite ha lasciato il potere a suo figlio che, a sua volta, lo ha trasmesso all'attuale Presidente, Kim Jong-un, il cosiddetto "caro leader". La Corea del Nord ha fatto minacce nucleari, molto più di quelle che si sono scambiati durante la guerra fredda l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, mondo orientale e mondo occidentale. Poi c'è l'altra Corea, quella del Sud, una potenza industriale, anche qui una dittatura trasformata in democrazia in concomitanza con i Giochi Olimpici del 1988. Questa è la storia di una favola che io esaurirò in poche battute. Questa favola, anche grazie ad un Presidente, straordinario personaggio, Moon Jae-in, al quale lo sport olimpico è debitore di parte di tutto quello che è accaduto, ha avuto un lieto fine. Perché, mentre l'amministrazione degli Stati Uniti in un primo momento aveva votato contro la tregua olimpica, e di questo si è discusso a New York, in un secondo momento, come d'incanto, ha rivisto la sua posizione. Moon Jae-in si è contrapposto alla bellicosità americana rinunciando alle esercitazioni militari e al linguaggio forte (tra l'altro Moon è figlio di due coreani del Nord che sono scappati in Corea del Sud e i suoi parenti sono ancora lì). Già dalle sue elezioni aveva proposto di riaprire il dialogo e così ha fatto, testardamente, caparbiamente, con grande coraggio. Poi potrei dire che ha vinto lo sport. Non lo so, quello che è importante è la chiusura di questa favola a lieto fine. Si ravvede il dittatore del Nord, che in altri tempi aveva detto: "io ho un pulsante nucleare, fate attenzione…". In quest'occasione Kim Jong-un rivolgendosi alla Corea del Sud afferma: "siamo consanguinei, organizzate una Olimpiade? Bene, auguri! Bisogna che questa Olimpiade venga utilizzata come strumento di dialogo", come evidentemente già concordato reciprocamente, tanto che si danno addirittura appuntamento per studiare la partecipazione della Corea del Nord ai Giochi Olimpici a PyeongChang.
Veniamo tutti presi alla sprovvista, è stata una sorpresa bellissima, straordinaria,

e tutto si è svolto secondo quanto previsto. Per me i Giochi Olimpici di PyeongChang sono finiti il giorno della cerimonia inaugurale a 22 °C sottozero, quando quelle due squadre sono entrate insieme, unite, con la bandiera della penisola coreana, ed è stata questa la chiave perché venisse approvata la tregua olimpica anche dalla Corea del Nord. La Corea del Sud non l'ha chiesta a nome della Corea del Sud, l'ha chiesta a nome della Penisola Coreana, ed è stata la chiave di volta; anche gli americani hanno dovuto cambiare atteggiamento. Perché rispetto alle prime parole di boicottaggio, poi limitate e circoscritte alla sfilata, gli atleti americani hanno risposto, con la voce della campionessa di sci Lindsey Vonn: "Noi non siamo proprietà del Presidente Trump, noi siamo la squadra degli Stati Uniti e noi sfileremo" e così, piano piano, come d'incanto è tornata la serenità. C'è stata la sfilata, c'è stata una squadra unita dell'hockey sul ghiaccio femminile e, così via. Quindi la favola, molto più tortuosa di come, per ragioni di tempo, ho esposto io, è finita bene. Ho detto che d'incanto è accaduto questo, ma non è stato così. Tutto questo terreno è stato preparato anche, non dico soprattutto, dalla politica. Beh è stata quella che si chiama diplomazia sportiva.

Concludo rammentando il fatto che questa storia tocca anche la città di Firenze. Infatti è stata preparata almeno tre anni prima dell'Olimpiade, quando un particolare evento ha permesso di dialogare con la Corea del Nord. Lo sport non ha mai cessato di dialogare con la Corea del Nord. Il CIO si è avvalso di particolari ambasciatori della pace, come gli antichi spondofori greci, inviati allo scopo di avviare trattative diplomatiche: io stesso mi sono recato in Corea (dove purtroppo sono stato portato anche a visitare la statua del famoso calciatore

che nel '66 segnò un gol all'Italia eliminandola dal Mondiale e, lì, in coreano c'è scritto che è stato autore di questa prodezza). Siamo andati a decidere cosa? Nulla. Abbiamo solo parlato di sport e intrattenuto rapporti di amicizia con i dirigenti sportivi.

Perché ho parlato di Firenze? Perché l'Italia, non dico grazie a me, si è già prestata da sola a svolgere questa funzione, è stata capofila di questa collaborazione. Ritornando a Firenze, ha ospitato, per tre anni consecutivi, una squadra di ragazzi nordcoreani di 14-15 anni a Coverciano per fare delle competizioni con squadre di calcio toscane, insieme al membro del CIO coreano, l'amico Chang, che ha svolto anche lui un ruolo straordinario per la conciliazione, per l'apertura del dialogo. Non è un aneddoto, voglio dire, è stata una cosa bellissima. Li ho accompagnati a Firenze per tre anni, in silenzio, cautamente, prudentemente, senza che mai comparisse nulla, né fosse comunicato nulla, perché non ci dimentichiamo che questi scambi sono vietati per il bando dell'ONU. Tra l'altro faccio parte di quella famiglia, tutto è avvenuto con il consenso di tutti e così si è preparato il terreno. Voglio solo dire una cosa che prima ho omesso, andando a braccio, quando ho detto che il discorso dei valori illustrati nell'Accademia Olimpica Italiana finiva sempre in un certo modo: "speriamo che, sogniamo che". Questo discorso l'ho fatto anche in giro per il mondo, nei Paesi caldi, nei Paesi dove ci sono guerre, ci sono contrasti, proprio per spiegare che lo sport poteva essere uno strumento di dialogo. È stato fatto un accordo di collaborazione in Israele e Palestina, in Iran, in Libia, in Libano e in Kossovo. L'abbiamo fatto in tutto il mondo, proprio in tutto il mondo; la parola sogno la conoscono in parecchie lingue: le più facili *dream*, *rem*, *soñar*, *sonhar* in portoghese, *coh* in russo; questo sogno si è fatto realtà: tenetelo presente perché voi siete stati testimoni, per la prima volta, di un valore che è quello della convivenza pacifica, che si è verificato concretamente, in un'Olimpiade, quella invernale di PyeongChang. È la prima volta che questo accade, dunque avete la fortuna di essere stati testimoni di questo evento, non sottovalutatelo perché tutti lo abbiamo aspettato 2700 anni. Noi dell'era moderna abbiamo aspettato un secolo prima di vedere che una tregua olimpica avesse questi effetti, ma ci siamo riusciti.

Cercavo una frase finale, perché si fa sempre così nelle conferenze, ma vi dirò semplicemente una cosa. Sono al termine del mio mandato, spero che mi inviterete ugualmente anche se come membro onorario del CIO e non membro effettivo, perché so che anche voi avete i vostri interessi politici, però se mi invitate io verrò e magari tornerò anche su questo discorso. Quello che potete e possiamo dire a tutti è che lo sport è a servizio dell'umanità e che saremo sempre in prima linea per far sì che attraverso lo sport non ci siano più barriere, né geografiche, né politiche, né di religione, né di genere.

Mauro Checcoli

Presidente AONI

L'intervento del Professor Cambi mi ha sollecitato a esprimere quello che personalmente ho potuto riscontrare essere uno dei problemi attuali della nostra società: il modo con cui le generazioni che in questo momento hanno in mano il potere economico, politico, mediatico, informativo possono trasmetterlo e consegnarlo a quelle future. Nel mondo dello sport, in particolare in questo momento, la situazione è piuttosto drammatica. Se un sabato pomeriggio, una domenica mattina, vi recate in una società sportiva, troverete che sono i suoi dirigenti a pulire il campo, a tracciare le linee, a controllare il funzionamento degli impianti, la regolarità dei conti e, purtroppo, sono tutte persone con i capelli bianchi. È un guaio? Io penso di sì, perché vuol dire che la nostra organizzazione, in senso lato, è prossima ad esaurire le sue risorse energetiche, e questo è un tema da affrontare. Come non so.
Su suggerimento, come spesso succede, della Professoressa Frasca, abbiamo costituito un piccolo gruppo di ricerca fatto di ragazzi e ragazze, giovani che si sono impegnati a cercare di capire come è percepito il mondo dello sport, dell'Olimpismo, in generale, dalle giovani generazioni. Ne parleremo domani.
Ho accennato anche prima agli sport telematici, elettronici. La grande cesura fra le generazioni sta proprio nell'uso di questi strumenti. Soltanto i più svegli di noi anziani si stanno cimentando e sono in grado di comunicare con questi nuovi mezzi, ma c'è una gran parte della popolazione, anche decentemente preparata, culturalmente preparata, economicamente dotata, che rifiuta questo universo determinante invece per i giovani, parte integrante della loro vita sin da bambini. Quindi domani cercheremo di capire qualcosa riguardo a questo tema.

Un'altra cosa che non ho detto è che sarà richiesto ai partecipanti alla Sessione, soprattutto agli studenti, di dedicare un po' del loro tempo, domani pomeriggio, a fare una composizione, in inglese o francese, perché queste sono le lingue ufficiali del CIO. I vincitori saranno inviati come ogni anno, ospiti del CONI e dell'Accademia Olimpica Internazionale, ad Olimpia a respirare un po' di aria dell'Olimpismo.
Prima di chiudere la giornata odierna dei lavori, comunico che domani sarà il giorno in cui un gruppo di lavoro, coordinato dalla Professoressa Frasca e dal professor Mariani e composto da studenti dell'Università di Firenze e del corso di management sportivo del CONI, presenteranno i risultati della loro ricerca. Sono stati coordinati da due personaggi, dire benemeriti è poco, la Dottoressa Farnaz Farahi, che è qui al mio fianco e che ringrazio per la collaborazione, e il Professor Mariani che ci ha voluto "prestare" questa sua preziosa collaboratrice per tanto tempo su un compito così sensibile e delicato, cui si è affiancato un collaboratore del CONI, Angelo Altieri, un giovane che è sempre venuto alle Sessioni olimpiche in questi ultimi anni e che ha sempre dimostrato la sua grande attenzione nei confronti dello studio del fenomeno dello sport. Gli studenti che hanno partecipato alla ricerca sono Federico Bottini, Flavia Capici, Silvia Conti, Fabio Manna e Giacomo Tolossi. Domani saranno loro a parlare e a coordinare anche gli interventi di tutti voi, loro colleghi.

Come sempre, durante le sue Sessioni, l'Accademia consegna un premio a personaggi del mondo sportivo che si sono particolarmente distinti per i valori che hanno trasmesso. Quest'anno i premi assegnati sono stati cinque.

PREMI AONI 2018

Davide Astori

Il primo è alla memoria di Davide Astori, che è stato il capitano della Fiorentina, persona civile e consapevole e quindi bandiera di un'intera squadra, scomparso ad appena 31 anni, il 4 marzo di quest'anno, vittima di un improvviso arresto cardiaco. A ogni incontro i Viola ricordano l'amato capitano, che pur essendo un difensore, aveva realizzato in gara ben 3 gol. Altrettanti ne aveva centrati con il Cagliari e 1 perfino in Nazionale. Ci è parso un simbolo a cui valesse la pena dedicare la nostra attenzione, la nostra sensibilità. L'Accademia Olimpica, nel consegnare il Premio alla memoria, è particolarmente vicina alla famiglia e quanti gli hanno voluto bene, ricordando con affetto un giocatore che si è guadagnato, per la sua simpatia e la sua serietà, il rispetto e l'ammirazione di tutto lo sport italiano.

Alessandro Costacurta

Un altro premio è destinato ad Alessandro Costacurta, grande calciatore del Milan (da quando aveva 13 anni fino al suo ritiro nel 2007), ma anche della Nazionale, in cui vanta 59 presenze, 2 gol segnati ed un secondo posto ai Mondiali 1994. Ha segnato un'esperienza agonistica di grande correttezza. Alto quasi 1 metro e 90, con un fisico straordinario, non pesantissimo, ma molto forte, e tuttavia alcuni arbitri di serie A mi hanno detto che hanno fatto fatica a ricordare suoi interventi sgradevoli, pesanti per non dire cattivi. Ora sta facendo egregiamente il dirigente sportivo. Oltre ad aver vinto sette scudetti e cinque Coppe del Mondo, Costacurta è stato anche allenatore. In serie A a 41 anni, nella sua ultima partita contro l'Udinese, ha segnato un rigore e ciò spiega molto bene come abbia saputo gestire una lunga carriera. È noto al grande pubblico anche per l'attività di commentatore televisivo, sempre elegante nei suoi giudizi tecnici e mai fuori dalle righe, sia che si tratti di parlare del Milan che delle altre squadre.
Per la sua profonda conoscenza del mondo del calcio, sia a livello atletico che dirigenziale, nel febbraio di quest'anno è stato nominato vicecommissario della Federazione Italiana Giuoco Calcio.
L'AONI premia Costacurta per la serietà e la lungimiranza dimostrate sempre nella sua gloriosa carriera di giocatore e nel variegato lavoro portato avanti negli anni, augurandogli un nuovo successo anche come dirigente federale.

Giuseppe Gentile

Uno degli atleti più amati dagli sportivi italiani. La sua classe e la sua capacità di concentrazione rimarranno sempre uno degli esempi più brillanti della storia olimpica azzurra. Triplista, cinque volte campione d'Italia della specialità e una volta nel salto in lungo, è rimasto soprattutto nel cuore degli sportivi per la sua impresa ai Giochi di Messico 1968. Qui infatti conquistò la finale nel triplo con il record del mondo (m 17,10) e lo migliorò ancora in finale con m 17,22. In una gara emozionante di altissimo livello, con salti tutti superiori al suo mondiale si assicurava la medaglia di bronzo dietro al russo Saneyev (m 17,39) e al brasiliano Prudêncio (m 17,27).
Nipote del grande filosofo Giovanni Gentile, Peppe (come lo chiamiamo tutti), laureato in legge e Maestro di sport, ha ricoperto vari incarichi come dirigente CONI.

Dotato di una notevole prestanza fisica, fu scelto da Pier Paolo Pasolini per interpretare Giasone nel film *Medea* con Maria Callas. E proprio su questo tema Gentile ha pubblicato nel 2012 il libro *Le medaglie condivise: il triplo, Pasolini e Maria Callas*. Un volume originale, che conferma l'amore profondo che Peppe ha sentito e sente per lo sport, tanto da averlo sempre vissuto, da atleta, da dirigente e da uomo come il primo scopo della sua vita.

L'AONI, che gli è grata per l'impegno che ha profuso sui campi di atletica e su quelli dirigenziali, è fiera di averlo nel Consiglio direttivo e lo premia con grande orgoglio.

Niccolò Campriani

Fiorentino, 31 anni, 3 ori olimpici e un argento, laureato in ingegneria manageriale alla West Virginia University, studioso ad altissimo livello e campione di tiro a segno. Per merito di questo scienziato della carabina l'Italia intera si è fermata per seguire le sue imprese ai Giochi Olimpici di Londra 2012 e di Rio 2016, cercando di capire i meccanismi di una disciplina tecnica e difficile, ma soprattutto con il cuore in subbuglio per l'affetto che il campione toscano si era conquistato, sprizzando coraggio da tutti i pori, senza perdere mai eleganza e concentrazione nelle dure prove da affrontare.

Per lasciare un segno concreto della sua vita di atleta, Campriani ha pubblicato nel 2013 il libro *Ricordati di non dimenticare la paura*. Perché ne aveva avuta tanta alla sua prima esperienza olimpica nel 2008 a Pechino, dove appena ventenne aveva fallito la prova; ne ha avuta ancora trasferendosi in America per studiare e laurearsi, cambiando completamente il suo stile di vita, ma acquistando una maturità che solo la forza d'animo aiuta a trovare. Questo cambiamento si è visto a Londra 2012, dove ha vinto un oro e un argento e si è rivisto a Rio 2016 con il bottino di due ori (carabina 10 metri e carabina 50 metri da tre posizioni), prestazioni che hanno confermato la sua indiscussa superiorità in entrambe le gare.

Ora Campriani, ancora tanto giovane, ha deciso di lasciare il tiro a segno. Lavora a Losanna per il CIO, occupandosi di un progetto che favorisca l'inserimento nella vita degli atleti che stanno terminando la carriera sportiva. Ai Giochi di Tokyo 2020 Campriani ci mancherà, anche se tutti speriamo che cambi idea e riprenda la carabina in mano.

Vincitore di tanti riconoscimenti, fra tutti quello del Premio Onesti 2017, anche l'Accademia Olimpica è felice di assegnargli, nella sua Firenze, il Premio AONI.

Maria Beatrice Benvenuti

Maria Beatrice Benvenuti, 25enne di Trastevere, è arbitro internazionale di rugby da oltre cinque anni. Nonostante la giovane età ha già ottenuto il suo personale "Grande Slam" visto che è stata designata per i Mondiali femminili di rugby a 15, è stata l'unica rappresentante della palla ovale alle Olimpiadi di Rio de Janeiro nel 2016, lo scorso 16 marzo ha esordito al Sei Nazioni femminile nell'incontro di cartello tra Galles e Francia all'Eirias Park di Colwyn Bay nella quinta e ultima giornata della manifestazione ed

è stata designata dalla Federazione Internazionale, unica tra i direttori di gara italiani, alla Rugby World Cup 7s in programma a San Francisco dal 20 al 22 luglio prossimi.

Proveniente da una famiglia nella quale la palla ovale è una vera e propria filosofia di vita la giovane romana si è iscritta al corso di arbitri non appena l'età glielo ha consentito, a soli 16 anni. Superato l'esame, dopo un paio di mesi è arrivata la prima designazione arbitrale nell'under 14. Da lì tutta la scalata fino all'under 18, la serie C, un nuovo corso di livello più avanzato e poi le varie categorie: serie B, serie A, fino all'Eccellenza. Nel 2013 il debutto internazionale nel rugby a sette alle Universiadi, l'anno successivo la finale del Campionato di serie A femminile, la finale del Fira a sette Russia-Inghilterra a Mosca, il primo incontro internazionale Inghilterra-Sud Africa a Londra.

L'AONI le conferisce il suo premio perché Maria Beatrice Benvenuti è la testimonianza dei valori che l'Associazione sostiene, per il suo coraggio ad affrontare le difficoltà inerenti alla carriera di arbitro nonché perché testimonia quanto lo sport sia un eccellente veicolo di Umanesimo.

Alessandro Mariani
Università di Firenze - Ordinario di Pedagogia

Lo sport, la sua umanizzazione e l'etica della gara

La crisi dell'antropologia umanistica ha aperto il campo ad una antropologia filosofica (si pensi a Martin Heidegger, ad Arnold Gehlen e a Jean-Paul Sartre) che pone al centro non più l'uomo come "assoluto" – come inizio e come fine –, ma l'uomo come "divenire", legato ad un processo esposto a sbocchi differenziati, non del tutto prevedibili e per nulla inscrivibili in un modello unico e immutabile. In questo quadro, quello dello sport umano per un uomo umano è un *telos* pregnante da tenere costantemente in vista per la formazione umana di un uomo umano. Ciò è avvenuto già proprio dall'età umanistico-rinascimentale con quella riscoperta della cultura greca che porta ad una rivalutazione dell'educazione fisica e sportiva nelle esperienze educative. Per citare soltanto tre autorevolissimi esempi:

- nel 1423, per volere di Gianfrancesco I Gonzaga, Vittorino de' Rambaldoni (più noto come Vittorino da Feltre) istituisce a Mantova la "Ca' Zoiosa" ("Casa Gioiosa", qui sotto in foto), affiancando agli studi letterari la pratica degli esercizi fisici e dei giochi sportivi come gare di scherma, corsa, marcia, equitazione, nuoto;

- nel 1463 Nicola Cusano termina il *De ludo globi*, un dialogo su un gioco con una sfera imperfetta molto in voga nella Roma della metà del XV secolo, che rimanda all'immagine del mondo "massimo" che è Dio, che racchiude il mondo "grande" dell'universo e quello "piccolo" che è rappresentato dall'uomo (cfr. immagine sotto);

- nel 1555 Antonio Scaino, scrive in lingua volgare il *Trattato del giuoco della palla* (si veda il frontespizio sotto), descrivendo i vari "giuochi" (con racchette o altri attrezzi, praticati al chiuso o all'aperto, usando palle di vari tipi) e indagandone i significati morali giacché ogni uomo deve vivere con spirito sportivo e nel rispetto delle regole.

Senza voler fare una storia dello sport (peraltro già ben organizzata, consolidata e disseminata anche grazie agli studi condotti dagli storici dello sport di chiarissima fama presenti in questa Sessione e intervenuti, insieme ad altri, nell'ambito del XIX congresso internazionale del CESH, organizzato a Firenze nell'ottobre del 2015 dal CESEFAS) basta pensare al XIX secolo, in cui c'è stata una forte ripresa della dimensione sportiva, non solo come ginnastica legata all'arte della guerra, ma soprattutto come chiave di volta di ispirazione umanistica. Lo stesso Pierre de Coubertin – che dall'Ottocento ha traghettato nel Novecento il paradigma dell'Olimpismo – ha ben chiaro il legame tra la tradizione greca e la cultura umanistica, che egli riprende nel considerare lo sport anche come *coltivazione del corpo*, come *etica della gara* e come *esperienza d'incontro*. Il primo aspetto contribuisce ad affrontare il cosiddetto *mind-body problem* senza creare asimmetrie tra i due emisferi – entrambi fondamentali – dell'essere umano; il secondo aspetto muove dalla convinzione che la gara possiede internamente le condizioni e le risorse per far maturare nelle persone una grammatica dell'umano basilare ed eticamente orientata; il terzo aspetto individua nello sport quella potenzialità comunicativa di tipo interculturale di cui – oggi – c'è urgente bisogno se vogliamo guardare, con Ernesto Balducci, ad un "uomo planetario".
E oggi, appunto? Oggi lo sport è caratterizzato anche da una quotidianizzazione, da una mediatizzazione, da una tecnicizzazione e da una iperspecializzazione che rischiano di deprivarlo della sua componente più autenticamente umana, dunque pedagogica. Da qui la necessità, a mio parere,

di tenere fermi tre principi. Il primo è quello dell'*unità tra corpo, mente e spirito*, che vanno intrecciati in maniera organica, integrata, olistica ed ecologica se non vogliamo perdere di vista quell'"Umanesimo integrale" indicatoci da Jacques Maritain in sei lezioni universitarie tenute nel 1936 presso l'Università di Santander. Il secondo principio è quello della *pedagogia della gara*, che forma sia alla "vittoria" sia alla "sconfitta" (per riprendere una parte del sottotitolo della presente Sessione) e che anima una dinamica dialettica tra queste due esperienze esistenziali, psicologiche, formative e squisitamente umane. Il terzo principio è quello dell'*etica dello sport*, che accanto alla sfida implica anche l'abnegazione, il coraggio, il sacrificio, la perseveranza, la collaborazione, la condivisione, la socializzazione, il rispetto delle regole, il *fair play*, l'assunzione di responsabilità, la conoscenza e il rispetto sia di sé sia dell'avversario oppure della figura ideale di avversario. Con ciò mi sembra che continuare a riflettere, come ci ha invitato a fare l'Accademia Olimpica Nazionale Italiana, sull'"Umanesimo dello sport" sia un'occasione assolutamente imperdibile. Ieri c'è stato un Umanesimo inteso come espressione culturale, di arte, di storia e di connessione con i valori dello sport; oggi va tutelato giacché la società contemporanea è sempre più disumanizzata; domani probabilmente andrà riorganizzato affinché ci sia ancora e assuma una collocazione sempre più centrale nella fin d'ora evidente "prospettiva post-umanista".

Bibliografia

AA. VV., "Rivista Italiana di Pedagogia dello Sport", 1, 2016
Arnold P. J., *Educazione motoria, sport e curricolo*, Milano, Guerini, 2002
Arnold P. J., *Sport, ethics and education*, London-New York, Cassel, 1997
Balducci E., *L'uomo planetario*, Brescia, Camunia, 1985
Bausinger H., *La cultura dello sport*, Roma, Armando, 2008
Bonetta G., *Il secolo dei ludi*, Roma, Lancillotto e Nausica, 2000
Cacciari M., *La mente inquieta*, Torino, Einaudi, 2019
Calandra L. M., Gonzáles Aja T., Vaccarelli A. (a cura di), *L'educazione outdoor*, Lecce-Rovato, Pensa multimedia, 2016
Cambi F., *Lo sport come "gara" e come "festa", tra etica della responsabilità e etica della comunicazione*, in "Studi sulla formazione", 1, 2005
Cambi F., Staccioli G. (a cura di), *Il gioco in Occidente*, Roma, Armando, 2007
Checcoli M., *La palestra polivalente*, Bologna, Il Campo, 1987
Cunti A. (a cura di), *Corpi in formazione*, Milano, Franco Angeli, 2015
Cusano N., *Il gioco della palla*, Roma, Città nuova, 2001
de Coubertin P., *Memorie olimpiche*, Roma, Lancillotto e Nausica, 2014

Farinelli G., *Pedagogia dello sport ed educazione della persona*, Perugia, Morlacchi, 2005
Farné R. (a cura di), *Sport e formazione*, Milano, Guerini e Associati, 2008
Fortunati L., Katz J., Riccini R. (a cura di), *Corpo futuro*, Milano, Franco Angeli, 1997
Frasca R. (a cura di), *Religio athletae*, Roma, Società Stampa Sportiva, 2007
Frasca R., Giani E., Gonzáles Aja T., Marchioni M., Mariani A. (a cura di), *Sport as key driver for development from a historical perspective*, Roma, Edizioni SDS, 2017
Galimberti U., *Il corpo*, Milano, Feltrinelli, 1983
Gamelli I., *Il sapere del corpo*, Milano, IPOC, 2016
Gamelli I., *Pedagogia del corpo*, Milano, Cortina, 2011
Garin E., *Educazione umanistica in Italia*, Bari, Laterza, 1966
Gehlen A., *Antropologia filosofica e teoria dell'azione*, Napoli, Guida, 1990
Giani E. (a cura di), *Lo sport a Firenze*, Firenze, Alinari, 2000
Gily C. (a cura di), *Agon*, Napoli, Graus, 2007
Giulianotti R., McArdle D. (edited by), *Sport, civil liberties and human rights*, London-New York, Routledge, 2006
Heidegger M., *Lettera sull'umanismo*, Milano, Adelphi, 1995
Iavarone M. L. (a cura di), *Sport e attività motoria per il benessere*, Torino, Bradipolibri, 2016
Isidori E., *Pedagogia e sport*, Milano, Franco Angeli, 2017
Isidori E., Reid H. L., *Filosofia dello sport*, Milano, Bruno Mondadori, 2011
Kaiser A. (a cura di), *Gioco e sport nelle scienze dell'educazione*, Genova, Sagep, 1996
Lombardo A. (a cura di), *Storia degli sport in Italia*, Roma, Il Vascello, 2004
Mantegazza R., *Con la maglia numero sette*, Milano, Unicopli, 1999
Marcelli M., *Educazione fisica e sport nel Rinascimento italiano*, Bologna, Patron, 1975
Marchesini R., *Beyond anthropocentrism*, Milano-Udine, Mimesis, 2018
Mariani A. (a cura di), *Corpo e modernità*, Milano, Unicopli, 2004
Mariani A. (a cura di), *La corporeità*, Pisa, ETS, 2011
Maritain J., *Umanesimo integrale*, Roma, Studium, 1946
Maulini C., *Pedagogia, benessere e sport*, Roma, Aracne, 2006
Melchiorre V., *Corpo e persona*, Genova, Marietti, 1987
Naccari A. G. A., *Persona e movimento*, Roma, Armando, 2006
Porro N., *L'attore sportivo*, Molfetta, La meridiana, 2006
Ravaglioli F., *La filosofia dello sport*, Roma, Armando, 2013.
Sarsini D., *Il corpo in Occidente*, Roma, Carocci, 2003

Sartre J.-P., *L'esistenzialismo è un umanismo*, Milano, Mursia, 1963
Scaino A., *Trattato del giuoco della palla*, Urbino, Quattroventi, 2000
Sibilio M. (a cura di), *Vicarianza e didattica*, Brescia, La Scuola, 2017
Sibilio M., *Lo sport come percorso educativo*, Napoli, Guida, 2005
Westphal J., *The mind-body problem*, Cambridge-London, The Mit Press, 2016
Wulf C. (a cura di), *Cosmo, corpo, cultura*, Milano, Mondadori, 2002
Zedda M., *Pedagogia del corpo*, Pisa, ETS, 2006

Gruppo di lavoro Studenti Università Firenze / management CONI coordinato dalla Prof.ssa Rosella Frasca con la collaborazione di Farnaz Farahi e Angelo Altieri

Umanesimo e valori dello sport: indagine sulla loro conoscenza e condivisione tra i giovani

Sintesi a cura di **Flavia Capici**

A margine della propria Sessione annuale, quest'anno l'Accademia Olimpica Nazionale Italiana (AONI) ha deciso di promuovere un'indagine per sondare il livello di informazione – e dunque di incidenza – dei valori, nella teoria e nella prassi, del Movimento Olimpico tra le nuove generazioni italiane. E ciò con il preciso obiettivo di verificare in che misura – quantitativa e qualitativa – la propria più che trentennale attività di ricerca, di promozione e di divulgazione del pensiero di Pierre de Coubertin abbia avuto una ricaduta pedagogica e, soprattutto, quanta ne possa ancora avere in una società in continuo cambiamento. Il primo passo in questa direzione lo ha voluto muovere partendo direttamente dai giovani. Ha così affidato a un gruppetto di studenti e neolaureati il compito di promuovere e attuare tale indagine: Federico Bottini, Flavia Capici, Silvia Conti, Fabio Manna e Giacomo Tolossi. Una serie di riunioni, a Roma presso la Scuola dello Sport e a Firenze, presso la Facoltà di Scienze della Formazione e presso la sede della Regione Toscana (istituzioni che hanno supportato il progetto con sostegni a vario livello) ha precisato gli

ambiti di intervento, chiarendo in maniera tassativa che il gruppo di lavoro avrebbe dovuto agire autonomamente, in modo da desumere elementi non filtrati, autentici, e dunque capaci di fornire, sia pure nei limiti di una ricerca di tipo assolutamente dilettantistico e circoscritta a numeri oggettivamente poco rilevanti, elementi utili per consentire ai dirigenti dell'AONI una ottimizzazione delle proprie energie. Alle riunioni preliminari hanno partecipato di volta in volta il Presidente, ing. Mauro Checcoli, il Dott. Eugenio Giani, Presidente del Consiglio regionale della Toscana e Vicepresidente dell'AONI, il Maestro dello Sport Gianfranco Carabelli, la direttrice della S.d.S. Dott.ssa Rossana Ciuffetti, il Prof. Alessandro Mariani, il Prof. Marcello Marchioni, la Dott.ssa Farnaz Farahi, il Dott. Angelo Altieri; ha coordinato il gruppo di lavoro la Prof.ssa Rosella Frasca, Vicepresidente dell'AONI e responsabile delle attività culturali dell'Ente, la quale si è volutamente limitata a impartire insegnamenti di tipo metodologico e a suggerire una bibliografia di riferimento atta a consentire al gruppo di assumere nozioni storiche, filosofiche e pedagogiche utili perché essi stessi entrassero "in situazione" in maniera adeguata.
Di qui l'idea di somministrare un questionario, direttamente e indirettamente attraverso vari media (Facebook, Instagram, e-mail e WhatsApp) ad un gruppo di giovani, il più possibile ampio, principalmente compresi tra i 14 e i 25 anni.
Se nella prima fase del lavoro (indagine e presentazione dei risultati in sede congressuale) il gruppo si è servito di strumenti multimediali, attraverso i quali è stato più semplice ed immediato raggiungere l'interesse dei giovani, ora l'intento dell'AONI è quello di adottare, almeno in parte, tali strumenti per adeguare i suoi tradizionali metodi di comunicazione alle novità tecnologiche e ai cambiamenti della società e delle nuove generazioni; l'obiettivo auspicato è che possa nascere una piattaforma permanente interattiva di dialogo tra giovani sui temi legati allo sport, al Movimento Olimpico e alla formazione pedagogica ad essi ispirata.
Già da ora comunque è possibile consultare sul sito dell'AONI il resoconto verbale e iconografico di alcuni momenti dell'indagine e dell'intervento del gruppo in sede congressuale.
Va precisato che la compilazione e la somministrazione del questionario, e la successiva elaborazione critica dei dati, non avevano la pretesa e non hanno il valore, di un'indagine di tipo sociologico scientificamente strutturata (non se ne avevano né le intenzioni né, tantomeno, le capacità), ma esclusivamente di sondaggio di opinioni tra quei giovani che si sono potuti raggiungere, sia in Italia che all'estero.

Il questionario
Il 64% dei partecipanti erano ragazzi di età compresa tra i 15 e i 25 anni, circa

il 16% tra i 10 e i 14 anni, mentre il restante 20% apparteneva ad una fascia di età superiore ai 30 anni.
Le domande sono state "assegnate" come segue agli elementi del gruppo, che ne hanno relazionato, avvicendandosi, in sede congressuale[1]. **Flavia Capici** ne ha curato la rielaborazione per la pubblicazione degli atti della Sessione dell'AONI 2018.

1. Sai di cosa si occupa l'Accademia Olimpica?
2. Quali di questi sono valori olimpici?
3. La tua generazione riconosce l'importanza dei valori olimpici?
4. I valori olimpici sono una linea guida nella formazione dell'essere umano come persona?
5. Quale agenzia formativa dovrebbe, secondo te, maggiormente promulgare i valori olimpici?
6. Pensi che sui media vengano trasmesse l'importanza e la conoscenza dei valori olimpici?
7. A cosa pensi sia legata la slealtà sportiva (es. doping)?
8. La tregua olimpica è un argomento attuale?
9. Quanto le Olimpiadi moderne sono figlie dei Giochi Olimpici antichi?

1. Sai di cosa si occupa l'Accademia Olimpica?

I giovani che ci hanno risposto sembrano ignorare per lo più cosa sia l'Accademia Olimpica Nazionale Italiana (AONI) e quale sia il suo ruolo all'interno del mondo sportivo. In realtà questo non ci risulta difficile da credere, dal momento che anche la maggior parte di noi ragazzi, prima di questa bella esperienza, ne eravamo all'oscuro.
E proprio per dare anche in questa sede un piccolo contributo alla sua conoscenza fornirò qui, in estrema sintesi, alcune informazioni.
Le Accademie Olimpiche Nazionali attualmente sono 145, diffuse in tutto il mondo; la prima ad essere fondata è stata quella spagnola nel 1968. Ognuna di esse risponde all'IOA (International Olympic Academy), con sede in Grecia, che decide ogni anno il tema da affrontare nelle Sessioni di informazione e formazione che le Accademie Olimpiche Nazionali tengono annualmente.
Ogni Accademia è comunque libera di personalizzare la propria attività in ambiti specifici e peculiari, purché in linea con la filosofia e la pedagogia olimpica.
L'AONI, nata nel 1987 per volontà di Mario Pescante, Francesco Gnecchi, Giorgio De Stefani e Rosella Frasca, privilegia gli intenti pedagogici, che declina ad ampio raggio (conferenze, dibattiti, pubblicazioni, sessioni di studio),

1 Per ragioni di spazio nel testo vengono omesse alcune delle domande, e vengono riportati grafici e commento solo di quelle ritenute più rilevanti.

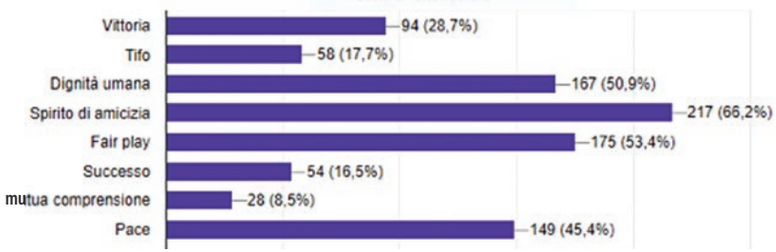
con l'obiettivo di favorire una formazione individuale e sociale in cui l'attività sportiva rappresenti un forte elemento propulsivo. Nello specifico fa ricerca e cura pubblicazioni in merito a temi come l'Olimpismo e lo Spirito sportivo, in prospettiva storica e/o documentaristica[2]; inoltre organizza annualmente un seminario di tre giorni, come questo, in cui si dibatte un argomento proposto dall'IOA e dove prendono la parola personaggi che gravitano intorno al mondo sportivo, sia come addetti ai lavori, che come ricercatori e studiosi. Negli anni l'Accademia è riuscita a costruire un legame dialettico ed osmotico non solo con le scuole ma, soprattutto, con alcune Università italiane, tant'è che ormai Atenei come, per esempio, quello aquilano e fiorentino, hanno aperto corsi di Olimpismo in facoltà umanistiche. E questo – va detto – quando, in maniera del tutto incomprensibile e paradossale, le Facoltà italiane di Scienze Motorie hanno via via ridotto, fino a farla sparire, la disciplina di Storia dello Sport, presente invece quando esse figuravano ancora come ISEF.
Dalle Sessioni che si tengono presso le diverse Accademie Olimpiche vengono selezionati, in base alla valutazione delle motivazioni e inoltre delle conoscenze linguistiche, alcuni giovani che avranno la possibilità di soggiornare nell'antica Olimpia, in una struttura nata *ad hoc*, e di interfacciarsi con giovani di tutto il mondo.
L'AONI è presieduta dall'olimpionico Mauro Checcoli, e annovera tra i suoi membri, che coopta quando ritiene ce ne siano i presupposti, personaggi di spicco legati allo sport, provenienti dai più disparati ambiti della società civile; qualche nome: l'allenatore del Bologna Roberto Donadoni, l'ex Presidente della Ferrari Luca Cordero di Montezemolo, il Presidente del CONI Giovanni Malagò, l'ex Presidente dell'Inter Massimo Moratti, il bomber italiano Gigi Riva, il "pallone d'oro" Gianni Rivera, l'allenatore di pallavolo Julio Velasco, il Maestro dello Sport Gianfranco Carabelli. Tra essi figurano anche molti professori provenienti dal mondo accademico, come il Prof. Alessandro Mariani, il Prof. Antonio Lombardo, il Prof. Nicola Porro, il Prof. Franco Cambi, il Prof. Alessandro Vaccarelli e, naturalmente, la Prof.ssa Frasca, che ricopre il ruolo di Vicepresidente dell'Accademia fin dalla sua fondazione.

Accademia Olimpica Nazionale Italiana

Federico Bottini

2 Cfr. nota bibliografica in appendice

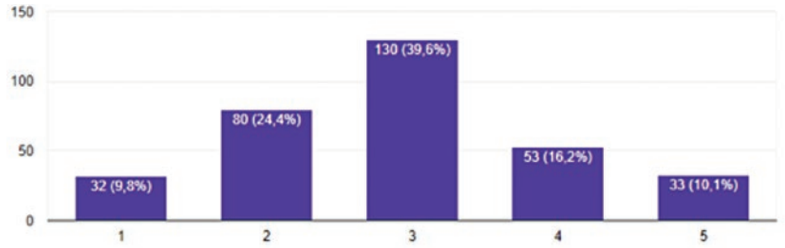
2. Quali di questi sono valori olimpici?
Queste le risposte, riportate nel grafico in valori percentuali.



Le risposte fornite lasciano facilmente dedurre che sono suggerite da "positivi luoghi comuni", per così dire, diffusi più da un sentito dire, da insegnamenti generici e raccogliticci, che dal risultato di una formazione pedagogica sistematica. La dice lunga, in proposito, il posto d'onore occupato dalla voce "vittoria". La presenza, numericamente rilevante, della voce "pace", alla luce dell'analisi complessiva di tutti i risultati del questionario, è molto probabilmente da ascrivere al *battage* pubblicitario verificatosi a ridosso della celebrazione delle Olimpiadi invernali di PyeongChang, coincidenti con il lavoro di indagine, più che a una ferma convinzione.

Giacomo Tolossi

3. La tua generazione riconosce l'importanza dei valori olimpici?



Come possiamo vedere dal grafico, risulta che l'importanza attribuita ai valori olimpici da parte degli intervistati è davvero modesta.

Giacomo Tolossi

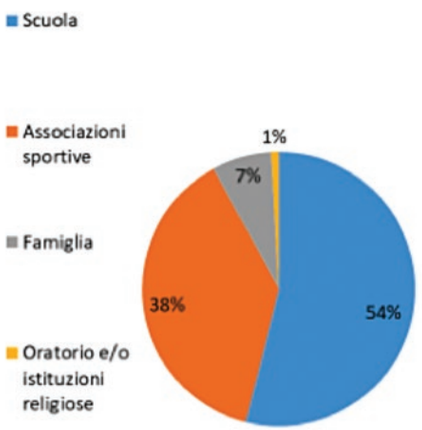
4. I valori olimpici sono una linea guida nella formazione dell'essere umano come persona?
Dai dati ottenuti dal questionario risulta evidente che la maggioranza dei ragazzi considera i valori olimpici una linea guida nella formazione dell'essere umano.
Ed è una constatazione molto importante, perché dimostra la validità degli assunti di Pierre de Coubertin, come viene chiaramente espresso in alcune delle sue affermazioni più volte ripetute nei suoi innumerevoli scritti:
L'Olimpismo tende a riunire in un fascio radioso tutti i principi concorrenti al perfezionamento dell'uomo.
L'importante nella vita non è la vittoria, ma lottare; la cosa essenziale non è conquistare, ma combattere bene.
L'Olimpismo è uno stato d'animo (…) le più diverse formule possono penetrarvi, e non appartiene né a una razza né ad un'epoca che possano attribuirsene il monopolio esclusivo (…).
Direttamente dalle sue parole, in estrema ma eloquente sintesi, si evince che Pierre de Coubertin:
- non credeva affatto che ci si potesse accontentare della semplice partecipazione, ma riteneva invece fondamentale che gli atleti realizzassero la miglior *performance* possibile, incoraggiando la competizione non tanto con gli avversari, quanto con se stessi, e ciò in perfetta corrispondenza con il suo ideale educativo come base del riconoscimento di una *performance* senza ricompensa se non quella del miglioramento personale;
- insegnava che l'avversario non è un nemico, ma uno strumento per

misurare le proprie personali capacità e forze;
- spiegava che la pratica sportiva, nell'allenare categorie quali *iniziativa*, *perseveranza*, *intensità*, *ricerca di perfezionamento*, *coraggio*, costituisce una palestra privilegiata per preparare la propria corretta collocazione dell'ambito civico e sociale;
- auspicava che l'Olimpismo potesse convincere ed educare a porre lo sport al servizio dello sviluppo armonioso dell'uomo, per incoraggiare la formazione di una società pacifica, che avesse come obiettivo la salvaguardia della dignità umana, ponendo in essere azioni concrete volte a favorire la pace.

Alcune delle argomentazioni più interessanti, riferite alle risposte degli intervistati, avrebbero grandemente gratificato Pierre de Coubertin ripagandolo dei suoi sforzi per diffondere le sue idee.
Ad esempio:
Perché sono valori che si dovrebbero riscontrare nei rapporti sociali e lavorativi per convivere nel rispetto e nell'osservazione delle regole.
Perché insegnano disciplina e rispetto per il diverso.
Perché insegnano a rispettare i tuoi avversari.
Il rispetto delle regole e dell'avversario è risultato uno dei punti cardine nella percezione dell'Olimpismo e dello sport in generale. A tal proposito vale la pena citare l'osservazione di uno degli intervistati, che mostra come abbia colto appieno il concetto di "sport", elaborato nel tempo e giunto al suo compimento solo nella seconda metà dell'800, data in cui si suole far risalire la nascita "ufficiale" dello sport in senso moderno. Ecco l'esempio da lui fornito: *Cosa cambia tra una rissa per strada e un incontro di boxe? In entrambi i due partecipanti si picchiano, uno dei due vince e l'altro ne esce sconfitto. Ma la differenza fondamentale, che rende radicalmente diverso un incontro di boxe da un'animalesca zuffa di strada è la presenza di regole comuni, che permettono un incontro equilibrato, alla pari e corretto tra i due sfidanti.* L'intervistato, come si vede, ha mostrato chiara la convinzione che l'agonismo, la competizione, la passione, l'aggressività che gli atleti mettono in campo nei loro incontri non si riducono ma anzi vengono messi in luce dalla presenza di regole, che garantiscono il rispetto e la correttezza dell'atto sportivo.

Flavia Capici

5. Quale Agenzia formativa dovrebbe, secondo te, maggiormente promulgare i valori olimpici?

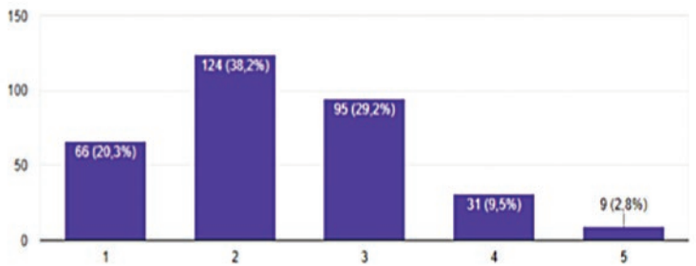


È indicativo il fatto che Oratorio e famiglia vengano considerati esentati da questo compito, che invece viene attribuito pressoché *in toto* alle associazioni sportive e alla scuola. Senza forse esserne consapevoli, i ragazzi la pensano come de Coubertin che, profondamente convinto del ruolo pedagogico dello sport, sosteneva che dovesse essere sostenuto prevalentemente dalle istituzioni scolastiche ed educative in genere, senza mai annoverare tra queste ultime la famiglia. Probabilmente all'epoca, e comunque nella mentalità della classe sociale cui egli apparteneva, ancora non era stato dato sufficiente rilievo alla funzione della famiglia come agenzia educativa; o, meglio: dalla famiglia ci si aspettava un compito educativo importante, ma che comunque sembra non comprendesse la formazione ai valori olimpici.
Ma se, dunque, la scuola viene ampiamente indicata come importante veicolazione sia dei valori morali ed etici dell'Olimpismo sia della pratica sportiva, c'è da chiedersi: essa sta svolgendo in maniera soddisfacente il suo lavoro da questo punto di vista? Le risposte farebbero pensare di no.
Un indicativo indizio circa l'attenzione posta dalla scuola in genere alla pedagogia olimpica è che nei manuali di pedagogia non compare Pierre de Coubertin, che invece sia a livello numerico che geografico detiene la maggiore incidenza educativa nel mondo.
Soltanto nei più recenti manuali tale figura comincia ad essere considerata e – va detto – solo dopo che, grazie soprattutto all'attività dell'AONI, si sono diffuse conoscenza e sensibilizzazione del Movimento Olimpico all'interno di alcuni Atenei (come già rilevato nell'intervento di *Federico Bottini*).

Tralasciamo qui il più ampio discorso circa le politiche che da sempre – salvo episodiche eccezioni – si sono mostrate carenti nell'attenzione rivolta alla pratica sportiva scolastica, principalmente perché non ne hanno voluto o saputo valutare le sue forti potenzialità sul piano psico-fisico; concentriamo invece l'attenzione sul ruolo che l'Accademia Olimpica per sua vocazione, del resto, può e deve avere proprio nella sensibilizzazione in tal senso.
Quel che preme qui evidenziare è che molto cammino in tale direzione va ancora fatto. E del resto uno degli scopi che legittimano e spiegano l'intervento nel nostro gruppo di lavoro in questa sede e in questa circostanza è proprio dare un sia pur piccolo contributo per creare i presupposti che possano facilitare la conoscenza dell'AONI tra i giovani, attraverso il maggior numero di canali, compreso quello scolastico.

Flavia Capici

6. Pensi che sui media vengano trasmesse l'importanza e la conoscenza dei valori olimpici?



Qui la domanda chiama in causa non solo l'impiego dei media in termini quantitativi nella comunicazione di tema e contenuto sportivo, ma la loro qualità; infatti, purtroppo, i media dedicano più spazio e rilievo agli eventi di impatto "mediatico", appunto, che alla diffusione dei principi e degli esempi educativi che lo sport potrebbe fornire.

Fabio Manna

7. La slealtà sportiva (es. doping) è legata maggiormente a:

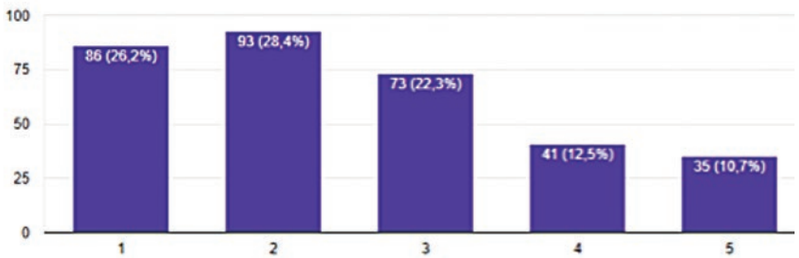
La slealtà sportiva viene posta troppo spesso al centro dell'interesse mediatico e non, quando in realtà tale termine non dovrebbe nemmeno essere presente nel vocabolario sportivo.
Slealtà contrapposta a lealtà, che in ambito sportivo viene identificata con il termine di *fair play* o gioco leale, come sinonimo di sportività e correttezza. Ciò è alla base di una buona educazione e formazione dell'individuo. Lo stesso Pierre de Coubertin disse "nel giuramento olimpico, chiedo solo una cosa: la lealtà sportiva".
Il *fair play* rappresenta un'etica comportamentale, caratterizzata da lealtà, rispetto delle regole, di sé e degli avversari; consiste nel riconoscere i propri limiti. Ciò deve portare l'individuo a vedere lo sport come un'occasione di partecipazione attiva ad un'attività fisica, che produce benessere al proprio sé.
Il *fair play* non è solo un modo di agire, di comportarsi, ma innanzitutto di pensare.
La slealtà sportiva è rappresentata da vari sotterfugi, a partire dall'assunzione di sostanze stupefacenti, quali droghe, ma anche abuso di farmaci.
Doparsi, come affermato dal direttore scientifico del laboratorio antidoping della Federazione Medico Sportiva Italiana, Francesco Botrè, durante la Sessione svoltasi a Senigallia nel settembre 2017, consiste in un "invecchiare senza essere diventati adulti".
Qualche riferimento storico può essere utile per contestualizzare i risultati dell'indagine in proposito.

Il primo decesso per *doping* avvenne negli anni Sessanta del Novecento, esattamente, il 26 agosto 1960, quando il ciclista danese, il 23enne Knut Enemark Jensen, morì durante i XVII Giochi Olimpici.

Ma fu nel 1967, con la morte dell'inglese Tommy Simpson, durante il Tour de France, che il grande pubblico scoprì il doping.
Il CIO istituì la prima commissione con potere solo consultivo e varò i primi controlli antidoping nelle Olimpiadi del 1968.
L'Italia iniziò ad occuparsi seriamente di doping con la L. 26.10.1971, n. 1099 sulla "Tutela Sanitaria delle attività sportive".
Chi assume sostanze dopanti è oggi condannabile, e proprio per questo, l'atleta può essere punito con sanzioni pecuniarie o penali che comportano fino a tre anni di reclusione.

Silvia Conti

8. La tregua olimpica è un argomento attuale? [3]

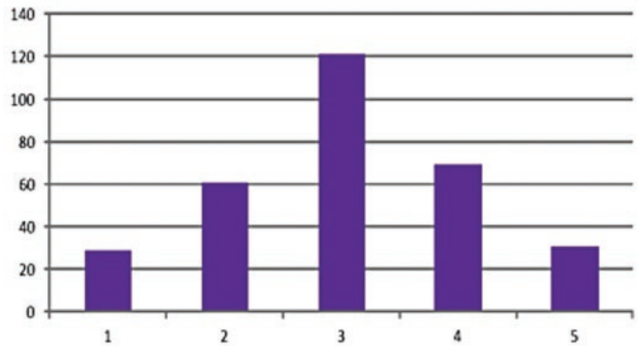


Come chiosa al grafico, penso valga la pena riportare quanto segue, a mo' di aneddoto, per così dire.
Per renderci meglio conto di come siano state vissute queste Olimpiadi e questa "tregua" dai diretti interessati, avevamo pensato di porre qualche domanda a chi questa vicenda l'ha vissuta da vicino, ossia a ragazzi coreani; ci siamo pertanto recati presso l'Istituto Culturale Coreano di Roma per incontrarvi alcuni di essi. Con nostra grande sorpresa, non ci è stata concessa l'autorizzazione a intervistarli; allora, senza scoraggiarci, abbiamo deciso di intercettare alcuni giovani coreani per le strade di Roma che, non imbavagliati da "vincoli diplomatici", per così dire, si sono sentiti liberi di rispondere. Ma, sorprendentemente, nessuno di loro aveva idea di cosa fosse la tregua olimpica, né delle implicazioni di carattere politico che stava avendo nel loro Paese.

3 Al momento della celebrazione della Sessione, a ridosso dei Giochi Olimpici Invernali di PyeongChang 2018, questo è stato un tema assai caldo, enfatizzato peraltro dalla formale riappacificazione tra Corea del Nord e Corea del Sud. Oggi l'interesse si è raffreddato, ma ugualmente in questa sede va dato conto dei risultati del questionario.

Flavia Capici

9. Quanto le Olimpiadi moderne sono figlie dei Giochi Olimpici antichi?



Come emerso dai risultati del questionario appare evidente come la maggioranza abbia espresso un parere posto esattamente in mezzo tra il "per nulla" e il "moltissimo".
È questo che evidentemente viene percepito.

Silvia Conti

Bibliografia
Bonetta G., *Il secolo dei ludi,* Roma, Lancillotto e Nausica, 2000
Cambi F., *Lo sport come 'gara' e come 'festa' tra etica della responsabilità ed etica della comunicazione*, in: "Atti della XV Sessione dell'AONI", Roma, AONI, 2004, pp. 16-20.
de Couberti P., *Memorie Olimpiche*, trad. it., Mondadori, 2003
De Luna G., *De Coubertin. Giochi di Gloria*, in: "la Stampa", 11 luglio 2003
Frasca R. (a cura di), *Studi sulla Carta Olimpica"*, Società Stampa Sportiva, 2008
Frasca R., *Le Olimpiadi in Grecia e le identità culturali a confronto",* in: "Atti della IX Sessione dell'AONI", Roma, AONI, 1998
Frasca R., *La tregua olimpica: una opportunità per la pace,* in: "Studi sulla formazione", 2004, (vedi p. es. l'intervento di Mario Pescante) a. VI, n. 1
Frasca R., *L'Olimpismo come strumento educativo della società globale,* in: "Atti della XV Sessione dell'AONI", Roma, AONI, 2004
Frasca R., Ogliotti P., Russo A., Silvestrini F. (a cura di), Manacord M. A., *Diana e le Muse. Tremila anni di sport nella letteratura, vol. I,* Roma, Lancillotto e Nausica, 2016.
Frasca R., *Il corpo e la sua arte. Momenti e paradigmi di storia delle attività motorie, da Omero a P. de Coubertin,* Milano, Unicopli, 2006
Lombardo A., *Pierre de Coubertin. Saggio storico sulle Olimpiadi moderne. 1880-1914*, Roma, Rai-Eri, 2000
Mariani A., *Il corpo 'disciplinato' nell'educazione moderna*, in: "Studium educationis", 2002, 2
Mariani A. (a cura di), *Corpo e modernità. Strategie di formazione*, Milano, Unicopli, 2004
Moretti L., *Nuovo Supplemento al Catalogo degli Olympionìkai,* in: "Studi dell'Istituto di Storia Antica", 1987, 12
Saltini G., *Il sogno di Olimpia vittima del mercato*, in: "Il Messaggero", 2003, agosto, 31
Sarsini D., *Il corpo in Occidente. Pratiche pedagogiche,* Roma, Carocci, 2003
Schantz O., *P. de Coubertin e le sue idee pedagogiche,* "Atti della XIV Sessione dell'AONI. Parma 2003", Roma, AONI, 2003

Farnaz Farahi
Università degli Studi di Firenze,
Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia

La pedagogia dello sport per un nuovo Umanesimo

I concetti di sport e di Umanesimo sono stati spesso al centro dei dibattiti sociali e delle scienze umane. Queste due categorie sono state talvolta messe in stretta associazione valorizzando i loro punti in comune ed altre volte rappresentate come opposte. Nel 1935 lo storico Gregorio Marañón discuteva del carattere rivoluzionario e reazionario dello sport. Secondo la sua visione, nella storia dell'uomo si sono infatti sempre alternati cicli caratterizzati di volta in volta dall'Umanesimo, inteso come periodi governati dall'intelletto, dallo spirito e dal sapere, e cicli caratterizzati dallo sport che veniva associato all'irrazionale, all'istinto e all'inesperienza tipica dei giovani (Lopez, 1994).
Ad oggi sappiamo che queste due dimensioni non sono in contrapposizione, al contrario, lo sport è collegato con la sfera morale non meno che con quella razionale e può essere pertanto percepito e ripensato come uno degli strumenti attraverso i quali dare vita e ripensare l'Umanesimo, contribuire allo sviluppo culturale della società ed alimentare una cultura ed una pedagogia del benessere.
Già gli antichi avevano elaborato una loro pedagogia del benessere, a partire da un'educazione del corpo (dalla quale si è poi originata la medicina occidentale) centrata sull'esercizio fisico e la nutrizione. Nell'antica Grecia lo sport aveva infatti una funzione sociale ed educativa.
Gli obiettivi sociali ed educativi dello sport moderno sono condivisi ancora oggi e risiedono nell'interscambio culturale, nella giustizia sociale, nella promozione della salute, del benessere e della pace (Schinke *et al.*, 2015).
Il legame tra sport ed educazione risulta evidente specialmente per quanto riguarda la possibilità che "la pratica sportiva si costituisca come tirocinio di relazioni umane e sociali, come apprendistato di virtù civiche, come mezzo di educazione civica e morale, soprattutto attraverso il rispetto delle regole – norme, regolamenti, leggi – scritte e non scritte" (Farinelli, 2005, p. 15).

In questo senso, lo sport può essere inteso e rappresentato come cultura e come tale implica l'affermazione della superiorità dell'uomo sulla natura, esplicitata nella padronanza delle proprie forze e nella lotta contro il tempo e lo spazio. Il bambino e l'adolescente, attraverso il gioco e la ginnastica, si preparano gradualmente all'attività sportiva (Viotto, 1982).
A questo proposito, Franco Cambi (2007) ci ricorda lo stretto legame tra gioco e felicità: "è il gioco, libero e spontaneo, individuale o di gruppo, che viene a dare evidenza e a 'mettere in forma' il principio della felicità. Il gioco come tempo sospeso. Come esercizio incantato. Come attività gratificante e operosa e meditativa insieme. Come entrata in un'altra dimensione dell'esperienza. [...] Nel giocare si accende il fascio di caratteri che strutturano la felicità: la sospensione, l'autoriferimento, la ripetitività, la tensione empatica, la pienezza" (p. 234).
Ed è proprio attraverso il gioco che si rende possibile, per i ragazzi, l'apprendimento e lo sviluppo di tutte quelle capacità riferite alla gestione di situazioni complesse, alla costruzione di relazioni positive con gli altri, alle capacità di mediazione e negoziazione (Guetta, 2015).
Oltre alla valenza educativa della dimensione ludica dello sport, se ne può, infatti, identificare un'altra, altrettanto vitale, rappresentata dal sistema valoriale che l'attività sportiva porta con sé. Questo sistema valoriale è costituito dall'empatia, dalla solidarietà, dall'interesse verso l'altro, considerando le sue condizioni di sofferenza, di fatica, di disagio o di dolore. Lo sportivo altruista non solo pensa ed è toccato dalla condizione dell'altro, ma agisce in modo tale da apportargli un qualche aiuto o conforto (Arnold, 2002). Si tratta dello sviluppo e della trasmissione di quelle competenze relazionali che permettono la formazione del soggetto nel suo mettersi in

relazione con il diverso da sé, con l'alterità che lo circonda: "il potenziale valoriale di promozione dei valori umani dello sport risiede nella sua capacità comunicativa, di far confrontare le persone, di farle incontrare e dialogare esprimendosi liberamente in tutta la pienezza e gioia della loro umanità mentale e corporea" (Isidori, 2008, p. 12).

In questo senso, Alessandro Mariani, riprendendo le tesi di Pierre de Coubertin, ricorda che l'ideale olimpico è una filosofia in grado di far emergere e includere tutti quei principi che contribuiscono alla tensione verso un'educazione completa dell'uomo umano, per condurlo ad uno sviluppo "armonico" di tutte le sue facoltà: mentali, fisiche e morali, avvicinandolo all'antico ideale greco della *Kalokagathía*, della bellezza e della perfezione intesa anche in senso morale, etico, culturale. Ciò significa possedere un'etica professionale e assumere un principio "agonale" incardinato sulla formazione, sull'educazione e sulla sistematica partecipazione dell'individuo-atleta all'esercizio sportivo (Mariani, 2002).
Ma i valori e le virtù educative dello sport non possono emergere da soli. Hanno infatti bisogno di un complesso processo di estrinsecazione che è possibile attraverso un'attenta riflessione e pratica pedagogica. Per far questo è però necessario un coinvolgimento di tutti gli attori educativi che, a vario titolo, incidono sull'educazione sportiva dei ragazzi (famiglia, allenatore e insegnanti) che, attraverso una formazione più efficace, potranno essere guidati a svolgere nel miglior modo possibile questo complesso compito educativo (Isidori, 2017). È evidente che famiglia, allenatori e insegnanti hanno il "potere" di influenzare in modo rilevante il sistema motivazionale di chi si appresta ad avvicinarsi alla pratica sportiva. Solo attraverso la consapevolezza e la formazione di tutti questi attori saranno possibili l'esplicitazione ed il trasferimento del sistema valoriale che sta alla base della pratica sportiva.
È proprio in questo senso che la pedagogia moderna può dare il suo contributo per rafforzare la relazione tra sport e Umanesimo. In linea con un'ottica decostruzionista (Mariani, 2008), è necessario dare vita ad un momento di riflessione critica e condivisa circa l'agire pedagogico nell'ambito sportivo.
La centralità dello sport all'interno della società e della cultura è un processo che presenta profonde implicazioni educative e richiede lo sguardo attento di tutte quelle figure professionali che si occupano dell'educazione e della formazione del soggetto. Si rende sempre più necessaria l'educazione ad una libertà e ad un benessere nel praticare sport e questo è possibile solo attraverso una formazione di chi opera e pratica l'attività sportiva. Per sviluppare un'educazione attraverso lo sport, la politica, la pedagogia e le

associazioni sportive dovranno instaurare un dialogo sempre più fecondo per "aumentare le forme di negoziazione democratica con il territorio in tutti gli ambiti ed i programmi di attività motoria e sportiva, definendo azioni e compiti di coloro che si impegnano per sviluppare questi valori. Le attività motorie e sportive incidono nella formazione della persona, con una funzione modellante e interattiva che si espande anche oltre i tradizionali obiettivi" (Sibilio, 2005, p. 21).

La pedagogia e la ricerca educativa hanno quindi una grande responsabilità. Nello specifico, è necessario sviluppare quattro principali dimensioni di indagine: una dimensione teorica che definisca che cosa siano i valori; una dimensione sperimentale che indaghi sulle variabili socio-culturali; una dimensione metodologico-didattica che individui le metodologie per la trasmissione di valori e contenuti; una dimensione applicativa-pratica, ossia spendibile e contestualizzabile sul territorio (Coco, 2014). Rispetto alla dimensione applicativa, secondo Scurati (2009) sono possibili quattro diverse azioni e strategie formative. La prima risiede nell'educare alla domanda ovvero nella diffusione della cultura critica dello sport, affermando le capacità fondamentali di "lettura" estetica ed espressiva degli eventi agonistici. La seconda azione è costituita dall'educare informalmente, che significa valorizzare le potenzialità dell'educazione informale, evitando percorsi formativi centrati su modalità frontali e trasmissive della conoscenza. La terza azione consiste nell'educare dall'interno; è necessario cioè uscire da approcci moralistici poiché è lo sport stesso che può presentare un volto educativo in quanto tale. L'ultima azione risiede nell'educare al segno rappresentativo: è necessario diffondere una logica secondo la quale preparare a sapere, a vedere, a riflettere ed a ragionare di sport non rappresenta una perdita di tempo ma un investimento profondo in cultura.

Bibliografia

Arnold P. J., *Educazione motoria*, sport e spettacolo, Milano, Guerrini, 2002

Barrera Lopez J. M., *Ludus: gioco, sport, cinema nell'avanguardia spagnola*, Milano, Jaca Book, 1994

Cambi F., *Gioco e felicità*, in F. Cambi, G. Staccioli (a cura di), Il gioco in Occidente, Roma, Armando, 2007

Coco D., *Lo straordinario valore educativo dello sport*, In "Formazione e insegnamento", XII, 3, pp. 119-132, 2014

Farinelli G., *Pedagogia dello sport ed educazione della persona*, Perugia, Morlacchi, 2005

Guetta S., *Educare ad un mondo possibile. Alleanze interculturali, dialoghi interreligiosi e sviluppo della cultura della pace*, Milano, Franco Angeli, 2015

Isidori E., *Educazione, sport e valori*, Roma, Aracne, 2008

Isidori E., *Pedagogia e sport. La dimensione epistemologica ed etico-sociale*, Milano, Franco Angeli, 2017

Mariani A., *Genesi e attualità dell'olimpismo. Annotazioni pedagogiche attorno al X Seminario Internazionale di Studi Olimpici*, In "Studi sulla formazione", 2, pp. 121-126, 2002

Mariani A., *La decostruzione in pedagogia. Una frontiera teorico-educativa della postmodernità*, Roma, Armando, 2008

Schinke R. J., Stambulova N. R., Lidor R., Papaioannou A., Ryba T. V., *ISSP position stand: Social missions through sport and exercise psychology, in "International Journal of Sport and Exercise Psychology"*, 14, pp. 4-22, 2016.

Scurati C., *Per una pedagogia dello sport: riflessioni dall'Italia*, In "Teorìa de l'educatìon", 12, 2, pp. 121-128, 2009

Sibilio M., *Lo sport come percorso educativo*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 2005

Viotto P., *Lo sport come cultura*, In "Vita e Pensiero", 3, pp. 59-63, 1982

Nicola Porro
Università di Cassino, sociologo dello sport

Educazione alla cultura dell'Olimpismo e dello sport: riflessioni sui risultati dell'indagine

È certamente da incoraggiare l'impiego di pratiche di ricerca applicate allo sport e realizzate grazie al ricorso alle tecnologie digitali. Mi riferisco espressamente all'approccio *Survey Monkey*, che è stato utilizzato per l'indagine qui presentata. Una risorsa che consente, con poco sforzo e a costi quasi simbolici, di raccogliere informazioni e opinioni relative alla rappresentazione sociale del fenomeno sportivo. La sperimentazione è stata condotta in alcune sedi universitarie su una popolazione non campionata di studenti appartenenti a differenti Atenei e corsi di laurea.
Occorre tuttavia chiarire alcuni aspetti non secondari in vista di possibili impieghi futuri dello strumento adottato. I questionari online, come quello cui si è fatto ricorso, rappresentano una filiazione del marketing commerciale già sperimentata da quasi due decenni sul web. I committenti si valgono dell'indagine con questionario (*survey*) prescindendo da qualunque esigenza di rappresentatività dell'universo di popolazione intervistato. Il promotore non ha infatti alcun interesse a censire correttamente un campione (rappresentativo, casuale, stratificato, come recita l'abc della metodologia) di una determinata popolazione statistica. Gli interessa, al contrario, entrare in contatto con un bacino di utenza virtuale che si autoseleziona in base all'interesse per il tema suggerito, solitamente tramite qualche invito civetta veicolato dai social. L'obiettivo, del tutto legittimo sotto il profilo pubblicitario, è di individuare un target commerciale di potenziali acquirenti di prodotti dedicati (si tratti di turismo velico o di igiene personale, di letteratura sudamericana o di pannelli fotovoltaici) ed è perciò del tutto ininfluente la composizione degli intervistati secondo criteri di rappresentatività.
Qualora si voglia invece selezionare non un'utenza commerciale bensì una popolazione statistica attorno a un tema di cui desideriamo sapere quali siano, per i rispondenti, il grado di conoscenza, l'interesse suscitato, le associazioni emotive innescate, non si può prescindere dall'adozione di criteri metodologicamente adeguati. Che valore potrebbero avere percentuali calcolate sull'universo indagato se non potessimo differenziare, collocandole nel nostro tempo storico, le risposte fra maschi e femmine in relazione, per fare un esempio non peregrino, alla "femminilizzazione" dello sport, questione oggetto di animate controversie agli albori del movimento olimpico? E a cosa ci servirebbe analizzare una gamma di idealtipi campionistici – come alcune personalità dello sport di alta prestazione osservate con le lenti dell'etica olimpica – senza poter risalire alle ragioni delle opzioni proposte agli intervistati e senza poter stimare un elemento, così influente nell'orientare le risposte, come la maggiore o minore competenza dei rispondenti rispetto ai profili dei personaggi suggeriti dal questionario? Quale significatività, infine, garantirebbero risposte riguardanti tematiche del tutto estranee a una porzione consistente dei rispondenti senza che sia possibile disaggregarne la composizione statistica per comprendere il retroterra motivazionale delle reazioni allo stimolo-domanda?

Spero di non essere frainteso. Lo strumento sperimentato può essere utile ai fini di una rilevazione sistematica di tendenze che attraversano l'universo sportivo o una sua componente interessante ai fini dell'indagine, si tratti dei giovani o degli atleti professionisti, dei giornalisti sportivi o degli operatori federali o altro. Importante è però avere coscienza dei limiti dello strumento, se questo non consente di restituirci informazioni utili rispetto agli scopi dell'indagine, vuoi per obiettivi limiti tecnici (per esempio la difficoltà a operare con facilità un'analisi derivata scomponendo l'universo dei rispondenti per classi differenziate di popolazione), vuoi per l'indisponibilità di competenze idonee a gestire correttamente passaggi e procedure della ricerca sul campo. Prima ancora, insomma, è necessario avere presente una strategia di medio periodo che esige: (i) di reiterare l'indagine con modalità longitudinale e periodicità prestabilita, pena l'impossibilità di valutare le modificazioni di atteggiamenti e orientamenti e quindi di risalire alle loro cause; (ii) di predisporre un piano di osservazione "gerarchico", nel senso di selezionare blocchi di questioni e di risposte standardizzate (*item*) secondo criteri di priorità e di significatività rispetto agli obiettivi delle rilevazioni; (iii) di disporre non di generici "committenti", bensì di interlocutori interessati a condividere i percorsi delle rilevazioni, a discuterne gli esiti e a trasferirli nell'attività concreta del nostro movimento.
Dobbiamo insomma imparare a misurarci con una gamma diversificata di strumenti che devono poter interagire senza inutili sovrapposizioni e senza complicare il percorso diacronico dell'indagine, che deve necessariamente prevedere fasi sequenziali e verifiche nel tempo (*follow up*). Centrale è l'individuazione dei nostri differenti target, che vanno potenzialmente tutti

coinvolti: l'Accademia, le strutture federali, le società, i praticanti, i generici "appassionati", gli studenti di Scienze motorie ecc. Un'indagine non rappresentativa a modalità *survey online*, come quella di cui ci stiamo occupando, è utile se propedeutica a un programma di rilevazione strutturato. Tale, cioè, da coinvolgere la comunità che ci sta a cuore, interrogandola periodicamente e sistematicamente con quei criteri di rappresentatività statistica e di congruenza sociologica che sono estranei, per definizione, agli approcci digitali "open" come i *Survey Monkey*. Le informazioni raccolte potrebbero poi essere sottoposte a un'analisi in profondità, per esempio attraverso l'efficacissimo strumento dei *focus group*. Questi ultimi sono interviste di gruppo, congegnate in modo da suscitare un confronto su temi preselezionati (dalle rilevazioni tipo *Survey Monkey* o dai questionari standardizzati) da parte di testimoni privilegiati o di opinion leader. I risultati dei singoli focus possono essere riassunti in report a disposizione degli operatori interessati e divenire passibili di impiego diretto per le dirigenze, come nel caso della promozione di campagne obiettivo, di individuazione di contenuti per programmi di formazione o di verifica della qualità e dei risultati di azioni sperimentate. Il combinato disposto di un simile programma costituirebbe un autentico salto di qualità per la ricerca applicata al fenomeno sportivo, e l'Accademia potrebbe legittimamente fregiarsi di una sperimentazione innovativa per il contesto italiano, ma già sperimentata con successo in diverse istituzioni sportive e universitarie internazionali. Aggiungo che, operando per linee interne e valorizzando le competenze professionali e la disponibilità – che do per scontata – dei

nostri destinatari virtuali, un programma di questo tipo avrebbe costi organizzativi e finanziari molto contenuti, soprattutto se si sfruttassero le opportunità offerte dai convegni promossi dal sistema federale, dagli appuntamenti della formazione o da altre opportunità di incontro in qualche sede nazionale.

Voglio qui limitarmi a indicare alcuni ambiti di osservazione fra quelli che Stefano Martelli ha suggerito nella conclusione del primo capitolo del *Manuale di sociologia dello sport e dell'attività fisica* che ha curato insieme a chi vi parla (Franco Angeli, 2013, p. 46). Tutti, e molti altri ancora più direttamente collegati all'esperienza del movimento olimpico e al suo profilo storico-sociale, potrebbero utilmente essere esplorati da rilevazioni sistematiche, condotte con strumenti idonei in un'ottica di interazione fra competenze.

I) Promuovere la comprensione della rilevanza sociale del fenomeno sportivo in rapporto ai diritti di cittadinanza, all'inclusione sociale e al sostegno di categorie socialmente "deboli" (disabili, minori a rischio, immigrati e rifugiati politici, ecc.), evidenziandone la sintonia con gli ideali dell'Olimpismo;
II) valorizzare i benefici effetti per la salute della popolazione derivanti da pratiche motorie svolte regolarmente, sollecitando investimenti nel settore (politiche pubbliche per la salute e il benessere) ispirati a modelli culturali aggiornati, ma coerenti con l'ispirazione universalistica della nostra cultura;
III) stimare adeguatamente diffusione e intensità delle pratiche motorie, individuandone le motivazioni e, specularmente, le ragioni della non pratica, anche al fine di suggerire idonee campagne di comunicazione per incentivare l'attività. Il perseguimento degli ideali olimpici è infatti inseparabile dall'attualizzazione di un messaggio fondato sulla "religione della corporeità disciplinata";
IV) sviluppare programmi per persone di tutte le età, contrastando lo stress e il disagio psichico causato da condizioni sociali e di lavoro spesso difficili, e rispondendo meglio alle sfide sociali. Individuazione, cioè, di una domanda orientata a declinare in chiave innovativa e non liturgica la filosofia del *citius, altius, fortius*;
V) fare dello sport un'occasione per sviluppare competenze e capacità che interessano il mercato del lavoro, le opportunità professionali e la sperimentazione tecnico-scientifica (aspetto quest'ultimo già vivacemente presente nella cultura positivistica decoubertiniana).

Poche riflessioni conclusive. La ricerca sociale è una risorsa da maneggiare con cura, ma di sicura efficacia nel rispondere al classico imperativo del "conoscere per agire". Per la nostra Accademia, che è *in primis* la custode titolare della memoria collettiva dello sport nazionale, è indispensabile promuovere la ricostruzione di eventi, di profili di personalità di eccellenza, di dinamiche organizzative. Tutto ciò, insomma, che ha ispirato per oltre un secolo il movimento olimpico – e più in generale sportivo –, restituendoci dilemmi strategici, sfide cruciali ancora attuali e meritevoli di riflessione perché utili a comprendere e anticipare processi sempre attivi. È questa l'opera indispensabile degli storici dello sport, che fortunatamente anche in Italia coltivano con passione sincera e strumenti sempre più appropriati la dimensione *idiografica* dei fatti e delle vicende ricostruite. All'indagine sociale – non solo quella di stretta pertinenza della sociologia, potendosi estendere l'appello all'antropologia culturale, alla psicologia sociale, alla statistica applicata e a tutta la gamma delle discipline "umane e sociali" – spetta invece di individuare le ricorrenze, le linee di tendenza, i segnali interpretativi che possono essere oggetto di una trattazione sistematica di tipo *nomotetico*. Al di là del gergo specialistico, si tratta di assumere un'ottica plurale nella ricognizione, per quanto possibile sistematica, dei fenomeni che ci interessano. Non abbiamo bisogno di competenze puramente *multidisciplinari*, che si traducono nell'assemblaggio di segmenti di conoscenza prodotti da approcci iperspecialistici e poco comunicanti fuori dal proprio recinto disciplinare. Spesso la multidisciplinarità si riduce infatti all'abilità del rilegatore nell'assemblare contributi eterogenei, fosse pure in formato digitale. Ci serve invece un approccio *interdisciplinare*, che rappresenti il prodotto di saperi e di analisi non solo efficaci e tecnicamente sensibili ma anche aperti alla contaminazione e all'innovazione dei processi di ricerca. Capaci di dialogare fra loro e non solo di accumulare informazioni. Il modulo integrato che ho cercato di illustrare va in questa direzione. Solo se tradotto in un programma di lavoro sistematico e condiviso, che divenga patrimonio della nostra esperienza associativa, potrà tuttavia essere apprezzato in tutte le sue potenzialità. L'incontro di oggi, che ci ha offerto l'opportunità di una riflessione franca e articolata su un'esperienza da incoraggiare, e insieme da sintonizzare con strumenti che possono arricchirla e potenziarne l'impatto, ci suggerisce una prospettiva stimolante che sarebbe bello percorrere insieme in futuro.

Teresa González Aja
Universidad Politécnica de Madrid

Lo sport: scintilla di *humanitas* nei campi di concentramento

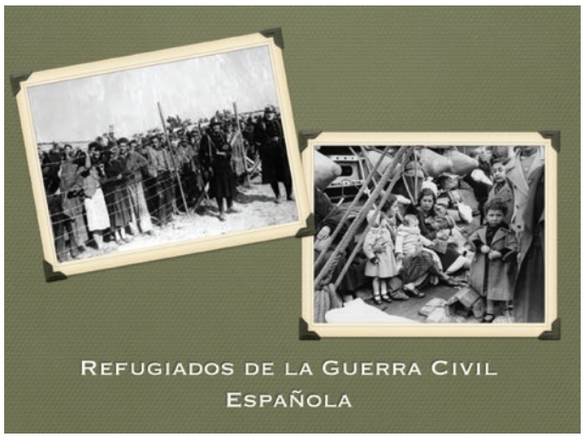
Documenti raccolti e presentati a cura della relatrice

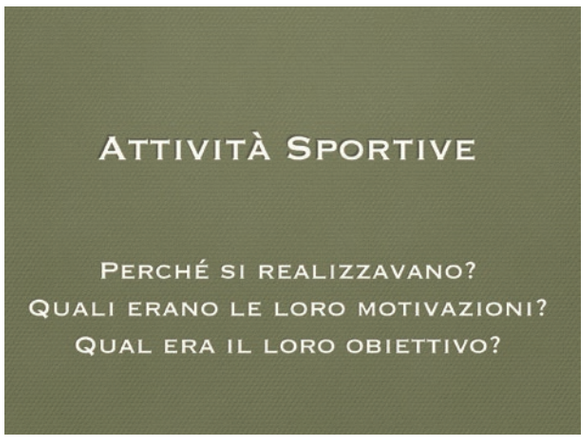
• Fotografía realizada por Guglielmo Sandri
• Soldados italianos en la Guerra Civil Española

AUSCHWITZ

PUERTA DE ENTRADA
DE MAUTHAUSEN

SOLDADOS Y PRISIONEROS
INTRODUZIONE


REFUGIADOS DE LA GUERRA CIVIL
ESPAÑOLA


ATTIVITÀ SPORTIVE
PERCHÉ SI REALIZZAVANO?
QUALI ERANO LE LORO MOTIVAZIONI?
QUAL ERA IL LORO OBIETTIVO?

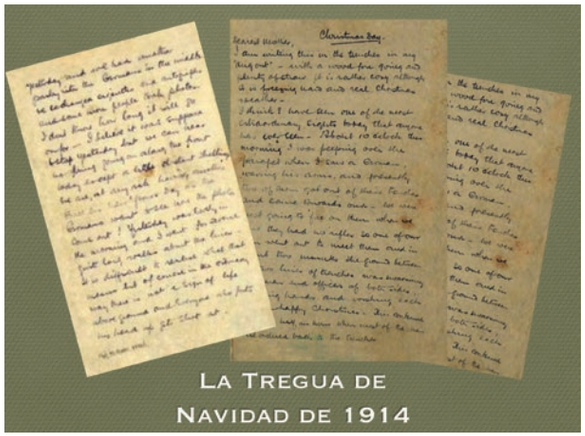
METODOLOGÍA

LA PRIMA GUERRA MONDIALE
(1914 - 1918)

Frères de tranchées
Marc Ferro
Malcolm Brown
Rémy Cazals
Olaf Mueller
PERRIN
Décembre 1914. Une histoire vraie que l'Histoire a oubliée.
JOYEUX NOËL

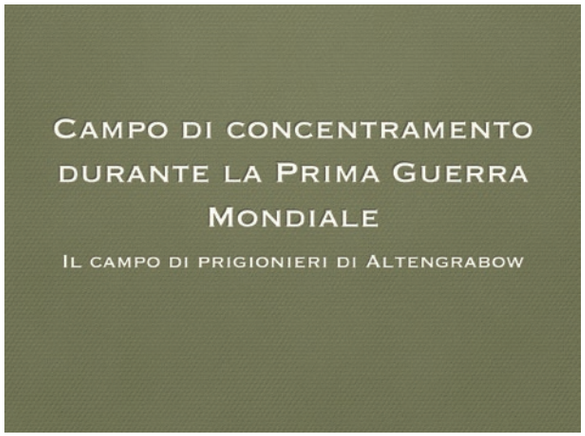
QUADERNI
della Società Italiana di Storia dello Sport
Lo sport alla Grande Guerra
LE SPORT EUROPÉEN
A L'ÉPREUVE DU NAZISME

Les "Anciens" ont quitté Verdun sans retour

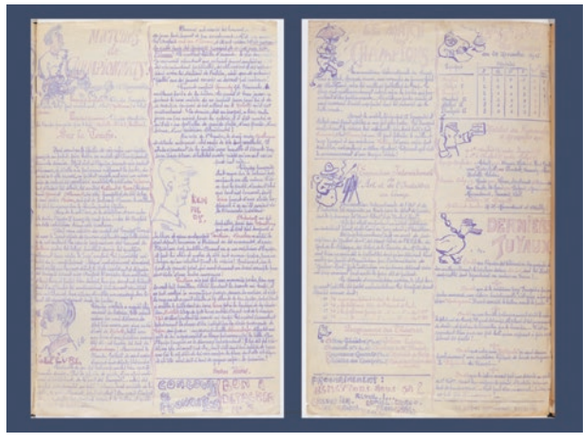

LA TREGUA DE
NAVIDAD DE 1914

TREGUA DE NAVIDAD DE
1914
Soldados alemanes e ingleses juegan un partido de fútbol

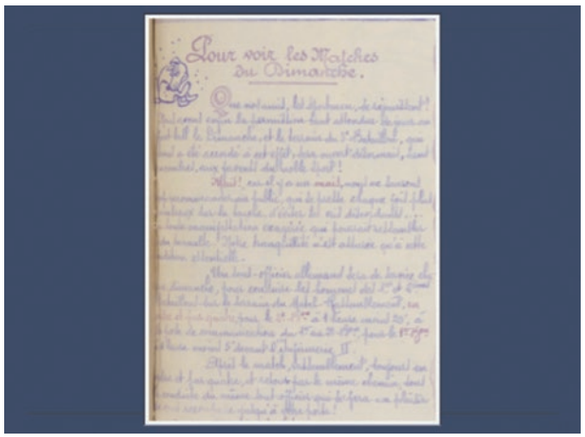
The Daily Mirror
WHY DELAY?
AN HISTORIC GROUP: BRITISH AND GERMAN SOLDIERS PHOTOGRAPHED TOGETHER.


CAMPO DI CONCENTRAMENTO
DURANTE LA PRIMA GUERRA
MONDIALE
IL CAMPO DI PRIGIONIERI DI ALTENGRABOW

Truppen-Übungsplatz Altengrabow
Totalansicht
ALTENGRABOW

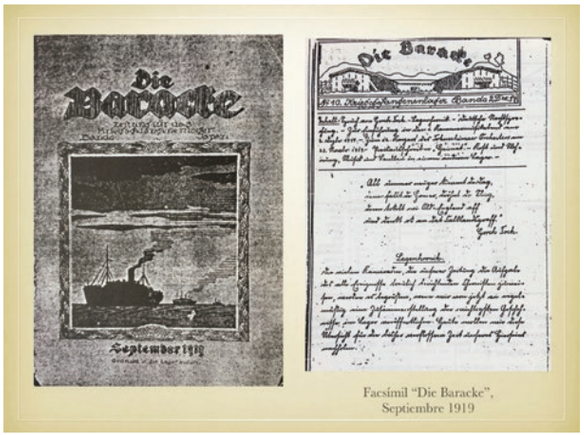


GRABOW-SPORT
Journal des Prisonniers du Camp d'ALTEN
SPORTIF-LITTERAIRE-THÉATRAL
Tous pour Un - Un pour Tous

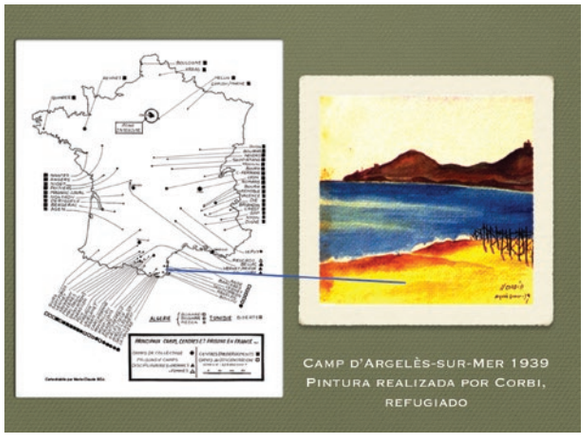

Pour voir les Matches du Dimanche.

GRABOW-SPORT
Journal des Prisonniers du Camp d'ALTEN
SPORTIF-LITTERAIRE-THÉATRAL

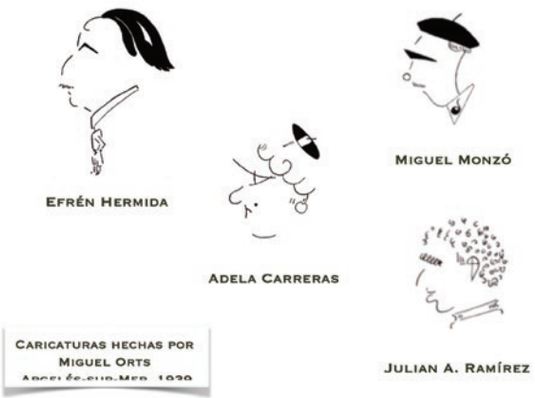
DE
L'ENTRAINEMENT



Facsímil "Die Baracke", Septiembre 1919



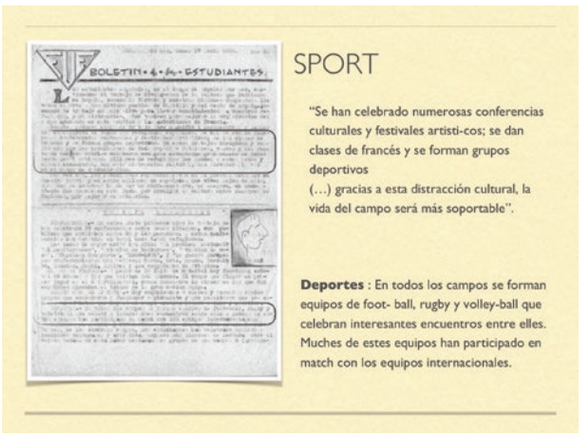
Camp d'Argelès-sur-Mer 1939
Pintura realizada por Corbi, refugiado

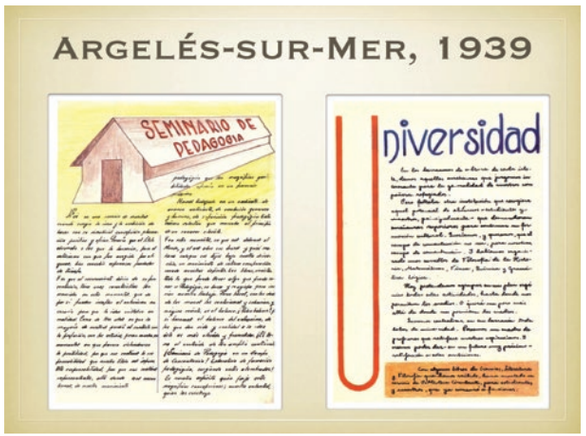


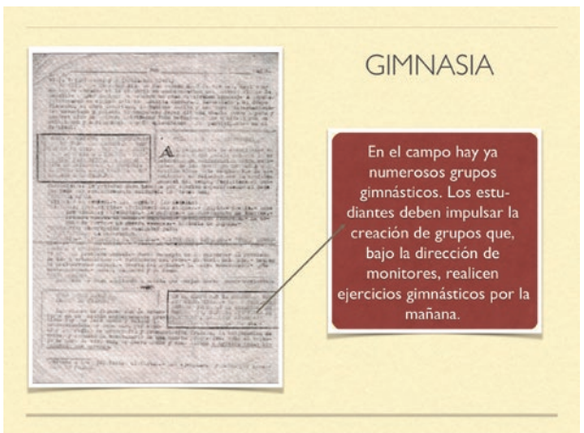
Caricaturas hechas por Miguel Orts
Argelès-sur-Mer 1939

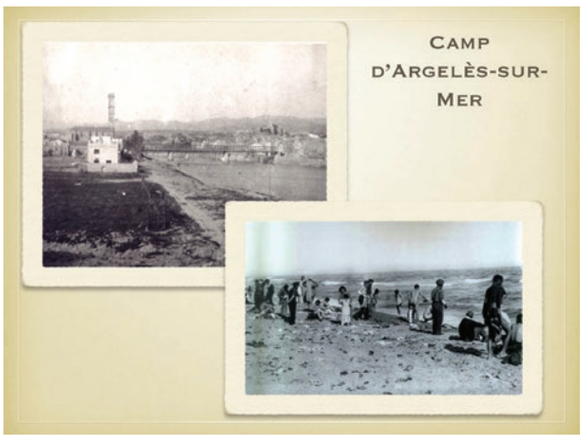
Boletín de los
Estudantes
8 junio 1939
BOLETIN
de los Estudiantes

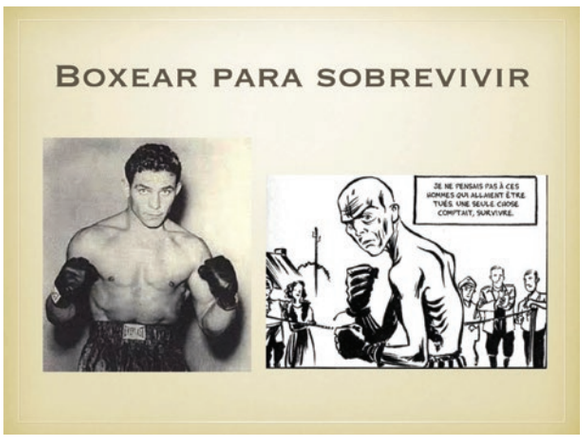
ARGELÉS-SUR-MER, 1939
BOLETIN
Profesionales de la Enseñanza
PROFESIONALES de la Enseñanza


BOLETIN de los ESTUDIANTES
SPORT
"Se han celebrado numerosas conferencias culturales y festivales artisti-cos; se dan clases de francés y se forman grupos deportivos
(…) gracias a esta distracción cultural, la vida del campo será más soportable".
Deportes : En todos los campos se forman equipos de foot- ball, rugby y volley-ball que celebran interesantes encuentros entre elles. Muches de estes equipos han participado en match con los equipos internacionales.


ARGELÉS-SUR-MER, 1939
SEMINARIO DE PEDAGOGIA
niversidad

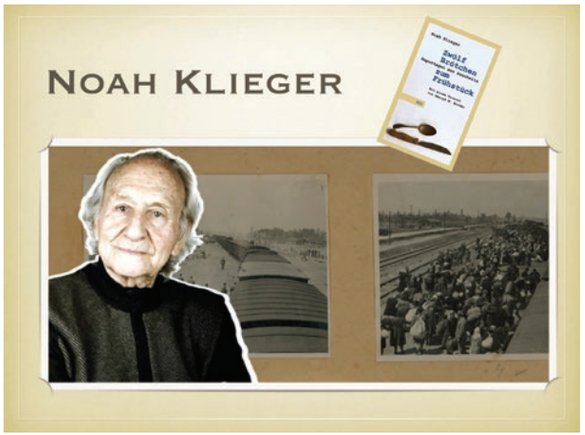

GIMNASIA
En el campo hay ya numerosos grupos gimnásticos. Los estu-diantes deben impulsar la creación de grupos que, bajo la dirección de monitores, realicen ejercicios gimnásticos por la mañana.


Camp
d'Argelès-sur-
Mer



"All'inizio della primavera abbiamo iniziato a preparare un campo di calcio nel spazio aperto dietro le baracche dell'ospedale […] Una domenica mi è toccato giocare come portiere […] Il pallone è uscito è rotolato fino al recinto [...] In quel momento un treno entrò nella rampa. La gente iniziò a scendere dai vagoni merci e a dirigersi nel bosco. Dalla mia posizione si distinguevano solo le macchie di colore dei vestiti […] tornai con la palla e la colpii verso il campo. Iniziarono a passarsela l'un l'altro, finché tornò verso la porta descrivendo una parabola in aria. Calcio d'angolo. Nel sollevarla dal suolo rimasi pietrificato: la rampa era vuota. Non era rimasto traccia della massa estiva e multicolore . Anche i vagoni non c'erano più […] Tornai con la palla e la passai a quello che si disponeva a fare il calcio d'angolo. Tra il mio uscire dalla porta e il calcio d'angolo erano state gassate tre mila persone a pochi metri da dove mi trovavo."

Tadeusz Borowski



Tiziana Pikler

Membro AONI, scrittrice, giornalista

Lo sport come bene culturale

In tutte le scienze, e quindi anche in quelle dello sport, lo scopo è di rendere noto qualcosa che prima era ignoto all'uomo. Questo significa far avanzare la conoscenza umana, renderla più solida e/o più appropriata. L'obiettivo si riduce quindi a una parola: la scoperta. È la scoperta che dà legittimità scientifica a una ricerca.

Nell'odierna società di massa, lo sport deve "scoprirsi" bene culturale. Bene culturale inteso come linguaggio culturale globale. In qualunque parte del mondo, infatti, è sufficiente dare una palla a un bambino per vederlo immediatamente giocare a calcio.

Leggiamo qualche definizione. L'articolo 9 della Costituzione Italiana recita: *La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione*.

La convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale definisce *beni culturali le pratiche, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, le abilità che comunità, gruppi e individui riconoscono come parte del loro patrimonio culturale, procurando loro un senso di identità e continuità e, allo stesso tempo, promuovendo rispetto per la diversità culturale e la creatività umana*.

La nozione di bene culturale è, quindi, aperta poiché risente profondamente dell'evoluzione di ciò che è considerato cultura da parte della società. Le varie attività umane proiettano un contesto storico di civiltà con cui si identifica la cultura, di cui l'arte è una delle espressioni. Anche lo sport è un'impresa umana, ma oggi molte imprese umane si studiano come differenti oggetti di ricerca, come se esistessero in compartimenti diversi, pur essendo compiute dai medesimi esseri umani.

È necessario un recupero diverso, più moderno, del rapporto arte-Olimpismo-sport. Attraverso l'analisi di alcuni tra i più significativi scritti del barone de Coubertin, infatti, emerge il ruolo dello sport come mezzo di

cultura e di formazione[1]. Va ricordato che nella V edizione dei Giochi olimpici che si tenne a Stoccolma (1912) si svolsero i primi Concorsi d'Arte, il cosiddetto Pentathlon delle Muse.
Da un lato i giochi e l'esercizio fisico sono da sempre collegati; lo sport ai primordi era lotta per la sopravvivenza, oggi è arte e spettacolo; dall'altro, nello sport l'immagine ha sempre avuto una grande valenza per facilitare la comprensione dell'insegnamento, ad esempio, della ginnastica e della scherma come appare fin nei primi manuali dedicati a queste discipline.
D'altro canto ci sono diversi modi per ricostruire una storia dell'arte riconducibili a due modelli principali:

- ricerca e identificazione degli oggetti che hanno valore d'arte;
- in cosa consiste, come si generi e tramandi, si riconosca e fruisca il fatto artistico.

Giulio Carlo Argan quando ha scritto la sua storia dell'arte ha intrapreso una terza via, recuperando il concetto di storia generale della cultura, all'interno della quale si trova l'arte[2]. È questo il motivo per cui Argan fu tra i primi sostenitori del metodo iconologico di Erwin Panofsky: la ricerca iconologica, per il fatto di individuare una serie di immagini che si ricollegano in un rapporto genetico, ne ricostruisce lo sviluppo o il percorso dalla tradizione all'innovazione, creando un ambito di relazioni specifico proprio all'interno dell'immagine artistica di fondamentale importanza per capirne il significato e il valore, le sue possibili implicazioni e i suoi possibili sviluppi[3].
Come recuperare il rapporto arte-Olimpismo-sport? Io ho individuato quattro ambiti.

1) Formazione: non voglio arrivare a parlare di una nuova disciplina, la Storia dello Sport nell'Arte, sarebbe un sogno, ma occorre dare il giusto risalto all'interdisciplinarietà che un linguaggio universale come lo sport porta con sé. Noi abbiamo fatto un esperimento al Comune di Roma, con una presentazione del mio libro *Il gioco e lo sport nelle arti pittoriche. Dalle origini all'Ottocento* davanti a studenti romani di scuola media. Ebbene i ragazzi erano entusiasti.

1 Alessandro Mariani, *Corpo e modernità nel pensiero pedagogico di Pierre de Coubertin*, pag. 109 in Religio athletae, a cura di Rosella Frasca, Roma, Società Stampa Sportiva, 2007.
2 Michele Cordero "La concezione della storia dell'arte e gli strumenti della didattica", pag. 58 in Giulio Carlo Argan, *Storia dell'arte e politica dei beni culturali*, a cura di Giuseppe Chiarante, Edizioni Sisifo, 1994.
3 Michele Cordero "La concezione della storia dell'arte e gli strumenti della didattica", pagg. 62-63 in Giulio Carlo Argan. *Storia dell'arte e politica dei beni culturali*, a cura di Giuseppe Chiarante, Edizioni Sisifo, 1994.

2) Comunicazione: l'arte che ha come tema lo sport non è un'arte di serie B. Non sono certo io la prima a dirlo ora. Ottorino Mancioli ne parlava già in un suo articolo dal titolo *Sport e cultura, rara avventura* del 1969. E poi ci sono le esposizioni temporanee: perché in queste occasioni non vengono mai esposte opere che hanno come tema lo sport (eccezione: Manet a Venezia)? Perché mancano la cultura, la ricerca e quindi la scoperta. Pochi infatti sanno che nel famoso dipinto di Georges Seurat *Una domenica pomeriggio all'isola della Grande Jatte* (1884-86), un'opera fondamentale nel passaggio dall'impressionismo al postimpressionismo, sul fiume c'è un'imbarcazione con quattro canottieri e una donna con ombrellino come capovoga.
3) Musei: se da un lato rappresentano sicuramente i luoghi della nostra memoria storica, dall'altro devono essere vissuti come luoghi vivi con esposizioni temporanee sempre diverse e attuali.
4) Grandi eventi. Le Olimpiadi in primo luogo. Si fa un gran parlare della possibile candidatura italiana ai Giochi del 2024. In tal caso, una candidatura del nostro Paese non potrà non fare della cultura un proprio pilastro. Già de Coubertin, in merito alla decisione di far svolgere la IV edizione delle Olimpiadi a Roma, andava proprio in questa direzione: *io volevo Roma perché solo là, dopo un'incursione nell'America utilitaristica, i Giochi avrebbero ripreso la toga sontuosa, tessuta d'arte e di pensiero, con cui io avevo voluto fin dal principio ammantarli*[4].

È necessario quindi recuperare il rapporto arte-Olimpismo-sport in una chiave più moderna. Per fare un passo avanti in ambito culturale e sociale, occorre però farne uno indietro e ricordare che nelle prime edizioni delle Olimpiadi non c'erano soltanto competizioni ginniche e atletiche, ma anche gare di poesia, di letteratura, di musica, di danza e di altro genere. Questo perché i Greci non consideravano lo sport come l'unico strumento educativo, ma solo come una parte importante nella formazione del giovane, insieme con le altre arti. Lo sport deve riscoprire questo connubio, per concretizzare le sue caratteristiche di trasversalità e di interdisciplinarietà, per essere finalmente riconosciuto come bene culturale, al pari delle altre arti e delle altre imprese umane. Senza dimenticare che, come diceva Andy Warhol: *Non ti preoccupare, non c'è niente che riguarda l'arte che uno non possa capire*.

4 Pierre de Coubertin, *Memorie olimpiche*, a cura di Rosella Frasca, pag. 60, Milano. Mondadori,, 2003

Intervista di Tiziana Pikler a Maria Beatrice Benvenuti

Tiziana Pikler, membro AONI, scrittrice, giornalista
Maria Beatrice Benvenuti, arbitro internazionale di rugby

Donne di sport, significati e valori di una pratica declinata al femminile

In un quadro di rinnovato Umanesimo, i valori riferiti allo sport nella pratica sportiva, nell'etica così come nella comunicazione, dovrebbero essere concepiti in funzione di una costruzione uomo-donna, ognuno con le proprie peculiarità. I valori di democrazia e inclusione a cui ha fatto riferimento anche il Professor Mario Pescante nel suo intervento di apertura, oggi più che mai hanno bisogno di questo binomio per trovare una reale concretizzazione. Se, come sappiamo, le donne non hanno potuto prender parte alle prime Olimpiadi, risale proprio all'Umanesimo una testimonianza del valore etico e culturale della donna, non solo nello sport.

Un'erudita francese, Christine de Pizan, osò emergere dalla schiera inerte delle figure femminili, per ribellarsi ai pregiudizi maschili che per secoli avevano dominato l'immaginario comune. In contrasto con il *De mulieribus* di Boccaccio, Christine diede vita al suo capolavoro *Le livre de la cité des dames* in cui tre donne incoronate, Ragione, Rettitudine e Giustizia escogitano la costruzione di una città fortificata destinata a donne degne di stima fino ad allora emarginate dalla società. Tramite l'uso dell'utopia, l'autrice offre un messaggio di speranza alle donne dell'epoca e supporta l'idea che non esistono differenze di valore tra uomini e donne, né nell'anima né nel corpo. La donna, infatti, non ha capacità intellettive inferiori rispetto alla sua controparte maschile, ma diviene vittima in quanto la propria condizione sociale non le dà la possibilità di erudizione e acquisizione di esperienza. È così che nelle corti del '500 la donna non fu più costretta ad uniformarsi ai modelli di Eva o Maria, ma per la prima volta ricoprì un ruolo pubblico, divenendo talvolta anche "donna di palazzo".

La presenza di Maria Beatrice Benvenuti qui è la testimonianza proprio di questi valori e di quanto lo sport sia un eccellente veicolo di Umanesimo.

- Quando hai iniziato ad arbitrare?

Tutto è iniziato come uno scherzo, quando nel giugno 2009, sulla spiaggia di Sperlonga, incontrai l'unico arbitro che avesse mai dato un cartellino giallo a mio fratello. È così che tra una risata e l'altra gli chiesi se esistessero donne arbitro e se sarebbe stato possibile diventare arbitro alla mia età. Mi rispose che erano pochissime, che avrei dovuto frequentare un corso di formazione, fare test fisici e che l'età minima era 16 anni; dopo due giorni sarebbe stato il mio compleanno! Nonostante provenissi da una famiglia di sportivi e avessi praticato sempre molto sport (atletica, triathlon, tennis, danza ecc.), il rugby lo avevo vissuto solo dagli spalti, tifando per i miei due fratelli più piccoli, ad oggi 15 (Leone) e 24 anni (Pietro). Finalmente avevo trovato anche io il modo di entrare in campo con loro.

Così a settembre 2009 mi presentai al corso arbitri di Roma presso la sede regionale della Federazione Italiana Rugby. L'esordio arrivò a dicembre con una partita di Under 14 maschile, insomma di miei coetanei.

- Le tue esperienze

Nel 2019 saranno esattamente 10 anni da quando ho iniziato questa bellissima avventura. Di tappe ne ho bruciate tante e di traguardi raggiunti altrettanti, soprattutto per la mia giovane età. Nel 2012 sono stata la prima donna ad entrare nell'Accademia Nazionale Arbitri di Tirrenia, nel 2014 la più giovane arbitro ad arbitrare una finale di Serie A femminile e a debuttare in Serie B maschile; a soli 23 anni ho esordito come arbitro nella Serie A maschile. A livello nazionale conto più di 200 partite.

Anche a livello internazionale mi sono tolta qualche soddisfazione: 3 Coppe del Mondo, 2 Olimpiadi (Ninjiing e Rio), 2 Universiadi, 19 HSBC Rugby Women's Sevens Series, 8 Grand Prix 7's Rugby Europe, 17 Sei Nazioni femminile e Test match. Dal 2013 rappresento la Federazione Italiana Rugby nei massimi Campionati Mondiali e ho avuto la fortuna di essere l'unica rappresentante italiana al debutto del rugby in occasione delle Olimpiadi di Rio de Janeiro.

- Allenamento con squadre maschili

Fin dall'inizio mi sono sempre allenata con le squadre maschili. Ritengo questo tipo di allenamento una componente fondamentale nella crescita di un arbitro e nello sviluppo della propria professionalità in campo. All'i-

nizio non è stato semplice introdurmi nelle società chiedendo di prender parte al loro allenamento, ma con il tempo è diventato più facile ed i ruoli si sono addirittura capovolti: ora sono proprio loro a richiedermi di fare allenamenti comuni durante la settimana. In questo modo entrambi abbiamo modo di imparare dall'esperienza dell'altro e di chiarire eventuali dubbi di regolamento che altrimenti non sarebbe possibile risolvere. Come il rugby ci insegna, il supporto è la base di tutto e la condivisione la mia filosofia di vita in campo e fuori.

- Il ruolo dell'arbitro nella nostra cultura sportiva

Quella dell'arbitro è una figura di cui molto spesso si conosce il ruolo e si giudica l'operato, ma raramente si conosce la persona. L'arbitro è considerato come la "bestia nera", quella figura che, armata di fischietto e cartellini, la domenica scende in campo per decidere le sorti della partita. Questo è il contesto culturale in cui io a soli 16 anni ho deciso di inserirmi e di mettermi in discussione; un mondo per lo più maschile e talvolta maschilista in cui andavano rotti gli schemi. Da quel giorno ho imparato che per essere rispettati bisogna mostrare rispetto al prossimo, che un buon arbitro è autorevole ma mai autoritario, che anche per fare l'arbitro ci vuole passione e che se non sei in grado di trasmetterla in campo allora hai fallito. Il rugby e l'arbitraggio sono stati per me una grandissima scuola di vita, motivo per cui tutt'oggi ringrazio la mia famiglia di avermi sempre supportato anche quando amici, colleghi e parenti dicevano che era una follia. Quando scendo in campo sono il trentunesimo giocatore, sono lì

per favorire il rispetto del gioco nel rispetto delle regole, prendo decisioni per tutelare l'incolumità dei giocatori di entrambe le squadre e per ripagare il lavoro fatto durante la settimana nella preparazione della gara. In fondo se ci pensate, senza l'arbitro non si gioca nessuna partita, non si disputa un incontro, non si inizia alcuna gara.

- Essere donna, quindi, si può fare?

Oggi posso raccontare cosa vuol dire esser arbitro e cosa vuol dire essere bambina e poi donna da sola su un campo a gestire 30 giocatori con una palla ovale. Essere donna in un mondo per lo più maschile (lavorativo e/o sportivo) è possibile, basta volerlo.

In una società, come quella attuale, dove la competizione è alle stelle e sempre di più si parla di pari opportunità, è fondamentale che le donne si facciano avanti e non si fermino al primo ostacolo. L'essere donna dev'essere un valore aggiunto, un surplus da portare al proprio contesto lavorativo e di vita quotidiana. Non bisogna snaturarsi o necessariamente adattarsi al ruolo maschile, basta essere se stesse avendo ben chiari i propri valori; io entro in campo con i miei scarpini rosa, i calzettoni infangati, lo smalto e gli orecchini. Quindi, un consiglio: non fermatevi davanti alle apparenze, davanti alle barriere sociali e culturali che noi stessi creiamo, così si finisce solo per rinchiudere in un cassetto i propri sogni.
Aprite il vostro cassetto, sognate e mettetevi in gioco. C'è solo da divertirsi!

Fabrizio Pellegrini
Docente CONI - Scuola dello Sport

Effetti dei comportamenti degli adulti sulla pratica sportiva giovanile

In premessa

Da qualche parte, in un angolo remoto delle memorie legate alla mia formazione presso la Scuola Centrale dello Sport nel corso degli anni '70, permane il ricordo di una definizione di sport (credo di Salvini e Antonelli) che lo connotava allora come **dispositivo sociale di aggregazione e promozione umana e culturale.**
A me parve per diverso tempo come una sorta di sintesi del pensiero più complesso espresso poi dal filosofo spagnolo J.M. Cacigal *(Lo sport - Anatomia di un gigante,* 1981, Minon, Valladolid*)* che ne indicava chiaramente le sue implicazioni e ricadute sociali, culturali, etiche, educative che influiscono sui modi di essere, di pensare e persino di agire delle persone.
Molto più di recente ed in occasione di alcune "scorribande sul web" m'ha intrigato assai un pregevole scritto di Emanuele Isidori (Laboratorio di pedagogia-Uniroma4-Foro Italico) che in un incipit, citando appunto Cacigal, preso atto che lo sport **rappresenta un sistema etico ed educativo in grado d'influire profondamente sulla società** invita gli addetti ai lavori a **una lettura più attenta e meno superficiale del fenomeno sportivo.** E io aggiungo in ragione dell'uomo e delle sue relazioni umane.
In buona sostanza viene poi lanciata una sfida che vuole mettere in discussione falsi assiomi e banalità condivise che nascono dall'errata convinzione che vede lo sport come un'attività ritenuta a prescindere come **una pratica umana in grado di generare di per se stessa valori ed un miglioramento delle relazioni umane e sociali tra persone che vivono in una comunità.**
E siccome a me piace raccogliere le sfide ma anche schierarmi per condividere giuste cause, "mi sono fatto persuaso" (A. Camilleri nel "Commissario Montalbano") che quanto in premessa rappresenti un bell'approccio al tema. Magari a partire da… sparigliare le definizioni.
Intanto occorre rovesciare il punto di vista.

Mi piace perciò immaginare di affrontare molto cortesemente Cacigal e di provocarlo, sostenendo che per una lettura più umanamente vera e plausibile della fenomenologia sportiva in ogni sua declinazione, oggi bisogna ribaltare i suoi enunciati in materia di sport e quindi occorre avere finalmente il coraggio di affacciarsi dalla finestra della nostra società, quella odierna, postindustriale ma anche postumanistica e guardarci dentro in maniera disincantata, senza né pregiudizi né preconcetti.
Vorrei dire per esempio a Cacigal, nella migliore tradizione "della falsificazione dell'ipotesi in puro stile popperiano" (Karl R. Popper, *La scienza, congetture e confutazioni*, Bologna, Il Mulino) **che invece oggi lo sport rappresenta un sistema complesso sul quale influiscono sempre più segnatamente le società e i comportamenti delle persone di quelle comunità e persino le istituzioni che le governano e che per questa mutazione genetico-antropologica e culturale lo sport sta perdendo sempre più la sua "mission" educativa, la sua dimensione di "paideia" culturale, sociale, etica, umanistica.**
Cioè esattamente e drammaticamente l'esatto contrario speculare della già citata condivisa convinzione che vede ancora oggi lo sport "a prescindere" come naturale "matrice generatrice" di Umanesimo.
A ben vedere difatti il complesso sistema sportivo non rappresenta di per sé un valore, una buona o una cattiva pratica in quanto si avvalora a condizione che si declini come mezzo efficace per perseguire obiettivi e finalità che sono sempre contrassegnati dall'educazione.
Senza questa sua funzionalità educativa lo sport non potrebbe rappresentare né un valore, né un bene, né una risorsa per l'umanità e la società.

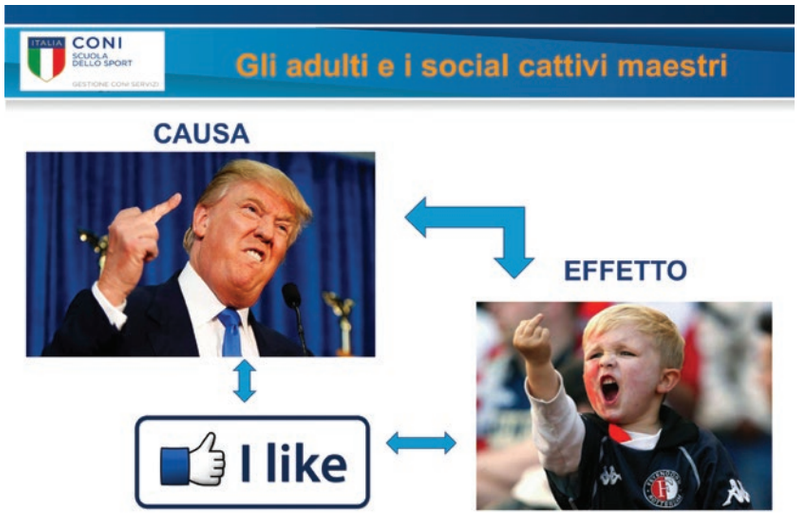
Ma di quale società dobbiamo parlare oggi?

Di un modello di società ipotizzato in laboratorio e quindi ormai banalmente virtuale o di quella vera, drammaticamente reale e quindi "liquida", quale quella che stiamo ormai costruendo e che ci ostiniamo a non voler vedere, o della quale diciamo che tanto ormai ci sta bene così com'è?
E mi riferisco segnatamente alla sua "liquidità" culturale, della comunicazione, della relazione umana, della responsabilità sociale che oggi vede ormai consolidata la visione **della prevalenza dei diritti privati e personali rispetto ai doveri collettivi, civici e sociali** o come descrivono in un mirabile libro Fruttero e Lucentini **il Paese della prevalenza dei cretini e dei furbi.**
E per metterci riparo non si può invocare la panacea del potere salvifico dello sport quando l'essenza stessa dello sport s'è perduta nell'indistinto universo individualistico del postumanesimo neoqualunquista dei social **luogo virtuale nel quale il verisimile e il suo contrario si contrabbanda per vero e reale** e viene assunto nei comportamenti personali ormai e sempre più spesso "borderline" nel privato come nel sociale.

E mentre una pubblicità recentissima e martellante indirizzata ai giovani recita **BREAK THE RULES**, lo sport che è fatto intanto di regole, di studio, di competenze, di cultura della fatica, sudore, sacrificio, corporeità e fisicità, impegno personale e collettivo, render conto e classifica, risultato e prestazione è ormai prigioniero di milioni di virtualità la cui origine è spesso una fake nascosta dietro un nickname con licenza di spacciare, di offendere, di millantare, di promettere e di far credere tutto e il contrario di tutto.
Inoltre tanta parte dello sport è travolta dai comportamenti sociali e personali "tanto liquidi quanto bullisti" di cui ormai è prigioniero e trasfigurato tanto da non essere più riconoscibile la sua genesi umanistica e umana.

Società e cultura liquida: come dire Umanesimo annacquato

Quando Zygmunt Bauman ha elaborato il concetto di "modernità o società liquida", forse nemmeno lui si aspettava che l'espressione diventasse quasi di uso comune.
Ma cosa si intende esattamente per società liquida? **Con la crisi dell'idea politico-sociale di comunità assistiamo all'emergere dell'individualismo più sfrenato, dove nessuno è più compagno di strada ma antagonista di ciascuno da cui guardarsi. Insomma senza più la benché minima traccia di responsabilità umana e sociale sia individuale che collettiva.**
Un po' come la metafora che lo scrittore Andrea Camilleri argomenta in uno dei suoi racconti (*La forma dell'acqua*) quando spiega che l'acqua non ha forma propria ma che assume la forma fisica e volumetrica del recipiente che la contiene.



Allo stesso modo la nostra società e la nostra cultura oggi non si configurano secondo la loro forma propria e umanisticamente definita, ma assumono di volta in volta quella che "la convenienza del sistema di consenso al potere e sul web" fa assumere loro. E quindi la nostra società e la nostra cultura, proprio come l'acqua sono una società e una cultura "liquida".

Per un rinnovato Umanesimo dello sport: competenza, condivisione, rigore

Sarebbe da sprovveduti non riconoscere che questa **disumana liquidità sociale, culturale e umana** tende ormai a pervadere ogni rappresentazione fenomenologica dell'uomo, sport compreso. Anzi i segnali sono sempre più preoccupanti, a partire dalla circostanza che spesso e volentieri, a diffondere e amplificare personali e false interpretazioni e trasfigurazioni dello sport *erga omnes* non sono "qualificati e appartenenti addetti ai lavori".
Sono piuttosto il tronista o la velina o il trombone di turno, ovvero come dire "oves boves et universa pecora" purché buchi lo schermo, abbia molti followers sul web e sia convinto che lo sport si vende e si compra come l'ultimo modello di tablet. Meglio se non capisce quasi nulla di valori, cultura, scienza e Umanesimo dello sport.
Sono perciò convinto assai che da soli non ce la possiamo fare, che occorrerebbe una sorta di gioco di squadra, di nuova alleanza tra famiglia, scuola, istituzioni, associazionismo, imprese, media e web e che bisogna farlo adesso.
A chi spetta il primo passo? Coraggio, per favore, ci vuole coraggio, dice Bauman in profonda sintonia con Papa Francesco al meeting della Comunità di Sant'Egidio svolto ad Assisi a settembre 2016, cioè poco prima della morte di Bauman stesso, nel senso **che il primo passo spetta a chi per primo se ne accorge e se ne vergogna**; e poi occorre parlarne, comunicare, relazionarsi, confrontarsi e guardarsi negli occhi per il bene dei nostri ragazzi, per un futuro che abbia senso e ragione d'essere migliore, sapendo e volendo persino rinunciare al profitto del momento ad ogni costo, quale che sia.

Non conclusioni

Occorre avere il coraggio di sporcarsi le mani e rottamare le tante coscienze omertose; occorre smettere di farsi i soliti selfie autoreferenziali e assolutori delle proprie condotte adulte, a partire da quelle genitoriali, scolastiche, istituzionali o semplicemente personali, mettendo in fila e richiamando alle proprie responsabilità sia oggettive che soggettive che istituzionali tutti e ciascuno, nessuno escluso. Occorre ridare senso alla formazione e alle responsabilità degli adulti "addetti allo sport dei giovani" attraverso l'accertamento delle loro reali competenze e non in ragione delle improbabili protezioni o amicalità con il potere del momento o del luogo.

Occorre inoltre avvalorare attraverso comportamenti competenti, responsabili, coerenti e condivisi la prospettiva umanistica dello sport a partire dalla pratica giovanile e scolastica recuperando ed enfatizzando aspetti quali:

- **la pratica sportiva** per educare e autoeducare le personali potenzialità piuttosto che nascondere i propri limiti, attraverso il gioco dei successi e degli insuccessi, della vittoria e della sconfitta;
- **la pratica sportiva** per confrontarsi sulle somiglianze tra tutti i membri della razza umana piuttosto che sulle evidenti differenze;
- **la pratica sportiva** in cui le diversità culturali non sono viste come risultato delle differenze nella natura umana ma come efficaci modi alternativi di approccio alla vita e allo sport;
- **la pratica sportiva** dove la prospettiva umanistica crede che le persone cerchino valore, autorealizzazione, significato e creatività in tutto ciò che fanno e rappresentano;
- **la pratica sportiva** dove le persone sono in grado di fare delle scelte che non solo le riguardano ma che riguardano anche altri; e quindi quelle scelte comportano un forte principio di responsabilità personale e sociale.

E se infine devo portare un esempio, che dire… per me Olimpismo e Paralimpismo l'Umanesimo fondante dello sport ce lo rappresentano e ce lo testimoniano.
Sono entrambi movimenti universali che stanno lì a dirci che attraverso la pratica sportiva si riesce ancora e sempre a vivere e a testimoniare il senso più profondo e la sacralità umana della persona.

Nicola Candeloro

Maestro di Sport - Docente Università di Chieti

Lo sport è innovazione continua

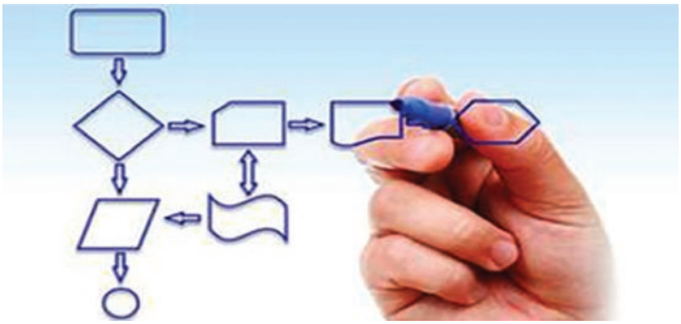
Il tema assegnatomi nell'ambito del convegno "Umanesimo dello Sport" è: Lo Sport è innovazione continua, ma consentitemi un rapido commento sui temi trattati nei primi giorni. Fin dal primissimo dopoguerra Onesti, Zauli, Enrile e molti altri si sono molto prodigati per dare dignità culturale al mondo sportivo. Da allora solo negli anni '70 abbiamo potuto organizzare convegni nazionali ed internazionali aventi per titolo: "Sport e Cultura". I due termini per noi erano legati da una congiunzione, ma in molti si ostinavano a leggerli come alternativi.
Con l'aiuto di molti insigni cattedratici siamo finalmente riusciti negli anni '80 a titolare i nostri convegni: "Sport è Cultura", non più una alternativa, non più un'onorevole congiunzione, ma finalmente un verbo affermativo, assertivo.
Tutto tranquillo per molti anni, dove era ormai certificato senza ombra di dubbio che lo sport facesse parte integrante della cultura ufficiale, ma a partire dal nuovo millennio tutto è andato inesorabilmente sgretolandosi e ora siamo costretti, di nuovo, a rincorrere la cultura per cercare di metterla insieme al mondo dello sport almeno con una congiunzione, anche se molto debole. Non siamo stati espulsi, siamo usciti dal novero culturale in maniera inconsapevole e non essercene accorti è ancora più grave.
Lo sport sembra aver intrapreso strade diverse dal mondo culturale, prestando ascolto ad un famoso Ministro dell'economia che sosteneva che con la cultura non si mangia: quindi, se della cultura ne può fare a meno lo Stato, figuriamoci dello sport.
Chissà quanto ci sarà da lavorare per rimettere quella "è" che per noi era stata una durissima, ma preziosa conquista.
Ora torniamo al mio intervento odierno: l'innovazione.

Definizione di innovazione

La definizione di innovazione della Commissione Europea nel Manuale di Oslo, contenente le linee guida per la raccolta e l'interpretazione dei dati

sull'innovazione recita: *Un'innovazione è l'implementazione di un prodotto (sia esso un bene o servizio) o di un processo, nuovo o considerevolmente migliorato, di un nuovo metodo di marketing, o di un nuovo metodo organizzativo. I nuovi prodotti, processi, metodi di marketing o metodi organizzativi si intendono implementati quando vengono effettivamente utilizzati nelle attività.*

- L'innovazione dei processi fa riferimento a nuove modalità per svolgere la funzione politica e manageriale nel mondo sportivo.



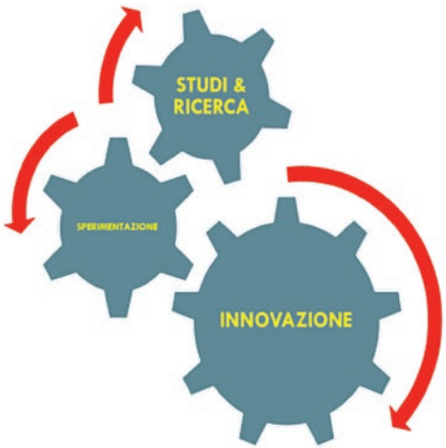
- L'innovazione tecnologica fa riferimento a mezzi immateriali e strumentali per supportare sia la parte manageriale sia la parte tecnica per migliorare la gestione dei procedimenti e la prestazione sportiva.

Le innovazioni vanno considerate in base al loro impatto sul mondo sportivo. Si riporta pertanto la seguente tabella:

Si fa presto a dire innovazione, prima di poter affermare che c'è, occorre verificare se è stata seguita la corretta metodologia per giungervi.

Se sport significa migliorare le proprie prestazioni, allora di conseguenza è chiaro e incontestabile che lo sport, oltre ad essere cultura, è anche innovazione continua.
Perché lo sport è fatto di studi e ricerche, di continua sperimentazione e quindi di innovazione, se le prestazioni devono evolvere.

L'essenza dello sport è innovazione continua



Noi che siamo dentro questa sala, che in questi tre giorni siamo stati insieme ad ascoltare quanto detto, abbiamo preso appunti, abbiamo fatto tesoro di quanto accaduto, sappiamo però che questo non basta. Il nostro stare insieme diventa veramente utile se ci diamo due obiettivi.

- Il primo è quello di salvaguardare la cultura, le conoscenze e i saperi sportivi.
- Il secondo è quello di non essere spettatori di quanto accade, ma far di tutto per essere e diventare attori di quanto avviene nel mondo sportivo.

La nostra mission è quella di salvaguardare la cultura sportiva

Ci stiamo abituando, tanto che si può parlare di vera e propria assuefazione, a persone che arrivano a posti di responsabilità specifiche avendo fatto altro nella vita, e per prima cosa cambiano tutto quello che si faceva precedentemente, in modo tale che sia chiaro che è arrivata una "scopa nuova". L'aspetto negativo di questa energia di cambiamento è il fatto che troppo spesso oltre a buttare via l'acqua sporca si butta via anche il bambino.
Nel cambiamento si omette di studiare la storia dei fenomeni in osservazione.
Studiando, invece, si acquisisce una cultura specifica dei fatti (competenze) e solo dopo sarà possibile operare una INNOVAZIONE vera.
Senza competenza, non c'è innovazione.
Se la regola aurea di "conoscere per scegliere" viene dimenticata, difficilmente si ha innovazione.

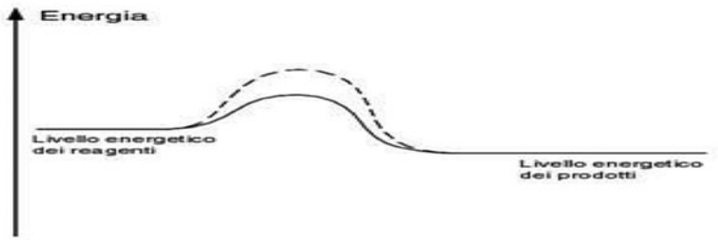
Se si va al di fuori della corretta metodologia, si entra nel mondo dei metaconcetti, come discuterne al bar, e si parla di innovazione senza sapere bene cosa realmente si stia dicendo.

Il paradosso dell'ignoranza

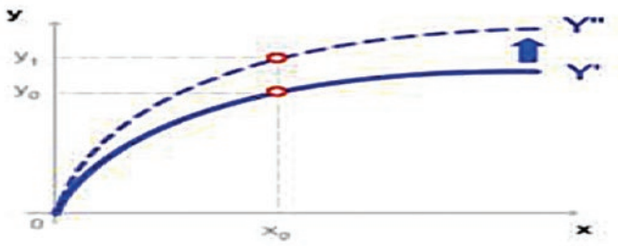
Capita che si scelgano processi organizzativi, metodiche di allenamento e tecnologie di controllo, già bocciati anni addietro da precedenti esperienze, e le scelte "nuove" vengono adottate o per mancata conoscenza o solo per sfoggiare cambiamenti rispetto al passato.

Massa critica

Spesso (quasi sempre) il mondo sportivo non ha la massa critica (minimo di concentrazione energetica per scatenare una reazione) per innovare: manca la capacità di fare sistema con tutte le energie che compongono il tessuto sportivo e i finanziamenti e i lavori parcellizzati rischiano di essere sprecati o di finanziare soltanto l'ordinaria amministrazione (e non l'innovazione).

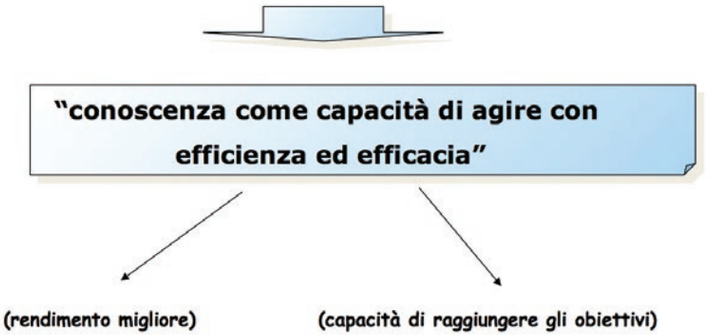


La vera innovazione, invece, è quella che prima studia e dopo determina comportamenti nuovi, nuovi modi di fare, l'utilizzo di nuovi strumenti e infine risultati migliori statisticamente apprezzabili.



La conoscenza è la fonte dell'innovazione

…una definizione del concetto di conoscenza nel contesto delle attività sportive

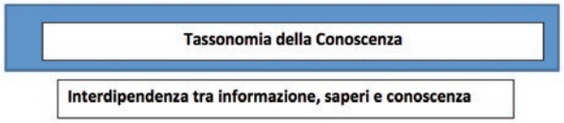


Gestione della conoscenza per arrivare all'innovazione

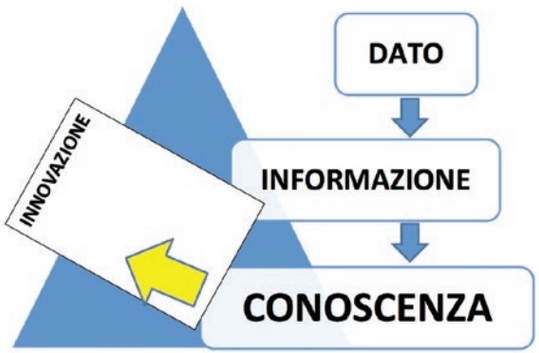
Occorre non solo partire dalla conoscenza dei diversi fenomeni del mondo sportivo, ma studiarne i vari aspetti sapendo come gestire la nuova conoscenza acquisita.

Per conoscere occorrono le informazioni

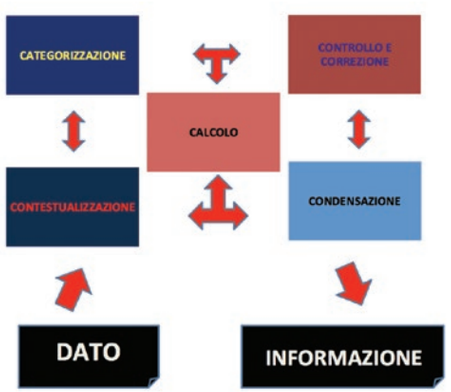
La gestione di un sempre più elevato volume di informazioni e contenuti è una delle sfide con cui si confrontano le organizzazioni. Negli ultimi dieci anni si è assistito a un cambiamento radicale: se in passato la produzione di contenuti online era appannaggio di soli pochi utenti, oggi, chiunque, grazie alla disponibilità di un'ampia gamma di strumenti generati dall'affermazione del web, è nella condizione di poter pubblicare e gestire qualsiasi tipo di contenuto. Un vantaggio, ma allo stesso tempo un problema, in quanto la proliferazione di informazioni rende sempre più difficile comprendere quali siano quelle effettivamente utili e coerenti con i propri interessi. Non solo, viene anche meno la capacità di gestire il tutto con criteri di efficienza. L'esigenza di creare una tassonomia, vale a dire un sistema di classificazione, nasce dalla necessità di associare la logica in cui le persone compiono la propria ricerca a un modello di categorizzazione, in modo da rendere più semplice, immediata e puntuale la reperibilità delle informazioni. La tassonomia diventa, quindi, un elemento chiave per mettere gli utenti nella condizione di vivere un'esperienza di ricerca il più efficiente possibile.



La mobilitazione della conoscenza produce conoscenza, uso della conoscenza nel cuore delle comunità e delle organizzazioni; la conoscenza che agisce con le persone è insieme valore che crea valore.
La mobilitazione della conoscenza va oltre la disseminazione della conoscenza dalle sorgenti ai beneficiari, dai ricercatori agli utilizzatori. Non è solo trasmissione, ma conoscenza dinamica, essenziale per costruire reti e relazioni, per progettare attività di conoscenza da condividere. E questo non è ancora abbastanza, perché la conoscenza è la capacità, potenziale o in atto, di realizzare azioni efficaci in varie e differenti situazioni. Un servizio di apprendimento continuo come aspetto fondante del vivere, nello sport e per lo sport, per l'intero arco della vita.



Il passaggio dal dato all'informazione non è automatico, ma il dato ha bisogno di essere contestualizzato, inserito nel contesto, di essere categorizzato, reso facilmente rintracciabile, calcolato, controllato e condensato; deve essere fatto passare dallo stato fumoso a quello solido, concreto.



Conoscenza Tacita Altamente soggettiva	Conoscenza Esplicita Altamente oggettiva
Conoscenza derivante dall'esperienza	Conoscenza derivante dalla razionalità
Altamente legata agli individui	Scritta e codificata
Difficile da formalizzare e condividere nell'organizzazione	Semplice da codificare e condividere nell'organizzazione
Risiede nelle menti degli individui, così è persa dall'organizzazione quando gli individui se ne allontanano	È fatta propria da più individui e applicata a specifici contesti
Esempi: abilità, punti di vista, saggezza, esperienza, comportamenti	Esempi: diagrammi, note, bilanci, documenti, libri, files

Allo stesso modo il passaggio da informazione a Conoscenza ha bisogno di comparazione, cioè l'informazione confrontata con altre informazioni per valutare se hanno relazione e a quali conseguenze portano, studiarne le connessioni ed infine accertarsi che le informazioni dialoghino, conversino con tutte le altre in nostro possesso.
La conoscenza tacita, quella che non parla, è ancora sufficientemente diffusa, mentre manca nel modo più assoluto la conoscenza esplicita, quella non più muta, ma che si mette a disposizione di tutte le componenti. Ovviamente se vogliono.

Da spettatore ad attore

Quando si pensa ai processi di conoscenza e innovazione per lo più ci mettiamo nei panni di chi è spettatore del fenomeno. Li osserviamo con curiosità aspettando che forniscano un metodo o un prodotto che possa

aiutarci a fare meglio il nostro lavoro.
La vera innovazione è quella che dobbiamo fare cominciando da noi stessi, nel nostro modo di approcciare i vari aspetti del fantastico mondo motorio-sportivo.
Ciascuno di noi non può limitarsi ad essere solo spettatore, ma deve farsi attore per contribuire al miglioramento dell'intero sistema.
Non tanto per essere inventori di nuove diavolerie, ma per essere soprattutto prosseneti (mediatori) tra la cultura scientifica e la cultura motorio-sportiva facendole ridiventare un unicum indifferenziato, come lo era dalla fine degli anni '70 al 2000 per ricreare sufficiente MASSA CRITICA e scatenare di nuovo la rivoluzione culturale.

I lavoratori della conoscenza

I lavoratori della conoscenza sono coloro che operano su processi immateriali che impiegano diversi tipi di conoscenza per svolgere il proprio lavoro e per i quali la conoscenza è il principale input ed output dei processi di avanzamento.

I lavoratori della conoscenza trasformano la propria conoscenza professionale (conoscenza esplicita e tacita, operativa ed esperta, razionale ed emotiva) e gli input conoscitivi (dati, informazioni, immagini, concetti, segnali, simboli) in output di conoscenza a maggior valore, con un valore aggiunto. Esempi di questo tipo di attività concernono la soluzione di problemi, l'orientamento degli eventi, i dati e le informazioni arricchite, le idee innovative.
I lavoratori della conoscenza producono conoscenza per mezzo della conoscenza, accrescendone il valore.
Ad essi viene assegnato il ruolo di assicurare efficienza, competitività, innovazione.
"Studia il passato se vuoi prevedere il futuro"
(*Confucio*)

Come sviluppare una strategia di gestione della conoscenza per giungere all'innovazione nel sistema sportivo.

Se ci solleviamo con lo studio e con la conoscenza riusciamo a vedere oltre il muro dell'incompetenza ed evitiamo il fare senza prospettive strategiche vere.
Vedere per prevedere, prevedere per provvedere.

L'innovazione è la meta di un percorso personale, non complesso, ma molto difficile, perché occorre mettere continuamente in discussione le nostre capacità nel sapere e nel fare.

Concludendo

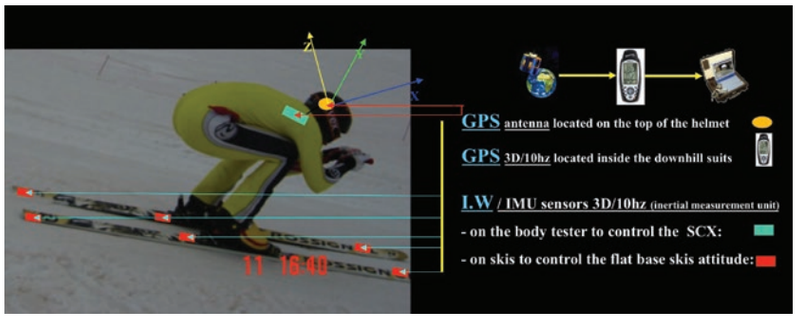
Molte start-up sono realtà accomunate dal fatto di aver sviluppato prodotti tecnologici per il mondo dell'attività sportiva e fisioterapeutica. Le

aziende presentano prodotti che dovrebbero aiutare a migliorare la performance degli atleti a livello professionale e amatoriale tramite sensori, algoritmi, tessuti tech e smart, videocamere e non solo.
Ma dobbiamo considerare che la vera INNOVAZIONE è solo quella che porta miglioramenti verificati, tutto il resto è solo marketing per vendere quello che non serve.
E noi dobbiamo metterci in grado di riconoscere subito quello che non serve

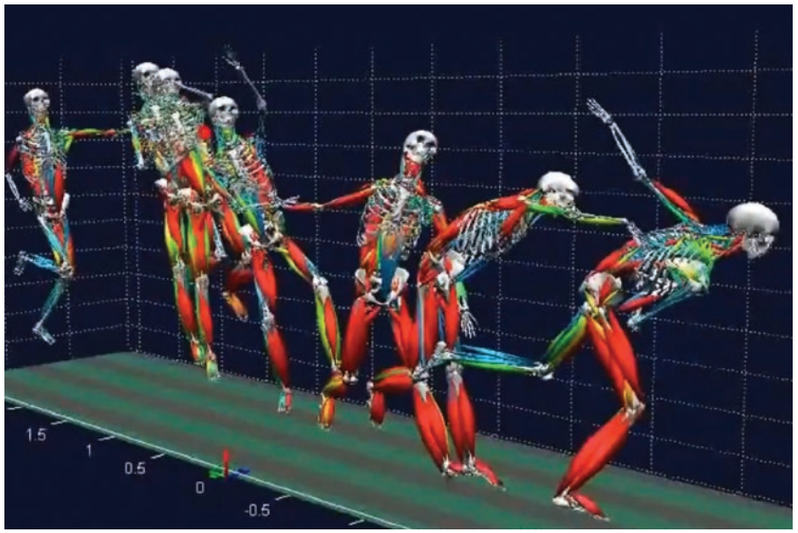
"Invece di maledire il buio è meglio accendere una luce"
(*proverbio cinese*)

Roberto Bonomi
Allenatore federale - Università Tor Vergata

L'innovazione scientifica in laboratorio e sul campo



Sono chiamato, come molto spesso mi è capitato, a svolgere un compito non propriamente mio, che è quello di trattare argomenti di carattere scientifico, ed anche se il mio interesse iniziale per il mondo dello sport, come allenatore-ricercatore, può farsi risalire ai miei studi nel campo della fisica o a quella che è stata la mia attività principale di progettista nel campo dell'elettronica-informatica, avrei preferito non ricoprire questa veste, oggi, perché mi sento datato in quanto, negli ultimi anni, poco mi sono interessato a tali problematiche e sono quindi convinto che molte persone, attualmente, potrebbero affrontare quest'argomento meglio di me.
Sono qui perché Candeloro mi ha praticamente costretto, in quanto, conoscendomi bene, sapeva che, da uomo di campo, avrei trattato questo argomento in modo diverso, analizzandolo, cioè, dal punto di vista dell'utilizzatore finale che, in questo caso, è colui che indirizza i comportamenti dell'atleta onde ottenerne il massimo rendimento e cioè l'allenatore che per fare ciò ha bisogno di conoscenze basate su dati certi derivati dall'esperienza (voglio ricordare a chi non mi conosce che ho trascorso buona parte dei miei ultimi 40 anni in ambienti in cui si praticava lo sport di alto livello essendo partecipe sia della ricerca che della componente metodologica in quanto allenatore).



Allora il riferimento è a tutto ciò che nel mondo accade e che viene valutato su base statistica. La quale statistica è una scienza che per poter avere significatività ha bisogno di dati. Il metodo statistico può dare una mano sia nella pianificazione degli esperimenti e dei test sia nell'interpretazione dei risultati. Uno dei concetti base nella statistica è che esiste una popolazione ipotetica infinitamente estesa della quale il gruppo in esperimento o i dati sono un campione casuale. La statistica ha la capacità di ridurre una notevole mole di dati a pochi, ma significativi, "valori segnaletici" il cui fine ultimo è quello di "scoprire la regola". Essa, coprendo un ruolo sempre più importante nei vari campi del comportamento umano, influenza non solo la descrizione degli stati, da cui ha derivato originariamente il nome, ma anche tutti i domini della scienza.

L'individuo, unico per fattezze, intelligenza e personalità, rappresenta lo strumento statistico meglio collaudato e più sofisticato che esista al mondo: infatti prende decisioni operative su base statistico-conoscitiva a seguito dei dati sensoriali e delle informazioni che è capace di sintetizzare.

Ciò avviene anche nel mondo dello sport: il portiere, che si prepara ad opporsi ad un calcio di rigore, prende decisioni basate sulla velocità di rincorsa e sulla posizione del corpo del suo avversario al momento di calciare. Se è evoluto, conosce, dalla statistica, i comportamenti di coloro che calciano i rigori e le loro attitudini e possiede, quindi, strumenti adatti per analizzare i dati e prendere una decisione nel momento in cui si trova

ad affrontare quell'evento, fatto che costituisce un'evoluzione rispetto al comportamento statistico informale della vita corrente.

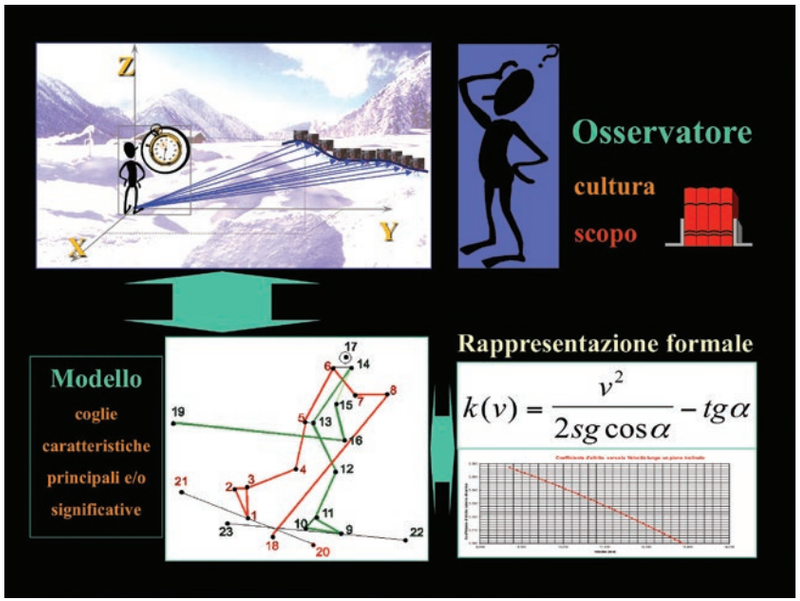
Già nella seconda metà dell'800 Lord Kelvin affermava: "se non l'avete misurato, non sapete di cosa state parlando". In questa considerazione è intrinseco un rischio perché una parte della confusione e delle incomprensioni presenti nella letteratura contemporanea sulla teoria dell'allenamento e sulla previsione delle prestazioni agonistiche deriva dalla circostanza che gli addetti ai lavori non sempre sono in grado di misurare o di interpretare. La maggior parte degli studiosi incontra grandi difficoltà nel far comprendere come le tecniche matematiche ed informatiche possano costituire mezzi o strumenti per realizzare il primo passo verso la creazione di "un modello che descriva il problema", e non "il fine dell'applicazione".

Quando i dati a cui ci si riferisce sono quelli prestativi, il processo deve partire dalla conoscenza del dato biologico, cioè del complesso dei meccanismi che originano il fenomeno e dei processi funzionali ad esso conseguenti o con esso connessi. È con questo tipo di processo mentale che un dato sportivo, come ad esempio il diminuire della velocità media al crescere della distanza percorsa, diviene l'espressione esteriore numerica o meccanica, di un processo metabolico interno.

Per dati biologici si intendono i valori numerici e biologici espressivi del risultato di esami medici o di test di controllo. Per tale analisi debbono es-

sere noti i fattori che determinano e condizionano le prestazioni atletiche. I risultati delle misure debbono essere riproducibili ovunque e i dati prestativi debbono essere sottoposti ad analisi statistiche ai fini di conoscere e quindi poter valutare la loro consistenza in analoghe condizioni sperimentali. In questo particolare caso, e in tutti quelli in cui si studia il moto di un sistema vivente o di parti di esso, il problema viene affrontato con i metodi sviluppati da un settore della scienza noto come biomeccanica che è la scienza che studia le leggi delle azioni meccaniche nei sistemi viventi.

Nello studio di un sistema vivente in moto è difficile cogliere in modo complessivo l'evento accaduto, anche con l'ausilio di sofisticati strumenti che

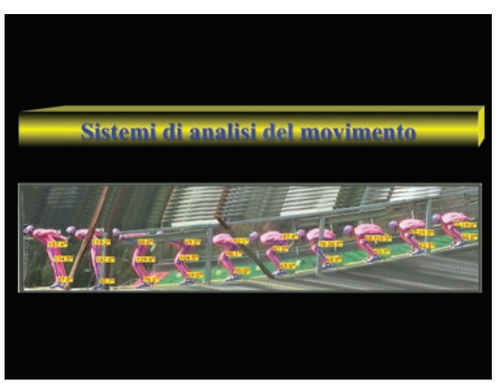


estendono le capacità dei nostri sensi perché un "sistema reale", di qualsiasi tipo, viene analizzato da un osservatore che ha un proprio scopo e una propria cultura per cui coglierà solo alcune caratteristiche del sistema reale, quelle che ritiene più interessanti o che, in ragione delle finalità di studio e/o delle possibilità pratiche è in grado di rilevare. Tale modello può progressivamente essere completato ed arricchito e trasformarsi in una rappresentazione formale, ovvero in una legge codificata in termini matematici. Ciò che possiamo fare, ed è quello che cerca di fare la fisica, è analizzare i fenomeni naturali attraverso misurazioni e costruzioni di modelli matematici.

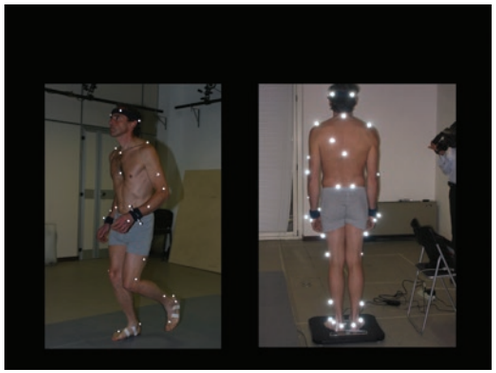
Indubbiamente utilizzare modelli matematici come metodo di controllo di un programma di allenamento corrisponde a una diversa valutazione del mestiere di allenatore che presuppone l'immagine di ricercatore e sperimentatore; cosa sicuramente difficile ed ardua, ma sempre più necessaria e rispondente a quelle che sono le attuali esigenze tecniche.
L'individuo con un'esatta prospettiva della ricerca sviluppa l'abitudine di correlare ciò che legge con conoscenze già acquisite ed esperienze precedenti, cercando di cogliere le analogie e le generalizzazioni. È questa la via seguendo la quale vengono elaborate le ipotesi.

Questo è quello che facciamo noi che partecipiamo alla pratica in forma responsabile per conoscere i fenomeni e per sapere come si possa intervenire su di essi. Non possiamo prescindere dalla scienza perché di essa non si può fare a meno se si vuole conoscere e speculare sul "fenomeno uomo" per scoprirne le potenzialità ed il limite oltre il quale non ci si può spingere.

È sulla conoscenza del fenomeno che si imposta l'ipotesi di lavoro cui segue la verifica sperimentale e quindi la proposta di una tesi. Questi sono i quattro momenti della ricerca.



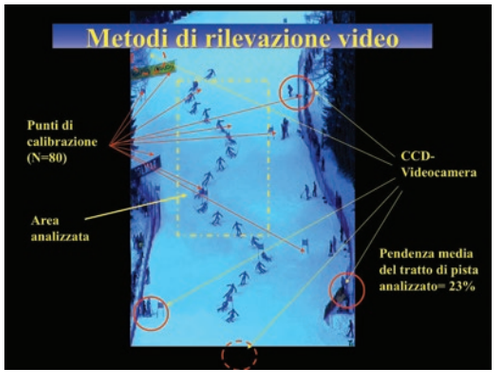
Fino a pochi anni fa, le analisi di valutazione funzionale e delle componenti cinematiche e dinamiche venivano fatte in laboratorio e mentre per alcuni sport la corrispondenza con la specificità della prestazione era molto alta, per molti altri queste indagini potevano



solo fare riferimento ad aspetti metabolici o neuromuscolari che davano, sì, indicazioni importanti sullo stato del soggetto in esame, ma erano poco attinenti alla specificità del gesto di gara ed essendo la dinamica dell'azione una importante componente facente riferimento al sistema nervoso ed ai pattern di attivazione del gesto specifico, questa non è carenza da poco. Poi l'avvento dell'integrazione elettronica e l'evoluzione della tecnologia hanno fatto sì che le apparecchiature assumessero dimensioni molto piccole e si sono aperte strade nuove che hanno permesso il fiorire di sistemi capaci di rilevare dati addirittura durante la competizione.

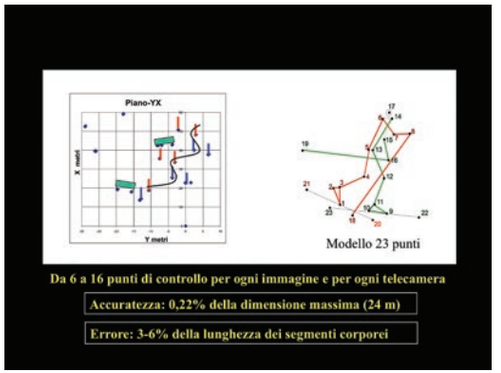
L'analisi biomeccanica del movimento e del controllo motorio ha come finalità lo studio del movimento umano per quanto riguarda non solo gli aspetti biomeccanici quali la descrizione cinematica e dinamica, i modelli muscolo-scheletrici, la simulazione del movimento, ma anche e soprattutto gli aspetti neurali connessi al controllo motorio e alla coordinazione del movimento. È questo un aspetto molto importante, infatti noi allenatori abbiamo da tempo identificato in questa componente, il S.N.C., le grandi possibilità di miglioramento della prestazione, imparando a considerare i muscoli come puri e semplici effettori.

La strumentazione di base consiste in sistemi stereofotogrammetrici optoelettronici, piattaforme dinamometriche, sistemi per elettromiografia e telemetria multicanale.
I più utilizzati per l'analisi del movimento sono di tipo optoelettronico (sono tuttora i più affidabili per precisione) e consentono la ricostruzione della cinematica del movimento, attraverso l'impiego di markers attivi o passivi apposti in corrispondenza di determinati punti di riferimento. Tali markers sono costituiti da materiale in grado di riflettere o emettere radiazioni a determinate lunghezze d'onda (tipicamente in prossimità dell'infrarosso). Tali onde possono essere riprese da un sistema di acquisizione elettronico o da telecamere al fine di consentire ad un sofisticato software di analisi la successiva ricostruzione della posizione dei markers, quindi dei punti anatomici corrispondenti, nello spazio tridimensionale.



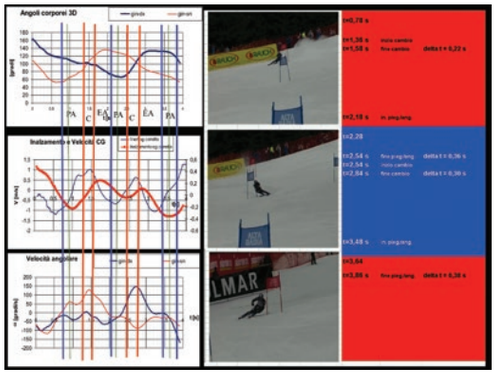
Dalla conoscenza delle coordinate tridimensionali dei markers, è possibile calcolare traiettorie e grandezze angolari procedendo, quindi, alla stima delle velocità e delle accelerazioni mediante tecniche di derivazione numerica.

I notevoli livelli di sofisticazione raggiunti nel tempo hanno fatto sì che si possa usufruire di sistemi a basso costo capaci di operare anche in ambiente esterno. Se ne vede un esempio pratico dove vengono utilizzate comuni telecamere che acquisiscono immagini successivamente digitalizzate ed elaborate.



Così da semplici acquisizioni video opportunamente calibrate è divenuto possibile digitalizzare punti e risalire alla costruzione delle coordinate tridimensionali e ottenere dati dal modello ricavato.
I modelli sono realizzati scegliendo punti di repere, sui segmenti interessati, seguendo gli spostamenti dei quali si derivano le grandezze necessarie. È quindi possibile ricostruire il gesto nella composizione dei segmenti corporei che entrano in gioco nel movimento ed analizzarlo da vari punti di vista onde meglio definirne l'esecuzione e l'analisi.
È possibile, per ognuno di tali segmenti, determinare, istante per istante, la posizione, le traiettorie, gli angoli e le loro variazioni, e quindi le accelerazioni e le velocità.

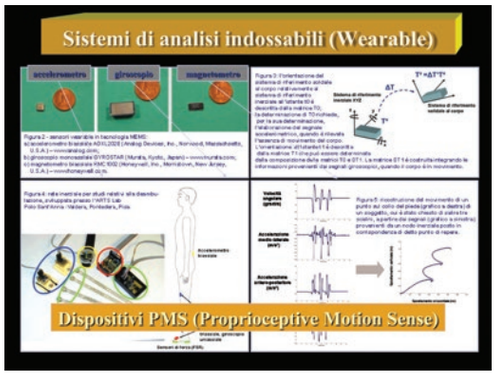
Nella figura successiva si possono vedere i risultati di un'analisi in cui vengono evidenziati parametri quali gli angoli corporei, le loro variazioni angolari l'andamento del baricentro, con relative velocità rilevato su uno sciatore durante una competizione di Coppa del Mondo.



Durante tali acquisizioni è possibile sincronizzare l'attività meccanica con quella elettrica e con sensori di forza (*force sensing resistor*, FSR), la cui funzione è di misurare l'andamento della forza di contatto esercitata durante l'intera fase di appoggio o di spinta.
La conoscenza di tali dati rende quindi possibile trarre indicazioni per la costruzione di altri strumenti di allenamento e di analisi quali i simulatori meccanici che abbiano una valida rispondenza con l'attività del gesto specifico.

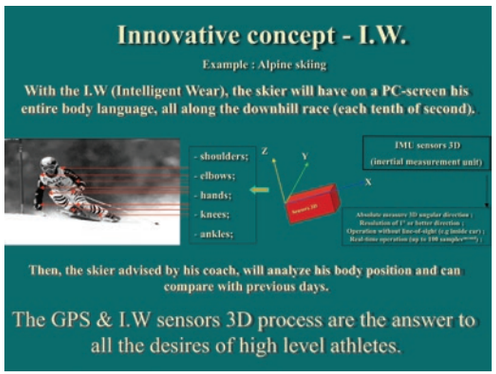
"Il medium è un'estensione del nostro corpo. Ogni medium amplifica le potenzialità fisiche, intellettuali, sensoriali e cognitive dell'individuo, modificando di conseguenza le strutture della società in cui vive". Così, Marshall McLuhan, stimato sociologo canadese, interpretava i media a metà anni '60, quando ancora televisione e radio erano i mezzi di comunicazione più all'avanguardia. Oggi l'evoluzione della tecnologia microelettronica, che ormai possiamo definire nanoelettronica, ha dato un fortissimo trend alla miniaturizzazione consentendo un rapido sviluppo degli Smart Wearable Systems, la cui caratteristica principale è che proprio il corpo umano viene utilizzato come supporto naturale al loro funzionamento.

L'uso di reti sensoriali wearable, proprio in quanto indossabili, permette di estendere l'analisi del movimento nello spazio e nel tempo e, anche se a scapito di una minor precisione dovuta ai disturbi di natura elettronica, offre la possibilità di monitorare l'attività di un soggetto nell'ambiente in cui opera e per lungo tempo. Di fondamentale importanza per la possibile implementazione di sistemi wearable per l'analisi del movimento



è la disponibilità di dispositivi sensoriali in grado di misurare il proprio stesso movimento (proprioceptive motion sensing, PMS), in assenza di riferimenti esterni quali quelli offerti da tecnologie sensoriali tipo radar, sonar, visione.

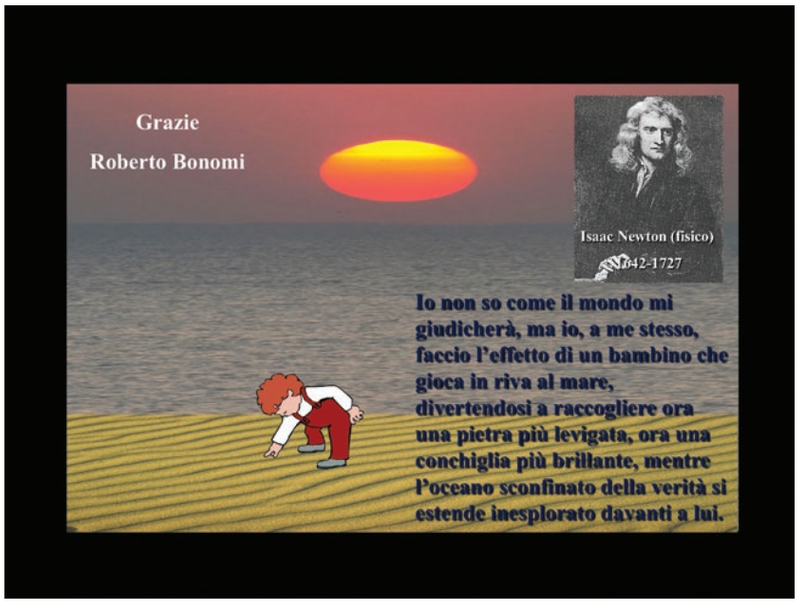
Particolarmente attraente a questo riguardo è la tecnologia dei sensori inerziali. Fino a poco tempo fa, tale tecnologia aveva trovato impiego soprattutto nei settori spaziale e automobilistico, a causa della complessità degli apparati elettronici e dei relativi costi elevati. Le più recenti innovazioni nel settore della tecnologia dei cosiddetti sistemi microelettromeccanici (MEMS) hanno condotto a disporre di sensori wearable di costo contenuto, dimensioni accettabili, e con buone caratteristiche di accuratezza dal punto di vista metrologico. Sensori inerziali, quali giroscopi, accelerometri e magnetometri sono i sensori più comunemente utilizzati nei sistemi wearable.
Attualmente è facile disporre di sistemi sensoriali wearable per applicazioni di analisi del movimento costituiti dall'integrazione di sensori giroscopici, accelerometrici e magnetometrici anche in un singolo dispositivo sensoriale. Al riguardo si parla di nodi inerziali con riferimento al singolo dispositivo sensoriale, e di rete inerziale con riferimento all'architettura risultante dall'integrazione di un certo numero di nodi inerziali. Nella maggior parte delle applicazioni riportate nella letteratura specializzata, i nodi inerziali sono disposti sul tronco e sugli arti.



Si è visto che l'uso di sistemi inerziali wearable offre la possibilità di eseguire analisi cinematiche che possono superare, in linea di principio, le limitazioni spazio-temporali ed economiche dell'approccio tradizionale all'analisi del movimento, cioè delle valutazioni e dei test eseguibili solo all'interno di un laboratorio specializzato e per intervalli di tempo limitati, utilizzando sistemi di misura relativamente costosi e complessi. Questa prospettiva apre ai sistemi inerziali wearable un ruolo complementare all'approccio tradizionale: occorre rammentare che, ad oggi, i vantaggi succitati della tecnologia inerziale sono compensati da una minore accu-

ratezza nella stima del movimento nelle sue componenti di traslazione e di rotazione rispetto ai sistemi di misura optoelettronici.

D'altra parte la crescita di questa nuova tecnologia si inserisce a pieno diritto nell'ambito della cosiddetta "ambient intelligence", un'area di ricerca che tende alla progettazione, realizzazione ed applicazione di dispositivi sempre più "nascosti all'interno del mondo esterno", in grado di farci comprendere e controllare meglio i fenomeni naturali e artificiali che ci circondano.
La nozione di intelligenza ambientale (in inglese "ambient intelligence" e in sigla AMI) riguarda lo scenario nel quale gli uomini vivono circondati da una tecnologia informatica e telematica, ovvero da dispositivi con capacità computazionali e di connessione in rete, che si mettono a loro disposizione in modo non invadente.



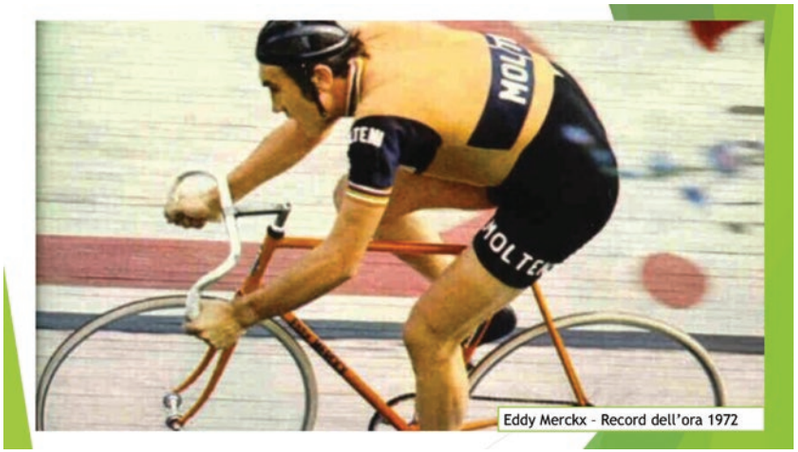
Giuseppe Antonini
Accademia Maestri di Sport

L'innovazione tecnica: mezzi, metodi e strumenti

Innovazioni: le vediamo tutti i giorni e in ogni campo dell'attività umana. Il mondo dello sport è particolarmente attivo in questo, è proprio la sua essenza principale, cioè il tendere al continuo migliorarsi, a creare una forte esigenza di "innovazione".

Una "innovazione" è qualcosa che, applicata al sistema vigente, ne migliora l'efficacia.
Se le innovazioni sono applicate in serie possono portare ad una "rivoluzione del sistema".
Se una "innovazione" è particolarmente significativa, tale da cambiare il sistema vigente, possiamo definirla "invenzione".
Se poi l'invenzione riguarda un elemento non conosciuto, siamo in presenza di una "scoperta", capace di creare nuovi sistemi.
È ovvio che, mentre le innovazioni sono numerosissime, le invenzioni lo sono meno e le scoperte sono rare.
Altre importanti caratteristiche delle innovazioni, in tutte le forme appena

descritte, sono sia la possibilità di utilizzarle per primi sia mantenerle in "esclusiva" il più a lungo possibile. Pensiamo ai brevetti e ai segreti industriali: una ulteriore sottoclassificazione tra le innovazioni può essere tra quelle "lecite, illecite o dubbie".
Nel mondo dello sport l'uso delle innovazioni illecite sarebbe da respingere in modo assoluto perché, di fatto, impediscono di competere ad armi pari… ma sarebbe ingenuo pensare che non esistano.



Entriamo un po' nel pratico prendendo come esempio il ciclismo e in particolare il "record dell'ora", una prova che si effettua in pista da soli e che misura la distanza che l'atleta riesce a coprire in un'ora partendo da fermo.
L'atleta che vedete è Eddy Merkx nel tentativo del record nel 1972 a Città del Messico.
Merkx, uno dei più grandi campioni del ciclismo di tutti i tempi, soprannominato il "cannibale" perché talmente superiore ai suoi avversari da… "mangiarli".
Il tentativo si svolse a fine stagione agonistica sfruttando la buona condizione fisica ottenuta attraverso numerose competizioni, senza una preparazione specifica.
La bicicletta utilizzata, invece, fu particolarmente studiata e realizzata da un noto costruttore italiano, Ernesto Colnago. Il criterio seguito fu creare un mezzo il più leggero possibile. Telaio in tubi di acciaio sottilissimi, 2 e 4 mm, componenti in titanio, ruote con raggi a incrocio doppio, tubolari in seta da meno di 100 grammi, e tanti fori, sempre per alleggerire, ovunque possibile… per un peso finale della bicicletta di 5,750 kg. Se consideriamo che oggi, in base al regolamento vigente, sarebbe troppo leggera per essere utilizzata, fu un ottimo risultato, ma, come vedremo in

seguito, non ottimale in funzione dell'utilizzo previsto. Altra innovazione di rilievo, anche se già adoperata da un altro atleta, fu l'effettuazione della prova a 2200 metri di altitudine a Città del Messico, con i pro e i contro che conosciamo.
Merkx con 49,431 km, percorsi in un'ora, batté il record precedente e, come altri record ottenuti in altura, tale primato durò molti anni… 12 per la precisione.

Nel 1983, una ditta produttrice di bevande energetiche, la Enervit, mise sotto contratto, per un tentativo di battere il record di Merkx, Francesco Moser, uno dei ciclisti italiani più vincenti in assoluto ma ormai in un'età, 32 anni, per quei tempi vicina alla fine dell'attività sportiva di alto livello. Pochi, anzi nessuno, degli addetti ai lavori pensava ad una possibilità di successo del tentativo. Alla prima presentazione del progetto fu resa nota la squadra di sostegno a Moser, chiamata "Équipe Enervit".
Quattro le Università coinvolte: Milano, Ferrara, Pavia e Roma e più di 40 specialisti, sportivi e non, in molti casi provenienti da altri sport, in particolare dall'atletica leggera, a quei tempi di gran lunga all'avanguardia in quanto a ricerca scientifica applicata allo sport.
Fra i tanti specialisti del Team Enervit, ci piace ricordare il Prof. Benzi, il Prof. Arcelli, il Prof. Dal Monte, il Prof. Arrigo, il Dott. Tredici, il Prof. Conconi, il Prof. Ferrario e il preparatore Sassi.
Anche la FCI diede il suo apporto, pur se riservato, attraverso il suo Centro studi, mettendo a disposizione i prototipi di nuove tecnologie di costruzione di telai per biciclette da pista.
La parola d'ordine, nel Team Enervit, era utilizzare tutte le novità in qualsiasi campo che potessero favorire la prestazione di Moser.

Ma quali furono le innovazioni applicate al progetto Moser/Enervit?
Queste le principali, quasi tutte molto pubblicizzate:

- destinazione alla preparazione specifica del record di un periodo adeguato;
- applicazione di metodologie di allenamento inusuali per un ciclista, ad esempio, serie di ripetute su tratti di salita con pendenza al 10% utilizzando rapporti da discesa, da seduti;
- per il controllo degli allenamenti, ampio uso sia di cardiofrequenzimetri di nuova concezione sia di misuratori di consumo d'ossigeno telemetrici;
- registrazione di tutti i dati su computer Olivetti M20, 128 kb di ram e 4 mhz. Il programma elaborato per lo scopo riusciva anche a fare correlazioni tra i dati e a tradurli in grafici;
- applicazione di diete alimentari molto sofisticate;
- per la parte fisiologica, l'innovazione più importante fu l'autoemotrasfusione, pratica al tempo lecita ma considerata doping due anni dopo;
- per la ricerca della posizione più aerodinamica possibile dell'insieme atleta/bicicletta fu utilizzata la galleria del vento, messa a disposizione dall'Istituto di Scienza dello Sport, all'epoca diretto dal Prof. Dal Monte ed oggi dal Dott. Gallozzi;
- stessa metodica di sviluppo per casco e body, il primo a forma di goccia allungata e il secondo in goretex;
- per la prima volta furono utilizzate ruote lenticolari, ideate sempre dal Prof. Dal Monte;
- il telaio della bicicletta, progettata in funzione della posizione aerodinamica determinata in galleria del vento, fu costruito con tubi in acciaio di spessore tale da renderlo molto rigido. Il peso finale del mezzo completo superava i 12 kg: il doppio della bicicletta di Merkx;
- per l'effettuazione del tentativo, fu scelto il vecchio velodromo in cemento, sempre a Città del Messico, invece di quello in legno utilizzato da Merkx perché molto più scorrevole. Questa scelta fu dovuta semplicemente al fatto che sul vecchio cemento, e qui risiede l'innovazione, fu realizzata una corsia rivestita in resina epossidica vetrificata levigatissima e scorrevole più del legno.

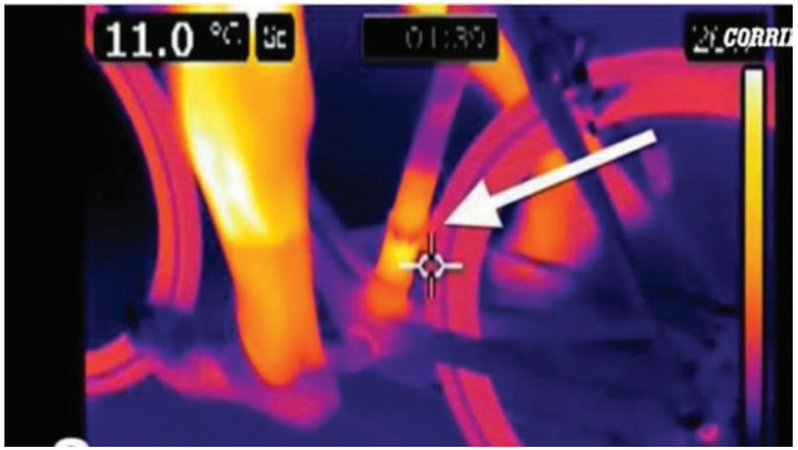
L'applicazione in simultanea di questa grande quantità di "innovazioni" non diminuì di molto lo scetticismo dell'ambiente, non solo riguardo alla riuscita del tentativo ma anche a quanto messo in atto nel ricercarla.

A febbraio dell'84, Moser in 4 giorni batté il record di Merkx due volte… e da quel momento tutti si convinsero della validità, certamente di Moser come atleta, ma anche e direi soprattutto delle innovazioni realizzate. Da

ciò scaturì una serie di conseguenze che brevemente espongo:

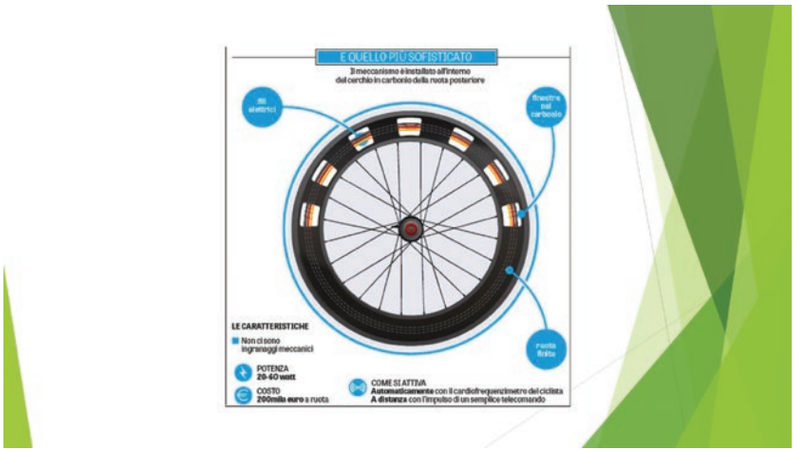
- Moser, dopo 4 mesi, a 33 anni, vinse prima la Milano-Sanremo e il suo primo Giro d'Italia;
- tutti iniziarono ad applicare quanto di nuovo emerso ed anche ad andare oltre;
- alcune innovazioni di allora sono utilizzate ancora oggi;
- altre applicazioni sono state regolamentate o addirittura vietate, fino ad arrivare nel 2014 a declassare la "miglior prestazione sulla distanza", record mondiali di Moser compresi.

Di certo le innovazioni in serie portarono ad una "rivoluzione" di tutto l'ambiente ciclistico e non.
Anche la ripetizione dopo soli 4 giorni del tentativo di battere di nuovo il record è da considerare una innovazione, questa volta nel campo della pubblicità. Infatti il ripetere il record a favore degli oltre 500 tifosi provenienti dall'Italia, non presenti al primo tentativo, comportò una grande presenza di notizie riguardanti l'Enervit e Moser su tutti i canali di informazione a livello internazionale per oltre una settimana. L'obiettivo era stato raggiunto e forse anche oltre le aspettative iniziali, sia di Moser sia, soprattutto, della Enervit.
Un'analisi effettuata dal Centro studi della Federazione Ciclistica, a tentativo effettuato e riuscito, provò ad individuare quanto, nel suo insieme ma anche singolarmente, le innovazioni applicate avessero influito sul risultato.
Gli esperti dell'epoca, prima del tentativo, valutavano le reali possibilità di Moser di realizzare una prestazione intorno ai 45 km in un'ora. I 51,151 km percorsi rappresentano un incremento del 13,3%... una enormità!
È difficile stabilire quanto ogni innovazione abbia influito nella formazione di questo 13%. Di certo la simultaneità di applicazione di diverse innovazioni produsse una risposta micidiale.
Un altro aspetto, molto significativo, fu la possibilità di applicare le innovazioni "senza veti tecnici"; lo scienziato propone, l'atleta testa e, se non ci sono controindicazioni, si applica.
Per esempio il casco a forma di goccia che cade, ideato dal Prof. Dal Monte e testato positivamente in galleria del vento, non fu utilizzato perché Moser lo trovò scomodo, ma se oggi si osserva una gara a cronometro ad alto livello ci si accorge che lo utilizzano tutti!!!



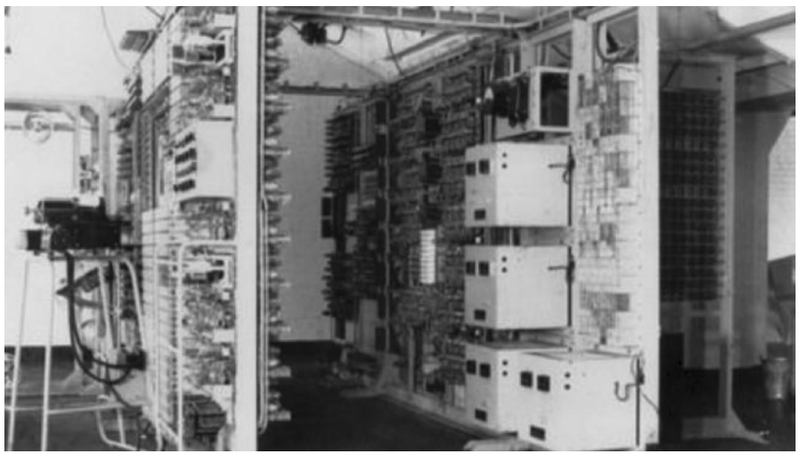
Avevo parlato di “innovazioni illecite”. Questa è una delle tante. Non è una foto venuta male, è un frame di una ripresa fatta con una termocamera. I colori diversi indicano differenti temperature; come vedete i muscoli del polpaccio e la parte finale del tubo piantone hanno lo stesso colore. Per il polpaccio è una cosa normale, essendo i muscoli della zona in attività, mentre per il tubo del telaio… no! Siamo in presenza di una produzione di calore dovuta al funzionamento di un “motore elettrico”. Questi piccoli motori alimentati da una batteria possono avere una potenza fino a circa 400 watt. Da soli farebbero poco, in pianura circa 40 km per un tempo limitato, ma sommati ai watt che i muscoli del ciclista forniscono naturalmente costituiscono un vantaggio enorme. Il motore viene attivato in remoto, o collegato al cardiofrequenzimetro dell’atleta o da un comando a distanza di solito collocato a bordo di auto o moto di assistenza. La loro scoperta è stata casuale: un corridore cade e la ruota motrice continua a girare. Si è rivelato anche molto difficile individuarne la presenza, si è provato con scanner di rilevazione di campi magnetici, poi con termocamere camuffate da semplici telecamere; oggi si utilizza una piccola macchina che fa i raggi X al telaio. Questa “innovazione” è considerata un “doping tecnologico” e come tale punito, alla prima infrazione, con 6 anni di squalifica (il doping tradizionale ne prevede, quasi sempre, solo due).

L’ultima frontiera del “doping tecnologico” nel ciclismo sono le ruote ad induzione magnetica. Attualmente la loro potenza erogabile non supera i 40/60 watt, perciò risultano poco vantaggiose rispetto ai costi e soprattutto ai rischi, ma in qualche officina ci si sta lavorando.



Per concludere, se qualcuno mi chiedesse quale sia, secondo me, l’attuale innovazione in grado di rivoluzionare il sistema sportivo, al pari o forse anche più di quanto successe a Moser/Enervit, non avrei dubbi.
È la possibilità, che oggi esiste, non solo di rilevare una moltitudine di dati, intrinsechi ed estrinsechi, fisiologici, morfologici, clinici, psicologici, biomeccanici, attitudinali, genetici, neurologici, alimentari, dati sull’alle-

namento, prestativi, step di miglioramento, test di controllo, infortunistica, programmazione dell'attività di un atleta, e di archiviarli in quantità molto significative, ma la possibilità di correlarli tra loro, attraverso logaritmi idonei allo scopo. Mi riferisco ai bigdata.
Ma dei rapporti tra informatica e sport vi parlerà l'amico e collega Fabio Canaccini.



Fabio Canaccini

Accademia Maestri dello Sport

L'informatica a supporto dello sviluppo sportivo

Che l'informatica abbia cambiato il modo di lavorare, di vedere, di sentire, di relazionarsi, di… fare tutto è ormai cosa assodata, vista e vissuta. Non entrerò quindi in cosa questa scienza ha modificato delle nostre azioni quotidiane, ma nel modo in cui le cose che ha trasformato siano giornalmente utilizzate senza più accorgerci di come agiamo oggi rispetto solo a pochi anni fa. Aprirò anche una porta sul futuro, ovvero ciò che sta e va oltre l'informatica ma che la stessa ha permesso e permette di studiare e sviluppare. Lo vedremo nella seconda parte di questo intervento. Ovviamente il tema è legato allo sport e quindi mi limiterò a questo e finirò con una domanda che è strettamente legata al tema principale di questa Sessione dell'AONI, ovvero l'Umanesimo nello sport.
Parto quindi dall'individuare gli ambiti sportivi istituzionali che hanno modificato il loro modo di essere, di agire e di comunicare grazie all'informatica e questi che vedremo sono:

CONI
FF.SS.NN.
Società Sportive
Mondo Sportivo
E poi… ALTRO

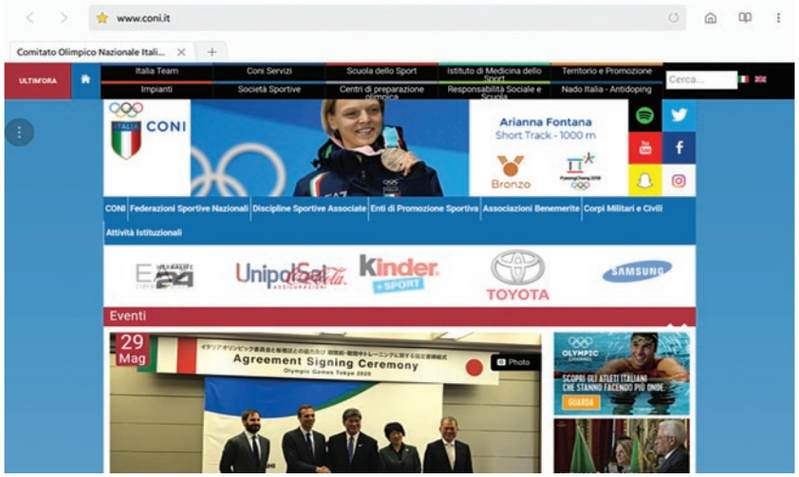
CONI

L'Ente, oltre ad informatizzare tutti i propri uffici e servizi, ha creato un bel sito dove si trovano:

- **Sito per eventi, risultati, collegamenti con Federazioni**
- **Siti specifici per Giochi Olimpici**
- **Link con i vari servizi (PO, SdS, ecc.)**
- **Gestione banca dati atleti olimpici**

- **<u>Però MANCA</u> la banca dati sulla "vita sportiva" degli atleti di interesse e olimpici con collegamenti a quelli federali (ove esistenti)**

Di seguito due immagini del sito CONI: **www.coni.it** dove si vedono i principali link e i servizi ai quali si può accedere.

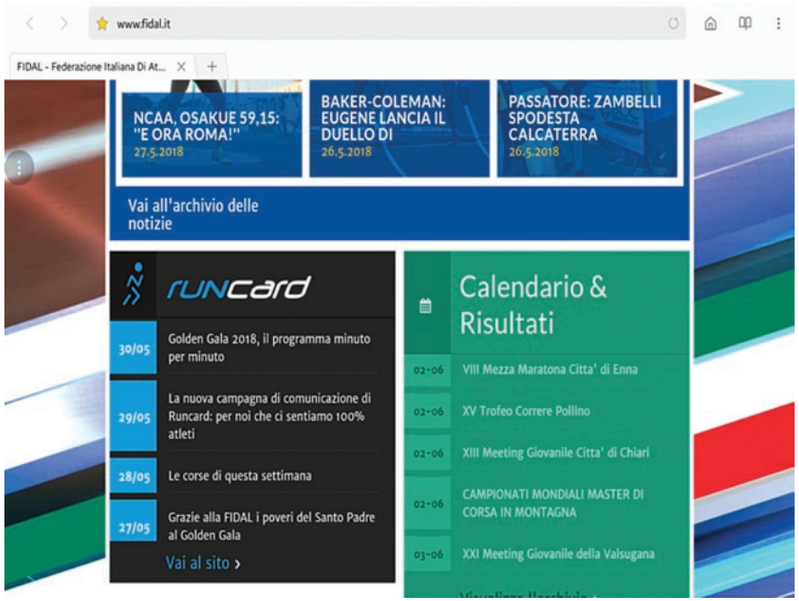


Federazioni Sportive

Le Federazioni, come il CONI, si sono dotate di loro siti attraverso i quali, oltre ad avere notizie e informazioni, si possono utilizzare dei servizi importanti per le affiliate quali:

- **Tesseramenti e affiliazioni on-line**
- **Gestione calendari**
- **Gestione programmi e dati atleti nazionali**
- **Siti federali per notizie, risultati, comunicati, struttura federale (dirigenziale, tecnica, organizzativa)**
- **Pubblicazioni di vario tipo (rivista federale, slides e relazioni di conferenze, progetti, ecc.)**
- **Caselle postali mail alle società per comunicazioni, convocazioni, pagamenti**
- **MANCANZA cartella atleta con la sua storia (sportiva, medica, personale)**

Questi servizi hanno comportato risparmio di tempo e di denaro, si pensi, ad esempio, ai tesseramenti e affiliazioni che prima richiedevano spedizioni di pacchi di tessere in andata e ritorno per la vidimazione, oppure alla gestione immediata dei calendari ed alle loro modifiche con la conoscenza in tempo reale delle gare, così come alla pubblicazione on time dei risultati piuttosto che alle trasmissioni in streaming delle gare.
Seguono delle immagini del sito FIDAL, come esempio.



Società Sportive

Quasi tutte le associazioni sportive si sono dotate di un loro sito che consente di farsi conoscere ma anche di dare servizi in tempo reale ai propri associati. Sotto riporto alcuni esempi di quanto si può trovare sui siti delle società sportive, ma anche di altri servizi utili che l'informatica ha consentito di avere per una rapida comunicazione e informazioni.

- **Gestione dei siti societari per comunicati, notizie, convocazioni**
- **Collegamento con siti federali per quanto sopra (vedi Federazioni)**
- **Software per la gestione economico-finanziaria diretta o con commercialista e Federazione**
- **Chat tra atleti e allenatori e tra gli stessi (gruppi) per programmi, orari, allenamenti, urgenze**
- **Creazione programmi di allenamento con software personali o commerciali**
- **Banca dati atleti con dati anagrafici, sportivi, agonistici, ecc.**
- **Rapporti con mail, sms, WhatsApp, ecc. con tutti i soggetti (atleti, allenatori, genitori…)**
- **Software per la gestione degli impianti**

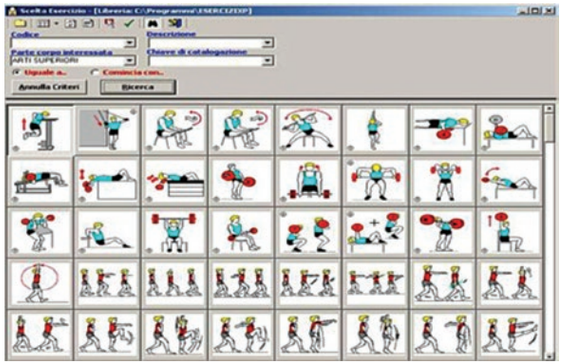
- **Banca dati risultati e test atleti delle varie squadre e/o categorie**
- **MANCANZA banca dati vita sportiva atleta**

Segue, come esempio, il sito di una società, quella dove opero.

Vediamo ora quali novità l'elettronica e l'informatica hanno portato nelle attività pratiche quotidiane.
Su internet si può trovare di tutto, dagli schemi di esercizi ai programmi per le attività fisiche a quelli di allenamento, ovviamente non personalizzati né, tanto meno, per atleti di alto livello.
Gli strumenti disponibili sono moltissimi: cronografi, orologi con appli-

cazioni su altimetria, percorsi, frequenza cardiaca, ecc., smartphone con applicazioni che riferiscono di passi fatti, km, tempi, percorsi effettuati e memorizzati, attività cardiaca, ecc.
Applicazioni (app) per tablet o smartphone che consentono riprese e filmati rallentati, con avanti-indietro e possibilità di fermare l'immagine, ingrandirla e studiarla biomeccanicamente. Tutto questo direttamente sul campo in modo da fare le opportune considerazioni insieme all'atleta interessato mentre sta realizzando la tecnica; oggi è consentito usare questi strumenti anche in gara e far vedere le riprese all'atleta durante l'evento. Questo tipo di valutazioni, proprio per l'immediatezza del messaggio visivo, si è rivelato estremamente importante per l'apprendimento e la correzione degli errori.
Con programmi specifici c'è la possibilità di trasmettere i dati sul lattato, il consumo di O_2 ed altro direttamente dal campo al laboratorio.
I ciclisti, per esempio, con piccoli apparecchi applicati sul manubrio, possono vedere la potenza (watt) che stanno esprimendo sui pedali così come altri dati funzionali all'impegno che stanno profondendo.
Malgrado ogni ragazzo abbia uno smartphone, la mancanza del suo diario storico (inizio, allenamenti, allenatori, risultati, test, crescita, ecc.) è assurda e non consente di avere i dati da poter elaborare statisticamente per capire se e come un talento si è sviluppato così da creare applicazioni e allenamenti per altri con caratteristiche analoghe, seppur differenziate e individualizzate.
Vediamo in sintesi alcune di queste novità.

Novità



- **Realizzazione di servizi fotografici e filmati da analizzare direttamente sul campo o in "laboratorio" sia con programmi di cui tutti i tablet e gli smartphone sono dotati o con software commerciali gratuiti o a costi bassi che permettono l'analisi "biomeccanica" del gesto**
- **Gestione degli score per le squadre e studio degli stessi delle squadre avversarie così come i filmati delle partite e gare che possono essere scambiati con altri tecnici o visti e discussi con gli atleti in vista dei prossimi incontri**
- **Orologi con programmi sportivi (tempi, ritmi cardiaci, ritmi corsa/marcia)**
- **Software per gestione percorsi, altimetrie, velocità, passi, km, potenza (watt)**
- **Invio e scambio dati a distanza su consumo di O_2, dei livelli di lattato, ecc.**
- **MANCANZA della carta dell'atleta che riporti la storia sportiva: allenamenti, risultati, società, allenatori, parallelamente ai test, alla crescita, allo sviluppo, alle cure, ai medicinali, agli infortuni, ecc.**

Lo spettacolo sportivo e come sono cambiate le regole

Per consentire molte applicazioni elettroniche ed informatiche si sono dovuti adeguare i regolamenti federali delle varie discipline ma, soprattutto, per consentire riprese televisive o cinematografiche che rendano più visibile il gesto o l'attrezzo allo spettatore sia dal vivo che in video. Una regola alla quale si sono adeguati molti sport sono i tempi; si è cercato di limitarli all'ora/ora e ½, massimo a due ore di durata.

Vediamo alcuni esempi di come sono cambiate le regole o gli attrezzi in alcune discipline:

TIRO CON L'ARCO visibilità del paglione e della freccia
PALLINE COLORATE NEL TENNIS e TENNISTAVOLO
PALLONI colorati nei vari sport
PALLAVOLO (PUNTO e CAMBIO palla, TIE BREAK, MAGLIA del CENTRALE)
V.A.R. nel CALCIO, già nel RUGBY da tempo
ATLETICA 30" anziché 1', 6 SALTI per tutta la gara di ALTO
NUOTO, PALLANUOTO e TUFFI riprese subacquee
VELA riprese aeree con i droni

PER IL FUTURO? Finiamo con questa domanda che si pone l'atleta di Lussino

COSA POTRÀ ANCORA CAMBIARE?

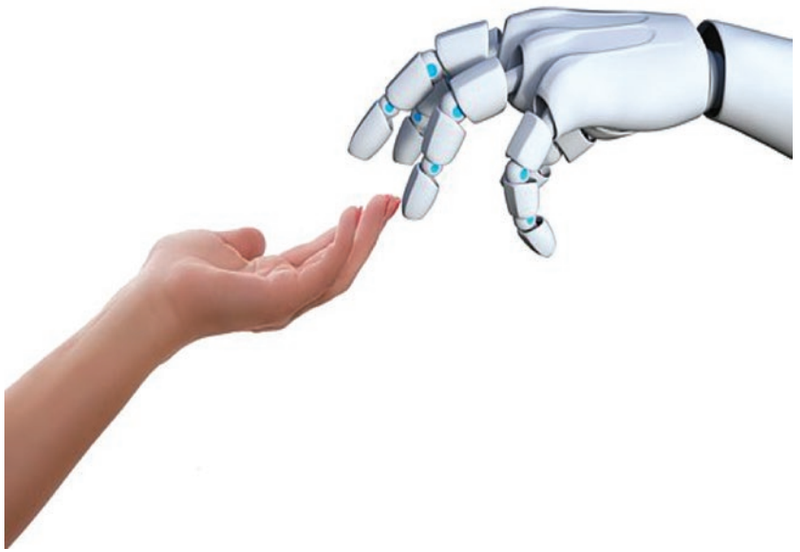
Andiamo oltre l'informatica e facciamo solo delle riflessioni perché, al momento, non si hanno riscontri effettivi e pratici su…

COME CI AIUTERANNO E/O CI CAMBIERANNO?

DOMANI SARÀ QUESTO L'ATLETA?

Un robot umano o un umano robottizzato (umanoide)???
Intanto rimaniamo in tema con l'Umanesimo nello sport e chiudiamo con la prossima immagine, sulla quale vi invito a fare le opportune riflessioni.

A VOI INTERPRETARLA



Accademia
Olimpica

Accademia
Olimpica
Nazionale

Accademia
Olimpica
Nazionale

Accademia
Olimpica
Nazionale

Notizie da Olimpia

(International Olympic Academy)

58ª Sessione Olimpica dell'IOA 2018

Relazione finale dei giovani partecipanti AONI: Simone Ciaccioni, Francesca Barletta, Rachele Nateri

La 58ª Sessione Internazionale dell'Accademia Olimpica Internazionale per Giovani si è svolta nel corso di due indimenticabili settimane che hanno coniugato attività ludico-sportive ad impegni socio-culturali, in un contesto squisitamente educativo.
La cerimonia d'apertura si è svolta il 17 giugno 2018 all'Auditorium di Atene. Erano presenti il Sig. Isidoros Kouvelos, Presidente dell'Accademia Olimpica Internazionale, il Sig. Lambis V. Nikolaou, membro onorario del CIO in rappresentanza suo Presidente, Dr. Thomas Bach. Nel corso della cerimonia sono stati premiati il Sig. Barry Maister, membro del CIO per la Nuova Zelanda, il Prof. Stephen G. Miller, professore emerito delle Università di Berkeley (USA),

il Prof. Ingomar Weiler, Professore emerito all'Università Karl Franzens (Austria) e un alto rappresentante dell'Accademia Olimpica Giapponese. I lavori sono stati ufficialmente aperti dal Sig. Prokopios Pavlopoulos, Presidente della Repubblica Greca. Negli intermezzi, il coro dei Bambini dell'Opera Nazionale Greca ha regalato bellissimi momenti musicali.
Il 18 giugno è avvenuto il trasferimento ad Olimpia, non prima di una sosta a Delfi, sede dell'antichissimo Oracolo che – come vuole la leggenda – interrogato, rispose che la cosa più importante su questa terra è *γνῶθι σεαυτόν* (*gnōthi seautòn*), "conosci te stesso". La visita è stata un tuffo nella culla della civiltà occidentale.
Oltre duecentocinquanta le persone presenti, tra partecipanti, coordinatori e professori.
L'organizzazione prevedeva la partecipazione mattutina alle lezioni e alle presentazioni dei professori e degli atleti olimpici. Il tema di quest'anno era *The athlete as role model*. Per poterlo discutere sono stati creati undici *focus group* in lingua inglese ed un gruppo in lingua francese. Sono state numerosissime le connessioni relative all'atleta come modello emerse nel corso dei singoli gruppi di discussione. In particolare l'aspetto educazionale dell'atleta, il suo impatto attraverso i media (particolarmente i social network), il ruolo della donna nella rottura delle barriere sociali (per es. nei Paesi Arabi), l'influenza dell'atleta nel produrre stili di vita positivi (nei bambini e non solo), ma anche interessanti spunti critici, come la discussione sulla necessità di avere molteplici modelli e

la loro potenziale contrapposizione allo sport di base. Ci si è confrontati anche sull'eventuale indispensabilità di modelli da seguire, nello sport e nella vita, e se sia effettivamente possibile renderli universali considerando le differenze, etiche, politiche e culturali di ogni Paese. Lo scopo del presente report va al di là di un'esaustiva relazione sui singoli punti. Tuttavia l'impressione generale, sottolineata anche dal Dr. Costas Georgiadis, rettore dell'Accademia Olimpica, è stata quella di un elevato livello della discussione, seguita da interessantissime elaborazioni di gruppo. Queste ultime sono state poi presentate davanti all'intero uditorio in due distinte occasioni.
Abbiamo conosciuto molti grandi atleti in queste due settimane di confronti, tra cui l'olimpionico keniano Kipchoge Keino, assoluto modello di riferimento durante e post carriera, il judoka Hussein Hafeez, modello di sportivo e padre, che dopo un'eccellente carriera olimpica (9° a Londra 2012) ha aperto un'Accademia per insegnare judo in Egitto, ed ancora la guatemalteca Geraldine Solorzano, che ha portato sul palco dell'Accademia la sua avventura alle Olimpiadi Giovanili come prima vincitrice assoluta di una medaglia olimpica per il suo Paese.
Come delegazione italiana, abbiamo presentato nel corso di una specifica serata sociale alcuni aspetti della nostra cultura, scherzando sui tipici stereotipi e cercando di trasmettere la giocosità e l'allegria che ci rappresenta nel mondo.
Amicizia, rispetto, ricerca dell'eccellenza sono stati i valori olimpici alla base della Sessione. Vedere una accanto all'altra persone con culture totalmente diverse, spesso in situazioni politiche d'aspro contrasto è stato emozionante. Lo sport lega, amalgama, unisce e trasforma le differenze in ricchezze. Questa la forte e chiara esperienza vissuta e che ci piace raccontare.
Tra cultura, sport ed educazione, questa Sessione Internazionale ha dimostrato come sia possibile trasmettere i valori dell'Olimpismo in modo universale e in tutti gli ambiti della vita delle persone, atleti o meno che siano.
Se è vero che ciò che piace è fuggevole, l'impressione comune è che la Sessione sia passata in un battito di ciglia. In conclusione, siamo concordi nel sottolineare come la 58ª Sessione dell'IOA, sia stata un'esperienza d'inestimabile valore formativo. Da oggi possiamo dire d'avere amici letteralmente in ogni angolo della terra! Manterremo nelle nostre menti e nei nostri cuori dei ricordi indelebili, consapevoli d'esserci immersi direttamente nell'Olimpismo e nei suoi valori.

Simone Ciaccioni (Università degli Studi di Roma "Foro Italico")
Francesca Barletta (Università degli Studi dell'Aquila)
Rachele Nateri (Università degli Studi di Cagliari)

I partecipanti alla XXIX Sessione AONI 2018

Firenze

Sedi Universitarie

BARI	Francesca Buccoliero, Chiara De Bernardis, Donata Cavallo, Francesco Fischietti, Loofar Lamouchideli, Mario Mauro, Marco Montroni, Emilo Vincei Nesta, Chiara Tinelli
BOLOGNA	Federico Colucci, Andrea Pentassuglia
CAGLIARI	Riccardo Pozzona
CAMPOBASSSO	Simone Esposito
CASSINO	Martina Bernieri, Davide Cicchini, Cristina Cortis, Andrea Fusco, Giosuè Cucinello, Filomena D'Agostino, Federico Ferrucci, Alice Iannaccone, Fabio Manna, Mauro Pellegrini, Edoardo Petrozzi, Federica Poccia

FIRENZE	Gabriele Capponi
GENOVA	Alessandro Bozza, Cristian Trentacapilli
L'AQUILA	Sandra Caracciolo, Giulia Ferri, Arianna Giuliante, Vittoria Pietropaoli, Matteo Venditti
MILANO	David Grassi, Alice Murtas, Irene Parise, Fabio Pontassuglia, Fabio Torricelli, Giulia Triulzi, Paola Vago, Erica Zuffada
PERUGIA	Alessandro Sampieri, Iacopo Tasso
PISA	Rey Amalia De La Guardia
PALERMO	Biagio Giarrusso, Caterina Minagra, Patrizia Proia, Domiziana Seminara, Marco Terlizzi

Summary

29th Olympic Session
HUMANISM OF SPORT.
Victory and defeat, tradition and innovation

Friday, June 8th

Mauro Checcoli, *President of AONI* 4
Introduction

Interventions
Eugenio Giani, *President of the Regional Council of Tuscany* 6

Franco Cambi, *Professor of Pedagogy at Florence University*
The body as a measure of the human being: a great inheritance of classic culture 13

Mario Pescante, *Permanent representative of IOC to UN* 20

Mauro Checcoli, *President of AONI* 24

Awarding of the AONI prizes 2018 26

Saturday, June 9th - morning

Alessandro Mariani, *Professor of Pedagogy at Florence University*
Sport, its humanization and the ethic of competition 30

Working Group of students of Florence University/management CONI, coordinated by Prof. Rosella Frasca with the collaboration of Farnaz Farahi and Angelo Altieri
Humanism and values of sport: research on their knowledge and spreading it among young people
Synthesis by **Flavia Capici** 36

Farnaz Farahi, *University of Florence, Department of Sciences of Education and Psychology*
Sports pedagogy for a new humanism 49

Nicola Porro, *Sports Sociologist at Cassino University*
Education in culture of the Olympic ideals and sport: reflections on the results of the research 54

Saturday June 9th - afternoon

Teresa González Aja, *Universidad Politécnica de Madrid*
Sport as a spark of humanity in the concentration camps
Documents collected and presented by the lecturer 59

Tiziana Pikler, *Member of AONI, writer and journalist*
Sport as a cultural asset 75

Interview of Tiziana Pikler and Maria Beatrice Benvenuti
Women in sport, significance and values of sport as practised by women 78

Fabrizio Pellegrini, CONI *Professor - Scuola dello Sport*
Effects of the behaviour of adults towards the sports activity of young people 78

Sunday June 10th - morning

Nicola Candeloro, *Sports Teacher - University Professor in Chieti*
Sport is a continuous innovation 87

Roberto Bonomi, *Federal Trainer, University Tor Vergata Rome*
The scientific innovation in laboratories and on sportsgrounds 99

Giuseppe Antonini, *Sports Teacher Academy*
The technical innovation: means, methods and instruments 109

Fabio Canaccini, *Sports Teacher Academy*
Information technology to back up the development of sport 117

Photo Gallery 126

News from Olympia (International Olympic Academy)
58th Olympic Session IOA 2018
Final report of the young AONI participants:
Simone Caccioni, Francesca Barletta and Rachele Nateri 130

The participants to the 29th AONI Session 2018 134

Summary 136

Finito di stampare
maggio 2019

ICS ISTITUTO PER IL CREDITO SPORTIVO

FONDAZIONE TERZO PILASTRO INTERNAZIONALE

FCA FONDAZIONE CULTURA & ARTE

ITALIA CONI SCUOLA DELLO SPORT

FONDAZIONE GIULIO ONESTI
ACCADEMIA OLIMPICA NAZIONALE ITALIANA

ACCADEMIA MAESTRI DELLO SPORT
"GIULIO ONESTI"

REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

COMUNE DI FIRENZE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE
SCIFOPSI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE E PSICOLOGIA

IUL
ITALIAN UNIVERSITY LINE

Istituto degli Innocenti

CESEFAS